

Facoltà di Scienze Politiche

Tesi di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra: Storia delle Relazioni Internazionali

**La copertura mediatica degli organi di stampa britannici sulla  
riunificazione tedesca**

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATA

Emilia Sgariglia

626612

CORRELATORE

Prof. Massimiliano Panarari

ANNO ACCADEMICO 2015/2016



<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>METODOLOGIA .....</b>	<b>11</b>
<b>CAPITOLO I - TRA ARMONIA E INDIFFERENZA, LE RELAZIONI ANGLO-TEDESCHE DURANTE GLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA .....</b>	<b>14</b>
1.1 << How dangerous are Germans?>>, la fuga di notizie da Chequers e il pericolo della Repubblica Federale tedesca .....	14
1.2 La Guerra fredda, nuovi attori e nuove relazioni: il dialogo anglo-tedesco dal 1949 al 1979 .....	20
1.3 Arriva Margaret, diffidenza e ostinazione al numero 10 di Downing Street..	36
<b>CAPITOLO II - 'WE BEAT GERMANS TWICE, NOW THEY ARE BACK!': L'ERA THATCHER.....</b>	<b>44</b>
2.1 La caduta del Muro di Berlino e la politica di 'contenimento' della Thatcher	44
2.2 L'avvio del processo di riunificazione e il complicato rapporto Thatcher-Kohl .....	50
2.3 Il ruolo del Foreign and Commonwealth Office nel Trattato sullo stato finale della Germania .....	61

<b>CAPITOLO III - LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LE REAZIONI DELLA STAMPA BRITANNICA .....</b>	<b>70</b>
3.1 La campagna anti-tedesca si estende nella stampa britannica .....	70
3.2 Gli effetti dei media sull'opinione pubblica in Gran Bretagna .....	73
3.3 Giornali a confronto: tra allarmismo e cautela .....	77
 <b>CAPITOLO IV - L'OPINIONE PUBBLICA BRITANNICA SOSPESA TRA IDENTITA' COLLETTIVA E DIFFIDENZA VERSO I TEDESCHI .....</b>	 <b>99</b>
4.1 I media come strumento di coesione sociale .....	99
4.2 Alla ricerca di una nuova collocazione nel mondo: la Gran Bretagna e lo smarrimento dell'identità nazionale.....	101
4.3 Le Germanofobia nel discorso politico britannico.....	109
 <b>CONCLUSIONI .....</b>	 <b>118</b>
 <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	 <b>123</b>

## **INTRODUZIONE**

I media giocano un ruolo fondamentale nel fornire alla società una visione di insieme attraverso la semplificazione della realtà, la creazione di simboli e la trasmissione di messaggi che, all'ombra del potere costituito, spesso sono trascurati. La stampa, il più antico mezzo di comunicazione, assolve a tale funzione mettendo alla portata di tutti dinamiche politiche, economiche e sociali dalla natura ostica in quanto caratterizzate da forte complessità. L'utilizzo della stampa e della televisione nell'immediato secondo dopoguerra ha senza dubbio abbandonato la sua natura propagandistica, ma ciò ha probabilmente reso più complesso un già intricato rapporto tra i mezzi di comunicazione e il potere. I regimi fascisti del Novecento, infatti, impiegarono massicciamente le innovazioni comunicative per assicurarsi stabilità al potere e per rafforzarlo, costituendo una temibile industria del consenso, rea di aver travolto la vita più intima degli individui, modificandone orientamento politico, convinzioni, attitudini. La fine della seconda Guerra mondiale, oltre a portare con sé epocali mutamenti degli scenari internazionali, ha dato il benvenuto ad una nuova forma di partecipazione della gente comune ai processi decisionali interni alle cancellerie dei maggiori Paesi del mondo: l'opinione pubblica, così, è stata allo stesso tempo ragione e mezzo del peso della stampa e degli altri mezzi di comunicazione, i quali, ancora una volta, hanno profondamente inciso sulla formazione di ciascun dibattito politico nazionale. La duplice innovazione dell'utilizzo dei media nei primi anni Sessanta risiede, da un lato, nella loro capacità di mettere in contatto il pubblico

nazionale con eventi di cui esso non aveva diretta esperienza, la politica internazionale, dall'altro di facilitare un dialogo virtuale tra pubblico e decisori politici, i quali, influenzandosi più o meno a vicenda, avrebbero condizionato le decisioni in politica estera. Se è vero che i governi non poterono ignorare le rivendicazioni sessantottine, quali la campagna contro la guerra in Vietnam negli Stati Uniti, l'esplosione della *controeducazione alternativa* in diverse università europee dopo la morte del comandante Guevara, l'impeto della Primavera di Praga contro la cosiddetta dottrina della sovranità limitata, essi riuscirono anche a frenare il naturale processo di democratizzazione dell'informazione come diretta conseguenza di un accentuato pluralismo politico, orgoglio delle democrazie del secondo dopoguerra. Controllando e influenzando i mezzi di comunicazione i governi perciò, in alcuni casi, hanno lavorato affinché l'opinione pubblica focalizzasse la propria attenzione su determinati temi trascurandone altri, alla ricerca del giusto livello di legittimazione per audaci interventi in politica estera. Strettamente connesso al tema della politica estera, è la formazione dell'identità nazionale: essa, infatti, è esattamente ciò su cui si fondano le azioni estere dei governi compiute a difesa degli interessi nazionali. Espressione e consolidamento del mito della nazione, la solidarietà e la sovranità nazionali, sono esse stesse strumenti per delimitare la linea di confine fra politica interna e politica estera, nonché legame tra concetto di nazione e concetto di stato, indissolubile al punto tale da produrre quel leale senso di appartenenza che spinge le popolazioni a combattere, più o meno figurativamente, per la causa nazionale.

E questo è ciò che esattamente accadde nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra, una nazione uscita vittoriosa dalla Seconda Guerra Mondiale ma profondamente provata dagli sforzi in essa compiuti, una potenza centrale nel stabilire le sorti del mondo che assisté ad un massiccio ridimensionamento della propria influenza perdendo la sua *special relationship* con gli Stati Uniti, un partner europeo che andava in una direzione ostinatamente contraria rispetto agli entusiastici umori per il processo di integrazione. E' pur vero che la strumentalizzazione dell'orgoglio nazionale fu facilitata da una lunga tradizione di disinteresse dei cittadini inglesi verso la politica estera.

Rispetto all'opinione pubblica delle altre nazioni, quella britannica ha sempre focalizzato maggiormente la sua attenzione sulle questioni di politica pubblica rispetto a quelle relative alla politica estera, avendo potuto sempre vantare della posizione insulare del Paese, e perciò, non dovendo temere eventuali minacce di invasioni straniere. Una tale percezione di sicurezza trova la sua origine nel fatto che la Gran Bretagna, potenza che per 250 anni ha amministrato un impero con territori dislocati in tutto il mondo, ha creato una rete di interessi e contatti esteri per cui qualunque cittadino che, per affari o per curiosità, si trovasse all'estero, sapeva di poter contare sulla protezione della madrepatria, avendo avuto, quest'ultima, sempre una forte influenza sugli affari internazionali. Questo settore della politica britannica, perciò, è stato tradizionalmente ascritto all'esercizio delle normali funzioni governative, mentre il consenso elettorale del Governo era in maggioranza basato sulle questioni domestiche. Un'inversione di tendenza sembrò registrarsi a partire dal 1939 quando fu presto evidente che la politica di

appeasement coltivata da Baldwin e Chamberlain si rivelò un totale fallimento e scatenò un forte dissenso tra gli elettori i quali giudicarono l'approccio sbagliato. Chamberlain fu costretto, anche sotto pressione dall'opinione pubblica, a rassegnare le sue dimissioni e a lasciare spazio a Churchill. Ma le vicende interne al Paese durante il secondo dopoguerra rivelarono quanto i governi proseguissero nell'attribuire scarsa rilevanza le opinioni degli elettori sulle dinamiche estere, soprattutto nell'opposizione al riarmo tedesco e nell'adesione alla Comunità Europea: nel primo caso vi era un'opinione pubblica ancora spaventata dagli avvenimenti di appena un decennio prima e un Governo che, invece, riteneva che il riarmo della Germania fosse indispensabile contro la minaccia sovietica; nel secondo, uno scarso entusiasmo popolare per una naturale predilezione verso il Commonwealth e gli Stati Uniti, e un Governo che cercava di contrastare la stagnazione economica interna con l'ingresso in una unione doganale che, invece, mostrava una certa solidità. Secondo un politico laburista e avvocato britannico, Kenneth Younger, la debolezza della capacità di persuasione dell'opinione pubblica britannica sulla politica estera risiedeva nella discontinuità del suo interesse verso gli affari internazionali, nell'assenza, fra il tessuto sociale britannico, di organizzazioni oppure di *opinion-forming groups* che si occupassero di offrire una visione degli eventi differente da quella che il governo decideva di dare e nello stesso parlamentarismo. Sebbene la costituzione britannica preveda la superiorità del Parlamento, la Camera dei Comuni, democraticamente eletta, ha un trascurabilissimo peso nell'esercitare pressioni sul Governo in materia internazionale, tanto che << it is notorious among back-

bench politicians that they can often acquire information about British policy more easily in Washington, or in the corridors of NATO headquarters or at Strasbourg than they can in Westminster>><sup>1</sup>.

La connessione fra opinione pubblica e politica estera in tutti gli anni della Guerra fredda, era caratterizzata da orientamenti nazionali di lunga tradizione e la necessità da parte del Governo di evitare l'isolamento internazionale. L'establishment britannico, perciò, fu costretto a ridefinire i caratteri della rispettiva identità nazionale, il cui prestigio era irrimediabilmente diventato solo un ricordo: i discorsi pubblici si caricarono di retorica nazionale con chiari riferimenti al passato glorioso, alla superiorità di una lunga tradizione di istituzioni democratiche, al parlamentarismo britannico come unica forma di governo efficiente. In opposizione al declino della potenza britannica, un nuovo attore si affacciava sulla scena internazionale ed europea, la Repubblica Federale tedesca: risollecata da un inglorioso passato di crimini efferati, essa sin dai primi anni Cinquanta mostrò tutto il suo dinamismo economico che la collocò fra i Paesi in grado di orientare la politica dei grandi.

Le relazioni bilaterali tra Gran Bretagna e Germania Federale nei primi anni della Guerra Fredda furono di relativa e pacificamente accettata subordinazione della seconda alla prima; Adenauer da poco cancelliere affermo:

---

<sup>1</sup> Younger, K. Public Opinion and British Foreign Policy, International Affairs, 1964, p. 33

<< We German should be clear, that we do not count for very much in world history at the present time; [...] the power of Great Britain still has in the world in all areas, the we Germans are really not in the same class >>.<sup>2</sup>

Anzi, la celere ripresa economica dopo il suo smembramento a Postdam e la facile ricezione di istituzioni democratiche al suo interno, riscosse notevole entusiasmo al numero 10 di Downing Street dal momento che, così configurata, la Germania appariva come un fidato alleato contro l'espansione del comunismo e l'avanzamento sovietico nell'Europa orientale, sebbene una certa diffidenza ancora latente per il rischio di una seconda Weimar<sup>3</sup>.

Gli anni Sessanta e Settanta furono caratterizzati da contatti di scarso rilievo nella misura in cui la Gran Bretagna era impegnata a far funzionare l'EFTA e ad attutire i colpi della decolonizzazione, mentre la Germania mostrava alla Francia il suo costante entusiasmo per le iniziative in campo europeo. Un punto di svolta tra i due ci fu quando la Gran Bretagna aderì nel 1973 alla Comunità europea grazie alle pressioni del cancelliere Brandt sulla Francia che, invece, ne aveva precedentemente posto veto; sebbene il successo dell'ultima *application*, il ruolo svolto dalla Gran Bretagna in Europa fu decisamente meno influente da quello invece esercitato dall'asse franco-tedesco.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Wright, J., The role of Britain in West German foreign policy since 1949. German Politics, p. 26

<sup>3</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in *Germany as model and anti-model*, German Politics, 2001, p. 208

<sup>4</sup> Darwin, J., Between Europe and Empire: Britain's Changing Role in World Politics since 1945, in A.M. Birke, M. Brechtken and A. Searle, An Anglo-German Dialogue, 214.

La posizione economica e politica assunta dalla Germania alla fine degli anni Settanta coincise con l'arrivo al potere di Margaret Thatcher, la quale, stanca della politica timida e incerta condotta dai suoi predecessori, volle che la Gran Bretagna fosse in grado di ripristinare i fasti di una potenza imperiale. Fu da questo momento che la relazione bilaterale in terra britannica fu percepita in termini di rivalità e non più di cooperazione<sup>5</sup>.

Sommando il disperato bisogno di un'identità collettiva e la minaccia di una Germania dal carattere egemone i risultati in termini di opinione pubblica in Gran Bretagna furono allarmanti, tenuto conto, peraltro, che i due terzi della stampa britannica erano nelle mani di Murdoch e Black, rappresentanti di un'élite culturale conservatrice che promosse una campagna anti-tedesca dai toni duri e anacronistici<sup>6</sup>. A partire dalla riunificazione tedesca gli organi di stampa lanciarono una vera e propria campagna di sensibilizzazione contro l'eventualità di un Quarto Reich, instillando nei cittadini britannici diffidenza, intolleranza e velato razzismo. L'attecchimento delle percezioni negative nella società verso i tedeschi e la Germania è stato tale da mostrare i suoi strascichi anche dopo dieci anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla riunificazione; Michael Neumann, l'allora ministro della cultura tedesco, nel 1999 commentò:

<< *Britain's image of its European partners is stuck in 1940s*>><sup>7</sup>,

---

<sup>5</sup> Paterson, E. W., *Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in Britain and the Emergence of German Unity*, German Politics, 2001, p. 203

<sup>6</sup> George S., *Britain: Anatomy of a Eurosceptic state*, in *The British Press*, Journal of European Integration, Department of Politics, University of Sheffield, Sheffield, 2000, p. 28

<sup>7</sup> Beevor, A., *Tommy and Jerry*, The Guardian, 16 febbraio 1999

mentre Thomas Matussek, ambasciatore tedesco in Gran Bretagna allarmò:

*<<There does not appear to be much interest amongst young British people either in Germany or the German language>><sup>8</sup>.*

Il tentativo di ridefinire il ruolo di una nazione oppressa dall'ansia del declino ha evidentemente giustificato un massiccio intervento culturale da parte dello strumento più immediatamente fruibile da parte di un individuo, ripercuotendo, tuttavia, i suoi effetti non solo sull'opinione pubblica e sulla legittimazione di alcune politiche ostative soprattutto in relazione agli aspetti economici dell'allora Comunità europea, ma anche sul buon andamento delle relazioni bilaterali fra i due Paesi.

## **METODOLOGIA**

L'analisi del presente lavoro parte dal 1949 e ripercorre tutti gli aspetti degli scambi diplomatici e degli atti pubblici inerenti alla Germania Federale e alla Gran Bretagna, anticipando un momento cruciale delle relazioni tra i due datato 24 marzo 1990 con la fuga di notizie dal meeting a Chequers e tentando di dare una giustificazione alle dure parole pronunciate da studiosi, accademici e storici

---

<sup>8</sup> Wittinger, R., Perception of Germany and the Germans in Post-war Britain, in *Representation of Germany and Germans*, Durham, 2004p. 460

britannici in quell'occasione attraverso la presentazione delle tappe che hanno accompagnato la <<curious mixutre of harmony and tension>><sup>9</sup> nelle relazioni anglo-tedesche.

Nel secondo capitolo, perciò, vengono analizzati gli anni più critici, che vanno dall'insediamento di Margaret Thatcher fino alle sue dimissioni, e che furono caratterizzati da contatti ambigui e spesso infelici fra questa e il cancelliere cristiano-democratico Helmut Kohl. I due, infatti, profondamente diversi già negli aspetti più intimi delle loro personalità politiche, mal tolleravano il rispettivo approccio alla politica europea e diffidavano l'una delle velleità internazionali dell'altro.

Nel terzo capitolo è presente una ricostruzione storica degli eventi menzionati nel secondo, ma attraverso gli occhi e le penne di giornalisti, editorialisti e storici britannici. Gli articoli di giornale analizzati per dimostrare la radicalizzazione del sentimento nazionalista britannico contro la riunificazione della Germania, sono stati tratti dai maggiori quattro giornali nazionali: il *Times* e il *Daily Mail* coprono un pubblico tendenzialmente conservatore e perciò dell'orientamento politico del Primo Ministro; il *Guardian* e l'*Independent*, invece, sono perlopiù letti da cittadini di centro-sinistra, ma ciò nonostante, come si vedrà, la retorica nazionalista è sì, attenuata ma sempre presente. Il periodo storico di interesse, invece, va dal 1989 al novembre del 1990, quando, con le dimissioni di Margaret Thatcher e l'arrivo di John Major le relazioni tra Gran Bretagna e Germania, ripresero, a piccoli passi, a

---

<sup>9</sup> Wright, J., *The role of Britain in West German foreign policy since 1949*, German Politics, London, 1996, p. 28

tendere verso la cooperazione. Durante il biennio scelto sono stati quindi evidenziati tre eventi fondamentali che hanno condotto alla riunificazione tedesca: la caduta del Muro di Berlino, la fuga di notizie del meeting a Chequers e l'Accordo sullo Stato finale della Germania. Per ciascuno di questi eventi si tenterà di condurre un'analisi seppur parziale e non esaustiva degli articoli pubblicati sui quattro giornali nazionali, badando bene all'utilizzo dei termini spesso ricorrenti nel parlare della Germania e dei tedeschi, e al messaggio da essi veicolato.

Il capitolo conclusivo tratta degli effetti che i media e gli organi di stampa in particolare producono sull'opinione pubblica in generale, e quali sono stati quelli prodotti in Gran Bretagna tra la caduta del Muro di Berlino e il suo decimo anniversario, il modo in cui i governi successivi all'era thatcheriana ne abbiano gestito lo strascico e quali siano state, a riguardo, le opinioni fra le classi intellettuali tedesca e britannica.

## **CAPITOLO I - TRA ARMONIA E INDIFFERENZA, LE RELAZIONI ANGLO-TEDESCHE DURANTE GLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA**

### *1.1 << How dangerous are Germans?>>, la fuga di notizie da Chequers e il pericolo della Repubblica Federale tedesca*

Era il 24 marzo del 1990 quando Margaret Thatcher, primo ministro britannico dal 1979, convocò un meeting a Chequers, invitando accademici, studiosi e storici britannici e americani, per discutere di sicurezza e difesa in Europa dopo la caduta del Muro di Berlino<sup>10</sup>. Il crollo del Muro che divise la Germania per quasi trent'anni, riscosse una eco mediatica internazionale, e senza dubbio aveva impressionato la Lady di Ferro, la quale, in una conversazione con il cancelliere Helmut Kohl, affermò che <<the scenes she had witnessed on television were the most historic she had ever seen>><sup>11</sup>. La Germania infatti fu il simbolo della cristallizzazione delle relazioni internazionali che impantanò l'Europa e il mondo in una guerra mai combattuta, e tenne in bilico le maggiori potenze mondiali che per decenni oscillarono tra terrore, competizione, deterrenza e coesistenza forzata: da un lato gli Stati Uniti, massimo rappresentante del capitalismo neoliberale,

---

<sup>10</sup> Oakley, Robin: Ministers begin drive to repair Ridley damage – German remarks. In: The Times, 16 July 1990.

<sup>11</sup> Anonymous: Thatcher and Kohl discuss East German turmoil, urge calm. In: Reuters News, 11. Nov. 1989

della libertà e della democrazia, dall'altro l'Unione Sovietica a cui Stalin conferì un nuovo dinamismo politico e ideologico pronto a penetrare attraverso i confini dei paesi europei appena usciti dalla seconda guerra mondiale. Ciascuna delle due superpotenze influenza e attirava a sé gli stati più prossimi e quelli più strategicamente interessanti così da radicare le loro rispettive visioni ideologiche e renderle archetipo della gestione delle relazioni internazionali: ed è nel quadro dell'equilibrio bipolare che la Germania, occupata militarmente dalle potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale, smembrata e smilitarizzata, cedette alle politiche di potenza dispiegate in ragione del braccio di ferro tra Stati Uniti e Unione Sovietica, fino a tollerare la costruzione di una barriera di cemento che separò un popolo inerme e lo costrinse a rinunciare alla sua identità nazionale. Costruito nel 1962, il Muro divise Berlino in un decennio che, invece, si era aperto con una certa fiducia delle relazioni internazionali, in quanto ciascuna delle due superpotenze quantomeno tentò di riconoscere all'altra la sua capacità di influenza e di azione, pur non ledendone gli interessi. Nel giugno del 1989 l'apertura dei confini ungheresi e austriaci e la possibilità di spostarsi attraverso i paesi membri del Patto di Varsavia diedero a migliaia di tedeschi orientali la possibilità di cercare asilo nelle sedi delle ambasciate tedesco-occidentali in attesa del visto per poter attraversare le frontiere austriache e così raggiungere Berlino Ovest: l'esodo avvenuto durante tutta l'estate 1989 crebbe al punto tale da diventare un problema per gli ungheresi che l'11 settembre decisero di aprire il confine con l'Austria<sup>12</sup>. La decisione di Gorbačëv di non intervenire militarmente

---

<sup>12</sup> Kaiser, Karl, Germany's unification, Foreign Affairs, 1991, p. 197

per fermare la migrazione dei cittadini della Germania orientale, causò il crollo del regime di Will Stoph e lo sfaldamento del partito comunista di cui era a capo, la SED, e la stessa esistenza del Muro divenne improvvisamente anacronistica. L'unione della Germania era solo all'inizio e trascinava con sé questioni che avrebbero avuto ripercussioni tanto interne quanto estere<sup>13</sup>. Secondo il Ten-Point Plan<sup>14</sup> presentato dal cancelliere Kohl nel novembre del 1989, l'unificazione avrebbe dovuto verificarsi sulla base di una mutua collaborazione fra i due governi, occidentale e orientale, volta alla costruzione graduale di strutture federali da realizzare in un periodo di transizione dalla durata di non più di dieci anni. Un piano così impacchettato, basato cioè sull'esistenza di due stati separati<sup>15</sup>, non riscosse particolare successo: la Germania, dunque, fu ufficialmente riunificata il 3 ottobre del 1990, in seguito all'auto-scioglimento della Repubblica Democratica Tedesca e all'annessione in blocco delle relative regioni alla Repubblica Federale<sup>16</sup>. Il periodo di transizione cui sarebbero state sottoposte le nuove istituzioni confederali tedesche con un governo di tipo federale facente capo a Berlino, non annullavano le riserve che la comunità internazionale nutriva nei confronti di una Germania nuova, forte e unita. Margaret Thatcher, più di qualunque altro leader occidentale, non aveva mai celato la sua ferma opposizione alla riunificazione tedesca, dichiarando nei mesi a

---

<sup>13</sup> La caduta del Muro, infatti, rendeva urgenti: l'integrazione di due sistemi economici radicalmente diversi, il processo di unione politica, la gestione del controllo interalleato, la collocazione internazionale della Germania unita. Anderson J. J., *Mars or Minerva? A United Germany*, in *Post Cold War Europe*, Harvard Press University, 1993, p. 62

<sup>14</sup> Helmut Kohl's Ten-Point Plan for German Unity (November 28, 1989) [http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage\\_id=116](http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=116)

<sup>15</sup> Kaiser, Karl, *Germany's unification*, Foreign Affairs, 1991, pp. 189-193

<sup>16</sup> Stent, Angela, *The one Germany*, winter 1990-91

ridosso della caduta del Muro di Berlino che <<talk of a reunited Germany was going much too fast; [...]reunited [German] country would represent an unacceptable concentration of economic power, and therefore of all other kinds of power.>><sup>17</sup>. I toni stridenti, tuttavia, dell'opposizione del Primo Ministro britannico si trasformarono in seria ostinazione quando all'incontro di Chequers una fuga di notizie mise in luce la profonda diffidenza nutrita nei confronti del popolo tedesco. La conferenza sulla difesa e sulla sicurezza aveva uno scopo precipuo: elaborare una politica estera adeguata ai tempi così profondamente segnati da mutamenti repentini grazie all'ausilio di un *panel* di esperti della storia e delle istituzioni tedesche; approccio assolutamente legittimo. Ciò che ha reso critico questo passaggio fu la pubblicazione non autorizzata dei relativi verbali riportati da Sir. Charles Powell, consigliere del Primo Ministro, e la loro diffusione sugli organi di stampa del Regno Unito. La fuga di notizie dal meeting di Chequers si diffuse rapidamente e mise in luce la strenua opposizione della Lady di Ferro rispetto ai fatti avvenuti, che altrettanto rapidamente avevano mutato gli assetti europeo e internazionale: la riunificazione tedesca era un processo in fase di realizzazione, e la Thatcher in pubblico si mostrava meno che entusiasta della faccenda. Volendo ottenere informazioni imparziali così da realizzare una politica estera adeguata, convocò la riunione di esperti, e, secondo quanto più volte dichiarato dallo storico britannico Norman Stone<sup>18</sup>, la domanda principale a cui gli

---

<sup>17</sup> Brock, George: Thatcher's personal struggle to accept reunification of Germany. In: The Times, 16 July 1990.

<sup>18</sup> Norman Stone, studioso, storico e autore scozzese, è attualmente Professore del Dipartimento di Relazioni Internazionali alla Bilkent University ad Ankara; è stato Professore alla University of

accademici cercarono di dare una risposta fu <<How dangerous was Germany>><sup>19</sup>.

Il resoconto dell'incontro ad Ellesborough era diviso in quattro parti.

Nell'introduzione ne venivano presentate le finalità:

"The Prime Minister said that Europe had come to the end of the post-war period. Important decisions and choices about it's future lay ahead. [...] German unification would be the main issue. We needed to reach an assessment of what a united Germany would be like. [...] it was important to get the balance right between the lessons of the past and the opportunities of the future. "She" [Margaret Thatcher]" would welcome the wisdom and advice of those present".<sup>20</sup>

Appare evidente che il Primo Ministro britannico nutriva una profonda consapevolezza nei confronti della svolta epocale: la fine della Guerra Fredda aveva ottenuto la spinta decisiva dalla caduta del Muro di Berlino, che, a sua volta, avrebbe determinato la riunificazione di quella stessa Germania che appena cinquant'anni prima aveva messo in ginocchio l'Europa, esponendola agli orrori dei campi di concentramento, delle pulizie etniche e dei più efferati crimini, costringendola ad una politica di potenza dal retaggio imperialista. I dubbi del governo britannico, dunque, concernevano l'eventualità che una Germania politicamente legittima, economicamente inarrestabile e militarmente

---

Oxford, docente alla University of Cambridge e consigliere del Primo Ministro Margaret Thatcher. In un articolo pubblicato il 23 settembre 1996 sul Sunday Times, racconta della sua partecipazione al Chequers seminar e spiega come la Germania avrebbe avuto velleità creare una "European Germany" e che, dunque, le argomentazioni della Thatcher contro la Germania avrebbero dovuto essere prese almeno in considerazione. Per maggiori informazioni si consulti l'articolo: "Germany? Maggie was absolutely right". <http://www.margaretthatcher.org/document/111048>

<sup>19</sup> Mehlig, Markus, Germany 1990 is not Germany 1939 – The British response to German unification, Seminar Paper, 2009, p. 164

<sup>20</sup> Powell, C., Chequers Seminary on German ("Summary Record"), Londra 1990

equipaggiata, potesse nuovamente minacciare un'Europa oramai civilizzata e riunita sotto la bandiera del diritto internazionale. Alla domanda <<Who are the Germans?>>, Sir Powell ammette che durante la conferenza furono attribuiti ai tedeschi aggettivi senza dubbio infelici; Norman Stone la definisce, invece, un *odd document*, dichiarando:

*<<It wanted to know whether the Germans were dangerous. What was the German national character, from A to Z? [...]And if Germany turned into a great central European state again through unification, would she not again become authoritarian and try to take over everyone else?>>.<sup>21</sup>*

Ossessivi, aggressivi, risoluti, arroganti, individualisti. Queste le caratteristiche attribuite al popolo tedesco durante le prime discussioni. Ma gli aspetti motivo di preoccupazione britannica per la determinazione di un futuro dalla portata tanto incerta quanto epocale, furono ben definiti: eccesso, esagerazione, rifiuto per l'autorità, superbia. E se c'era una parte del mondo accademico britannico che riteneva che un tale temperamento caratterizzasse i tedeschi fino dall'epoca bismarckiana al 1945, un'altra componente non trascurabile si chiedeva: <<Have the Germans changed?>><sup>22</sup>. I dubbi inglesi rispetto alla possibilità di poter intrattenere relazioni pacifiche e alla pari con i tedeschi del post-1989, risiedevano soprattutto nella natura divergente delle rispettive politiche di potenza, la cui

---

<sup>21</sup> Mehlig, Markus, *Germany 1990 is not Germany 1939 – The British response to German unification*, Seminar Paper, 2009

<sup>22</sup> Powell, C., *Chequers Seminary on German ("Summary Record")*, Londra 1990

implementazione, talvolta, generava anche scontri diplomatici. Altro motivo di sfiducia e diffidenza, fu, come si vedrà più avanti, che tanto la Gran Bretagna, quanto la Repubblica Federale, privilegiavano relazioni bilaterali con altri attori dello scenario internazionale<sup>23</sup>, il che, per tutta l'epoca della Guerra fredda, tenne lontano due nazioni con più affinità di quanto si potesse intravedere.

### *1.2 La Guerra fredda, nuovi attori e nuove relazioni: il dialogo anglo-tedesco dal 1949 al 1979*

Una Germania divisa fu a lungo l'emblema del conflitto ideologico fra Est ed Ovest durante tutti gli anni della Guerra Fredda; e fu la posizione geostrategica della Germania che senza dubbio contribuì a renderla principale campo di battaglia, a partire soprattutto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, dove si confrontarono, non senza esacerbazione, le maggiori potenze mondiali: l'equilibrio del potere si giocava tutto a Berlino, la regione della Ruhr era il fulcro economico dell'Europa e presto divenne chiaro che senza la Ruhr la ricostruzione dei paesi coinvolti nel secondo conflitto mondiale sarebbe stata irraggiungibile<sup>24</sup>. Le certezze riguardo alle modalità e ai mezzi attraverso cui assicurare un futuro all'Europa a partire dal 1945, non supportavano di contro il futuro economico e politico della Germania: le tensioni fra Est ed Ovest erano acuite dai timori per la

---

<sup>23</sup> Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000, pp. 37-43

<sup>24</sup> Geiss, I., *The Question of German reunification, 1806-1996*, Routledge, London, 1997, pp. 89-95

rinascita della potenza tedesca. Tra le potenze che nei primi anni a ridosso della Seconda Guerra mondiale elaborarono caute strategie volte ai tentativi di anticipare e neutralizzare una possibile egemonia in Europa, figurava in prima linea la Gran Bretagna. La sua tradizionale preoccupazione<sup>25</sup> è stata a lungo quella di preservare l'equilibrio di potere sull'Europa continentale, il che, nel quadro bipolare appena delineatosi, equivaleva a ricoprire un ruolo chiave: mettersi a capo di una coalizione di Stati in grado di contenere, respingere e indebolire l'Unione Sovietica. Ma è anche vero che per realizzare un tale progetto, sebbene in perfetta linea con la sua tradizione, la Gran Bretagna avrebbe dovuto interfacciarsi non solo con la Francia, ma anche e soprattutto con la Germania<sup>26</sup>. La riunificazione tedesca, secondo quanto sostenuto dal primo cancelliere della Repubblica Federale, Konrad Adenauer, avrebbe potuto realizzarsi soltanto <<sotto il tetto europeo>><sup>27</sup>, il che delineò sin dall'inizio e in maniera chiara e decisa la traiettoria politica democratica, anticomunista ed europeista del leader democristiano.

Eletto cancelliere, Adenauer risollevò la Germania dalle disastrose conseguenze della guerra mutandone il ruolo internazionale: nata nel 1949, la Repubblica

---

<sup>25</sup> A guerra finita la Gran Bretagna era sostanzialmente consapevole di essere la più grande potenza occidentale, tanto a livello europeo che a livello globale, ed era l'unica fra le quattro potenze occupanti la Germania a poterne decidere le sorti territoriali e politiche; le priorità, pertanto, almeno su grandi linee di tutti i governi da Attlee fino alla Thatcher, erano di continuare a proteggere il ruolo globale ricoperto dall'isola a partire dalla salvaguardia del potere dell'Impero e del Commonwealth. Robbins, K., *Insular Outsider? British History and European Integration*, University of Reading, Londra, 1989, p. 45

<sup>26</sup> Larss Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000, p. 55

<sup>27</sup> Kundnani, Hans, *The paradox of German Power*, Oxford University Press, 2015, pp. 37-41

federale di Germania si configurò come un soggetto dalla personalità giuridica provvisoria e dalla sovranità politica e territoriale limitata. Riceveva, dunque, una piena capacità di agire sul piano internazionale, ma sul suo territorio avrebbero continuato a stazionare le truppe delle tre potenze vincitrici a cui si sarebbe aggiunta la Francia<sup>28</sup>, guidate dalla Commissione alleata di controllo che di fatto avrebbe creato il substrato necessario volto all'avvio di istituzioni su base democratica, la cui esistenza e le relative conseguenze avrebbero potuto cessare solo nel caso della stipulazione di un accordo. Obiettivo dei primi anni del cancellierato di Adenauer, dunque, fu di ottenere maggiore libertà di manovra pur continuando a godere soprattutto della protezione americana contro la minaccia sovietica e rendere la Repubblica Federale un membro del blocco occidentale che godesse dello stesso prestigio delle altre Nazioni. Avendo una visione della politica internazionale sostanzialmente idealistica, il cancelliere sosteneva fortemente l'eventualità di riunire sotto un'alleanza democratica tutti i Paesi che condividessero << la stessa visione di vita, pronte a difendere i comuni ideali del

---

<sup>28</sup> La Conferenza di Postdam, che si tenne dal 17 luglio al 2 agosto 1945 fu l'ultima presieduta dai tre capi degli Stati vincitori della Seconda Guerra Mondiale. Truman, Stalin e Churchill stabilirono di dividere temporaneamente la Germania in quattro zone di occupazione rispettivamente occupate dalle potenze alleate e dall'Unione Sovietica: quest'ultima, tuttavia, chiese che la parte spettante alla Francia fosse ritagliata dalla zona anglo-americana perché di fatto i francesi non avevano vinto la guerra. Schematicamente questi i "principi politici ed economici" che avrebbero dovuto governare i territori tedeschi durante la fase iniziale del controllo alleato: 1. Disarmo completo e smilitarizzazione; 2. Completo scioglimento del partito nazionalsocialista; 3. Abolizione della legislazione nazista; 4. Deferimento dei criminali di guerra; 5. Epurazione dei membri del partito nazista; 6. Controllo dell'istruzione tedesca; 7. Adozione di una politica di decentralizzazione e democratizzazione; 8. Severo controllo e riduzione della produzione tedesca; 9. Accordo sull'entità delle riparazioni di guerra per le potenze vincitrici. Di Nolfo, E., Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri, Roma 2015, pp. 965-70

mondo libero contro l'aggressione sovietica>><sup>29</sup>. Le velleità integrazioniste del cancelliere erano tuttavia motivate da necessità interne: la Germania Occidentale era alla ricerca della sua riabilitazione internazionale e avrebbe ottenuto un riconoscimento pari a quello degli altri Paesi europei se solo avesse orientato la sua politica in senso europeista. In un'intervista ad un organo di stampa americano, a proposito degli affari europei, Adenauer dichiarò di aspirare ad una riappacificazione fra Francia e Germania attraverso la condivisione delle risorse economiche dei due Paesi; la proposta, di carattere meramente simbolico, si configura come il primo tentativo tedesco di fugare ogni sorta di diffidenza che, invece, per natura permaneva nella Francia degli anni 50. Il pool carbosiderurgico venne effettivamente creato nell'aprile del 1951 quando il ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, ne propose la realizzazione attraverso un omonimo piano che avrebbe messo << l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale>> avrebbero potuto <<aderire gli altri paesi europei>><sup>30</sup>. La CECA fu ratificata con entusiasmo da Germania Occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio e Paesi bassi e rappresentò il primo vero passo per il superamento di quelle rivalità che nel corso di decenni avevano messo in ginocchio l'Europa gettando i prodromi di un'integrazione europea funzionalista invisa alla Gran Bretagna, la

---

<sup>29</sup> Adenauer K., The German Problem a World Problem, in Foreign Affairs, ottobre 1962, <https://www.foreignaffairs.com/articles/europe/1962-10-01/German-problem-world-problem>

<sup>30</sup> Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950, [http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index\\_it.htm](http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index_it.htm)

quale di fatto, ne rimase fuori<sup>31</sup>. Sin nel 1947, infatti, essendo chiara l'impossibilità di negoziare con l'Unione Sovietica l'assetto della Germania tale da assicurare un equilibrio poggiato sul potere delle potenze occidentali, il ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin palesò la necessità di fissare << a spiritual consolidation of Western civilisation (...) and an understanding backed by power, money and resolute action>><sup>32</sup>, premessa analogamente contenuta nella politica estera di Adenauer. La Gran Bretagna, in sostanza, nello stesso periodo in cui si avviava il processo di integrazione europea, auspicava sì che la questione tedesca venisse risolta fra le maglie della nazioni europee occidentali, ma che il ruolo centrale della *big european family* fosse ricoperto dalla Gran Bretagna stessa, potendo quest'ultima far leva sulla sua *special relationship* con gli Stati Uniti. I piani britannici volti alla creazione di una <<Pax Atlantica>><sup>33</sup> collidevano con quelli europei concretizzatisi invece con il piano Schuman: il Foreign Office temeva che la divisione dell'Europa sotto l'egida di un'organizzazione sovranazionale potesse di fatto indebolire le alleanze occidentali al punto da soccombere dinanzi all'avanzata del comunismo sovietico.

A completamento di un quadro economico e politico europeo appena tracciato, nel 1955 Adenauer favorì l'ingresso della Germania all'interno della NATO, fattore che ancora una volta deluse i britannici che, invece, già sette anni prima avevano

---

<sup>31</sup> Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin of the Cold War*, London 1990, pp. 27-31

<sup>32</sup> Bevin-Marshall meetings, 17, 18 December 1947, FO 371/64250; CP(48), 4 January 1948, CAB 129/23, Public Record Office, Kew, UK

<sup>33</sup> Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin of the Cold War*, London 1990

elaborato il piano Bevin<sup>34</sup> per dotare l'Europa di una forza politica e militare in grado di contrastare Stalin e porre sotto controllo l'esercito di una Germania appena liberata dal nazismo e in procinto di reinventare la sua identità. La politica europeistica seguita da Adenauer indusse quest'ultimo a sacrificare la riunificazione dinanzi alla necessità di una riabilitazione a livello internazionale<sup>35</sup>: il cancelliere sapeva di poter ottenere una maggiore libertà di manovra se avesse prediletto una sua integrazione nel campo occidentale. Contestualmente negli anni Cinquanta lo scoppio della Guerra di Corea costrinse gli americani ad allontanarsi dagli affari europei il che seminò timori e perplessità in seno alle cancellerie di Francia e Gran Bretagna le quali, da sole, non sarebbero state di certo in grado di arrestare un'avanzata sovietica. La mancanza di garanzie e il potere di veto americano riguardo alle decisioni del Vecchio Continente, mise in moto un processo di negoziazione per cui gli Stati Uniti promisero un maggiore ruolo militare in Europa solo se la Germania Occidentale avesse dispiegato dieci divisioni a supporto di quell'esercito europeo di cui avrebbero preso il comando<sup>36</sup>. Il piano americano, tuttavia, non piacque alla Francia che, più della Gran Bretagna, era ancora fortemente suscettibile all'idea di porre al centro dell'Europa una

---

<sup>34</sup> Il Ministro degli Esteri britannico Ernest Bevin il 22 gennaio del 1948 annunciò alla Camera dei Lords che la Gran Bretagna avrebbe proposto la creazione di un'organizzazione politico-militare aperta a tutti gli Stati che ne avessero voluto far parte in grado di riunire il popolo europeo contro qualsiasi tipo di minaccia esterna. Due mesi dopo, nel marzo 1948, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo firmarono il Patto di Bruxelles diventato poi Unione Europea Occidentale, nella quale, in seguito al fallimento della CED entrò anche la Germania Federale nel 1954. Lloyd O. T., *Empire, Welfare State, Europe. English History 1906, 1992, Oxford, 1993*, pp. 170-3

<sup>35</sup> Adenauer K., *The German Problem a World Problem in Foreign Affairs*, 1962

<sup>36</sup> Ardia, D. *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, 1983, pp. 156-60

Germania riarmata. Sulla falsariga e sugli entusiasmi del piano Schuman<sup>37</sup>, lo stesso ministro degli Esteri dissimulò il silenzio del veto lanciato la proposta del piano Pleven<sup>38</sup>, che, insieme, attenuava la minaccia del riarmo tedesco e offriva un'ulteriore spinta al processo di integrazione europea. La strategia evidentemente dilatoria del Governo francese incassò il beneplacito americano e la ratifica tedesca da un lato, e dall'altro l'opposizione britannica che, per sua natura, mal tollerava l'istituzione di un potere sovranazionale che potesse eroderne il prestigio. Poco dopo l'inizio dei negoziati del piano Pleven, che si conclusero nel settembre del 1951 con l'istituzione della Comunità europea di difesa (CED)<sup>39</sup>, il Primo Ministro britannico, Clement Attlee annunciò che la Corona avrebbe accettato il riarmo tedesco in ambito europeo se questo fosse stato subordinato da quello in ambito atlantico. Sebbene il fallimento della CED<sup>40</sup> appena qualche anno dopo, il problema del riarmo tedesco e della creazione di una forza militare europea fu risolto con la creazione dell'Unione Europea

---

<sup>37</sup> Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950, <http://europa.eu/about-eu/basic->

<sup>38</sup> Il 24 ottobre del 1950 il Presidente del Consiglio francese, René Pleven, presentò all'Assemblea nazionale francese la proposta di costruire un vero e proprio esercito europeo composto da divisioni nazionali europee e armate sovranazionali sottoposte ad una supervisione americana: ciò corrispondeva alla partecipazione dei soldati tedeschi distribuiti nelle diverse divisioni facenti tutte capo al comando supremo statunitense. Il piano, tuttavia, non fu mai ratificato dalla Francia stessa a causa delle opposizioni golliste e comuniste. Di Nolfo, E., Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri, Roma 2015

<sup>39</sup> Eisenhower che ne prese il comando stabilì che ciascuna divisione dovesse essere composta da dodicimila uomini e che la loro guida sarebbe stata assunta da un commissario internazionale. Di Nolfo, E., Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri, Roma 2015

<sup>40</sup> La CED, fallì a causa della mancata ratifica del relativo trattato tra gli scranni del Governo francese; ma altre motivazioni di ordine internazionale sono sottese al declino del progetto: in primo luogo la morte di Stalin il 5 marzo del 1953 allentò la pressione del blocco occidentale di fronte alla minaccia sovietica; l'imperversare della guerra in Indocina, inoltre, giocò un ruolo rilevante dal momento che la Francia vi doveva affrontare seri pericoli militari; infine le pressioni americane derivanti dal cambio di guardia alla Segreteria di Stato assunta nel 1953 da Jhon Dulles contribuirono a creare un crescendo di ansia francese che, sommate a quelle britanniche, ne determinarono l'affossamento. Walton, C., Background for the European Defence Community, in Political Science Quarterly, 1953, pp. 42-69.

Occidentale, quando il ministro degli esteri Anthony Eden riesumò il Patto di Bruxelles, che, nel frattempo, rimaneva un trattato puramente difensivo concluso fra le potenze dell'Atlantico settentrionale: l'obiettivo era di delineare un'iniziativa militare europea contestuale a quella atlantica che oltretutto avanzava a grandi passi dopo la firma a Washington del trattato dell'Atlantico del Nord nel 1949. Garante della solidità dell'accordo, Eden immaginava che l'UEO avrebbe attribuito sovranità alla Repubblica Federale tedesca e dunque consentito a quest'ultima di poter essere integrata all'interno della NATO<sup>41</sup>. Il 9 maggio del 1955 entrò perciò nell'Alleanza Atlantica, non erodendo gli *accordi contrattuali* ed incassando un nuovo prestigio. Fu probabilmente questo il picco della convergenza delle rispettive politiche estere<sup>42</sup>: la Gran Bretagna da un lato aveva coronato l'ambizione di porsi a capo di un'organizzazione politico-militare tutta da costruire ma che le lasciava intravedere la possibilità di ripristinare il suo precedente status di *balance of power* in Europa, dall'altro, la *Westpolitik* di Adenauer aveva cominciato a dare i suoi frutti, avendo incassato il riarmo della Germania e la sua riabilitazione a livello internazionale.

La luna di miele delle relazioni anglo-tedesche, tuttavia, ebbe breve durata, in quanto, come dimostrano gli anni successivi, la politica britannica di creazione di una cornice atlantica avrebbe favorito le velleità di integrazione tedesche, piuttosto che la posizione della Gran Bretagna stessa. Infatti le conversazioni sulla

---

<sup>41</sup> Mammarella G., Storia d'Europa dal 1945 a oggi, Roma-Bari 1992, pp. 67-70

<sup>42</sup> Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000.

creazione della Comunità economica europea<sup>43</sup>, già avviate immediatamente a ridosso della costituzione della CECA, proseguirono e giunsero ad un approdo nel marzo del 1957, ma senza la Gran Bretagna << che oscillava fra i *tre cerchi* della sua politica internazionale: Commonwealth, Europa e Stati Uniti>><sup>44</sup>. Firmati a Roma nel 1958, i trattati CEE ed Euratom trovarono, infatti, la ferma opposizione della Gran Bretagna, la quale già nel 1959 aveva costituito insieme a Portogallo, Norvegia, Svezia, Danimarca, Austria e Svizzera la European Free Trade Association<sup>45</sup> come alternativa per gli stati europei che non volevano o non potevano entrare nella CEE. Parallelamente la Corona intendeva approfondire i suoi rapporti preferenziali con i paesi del Commonwealth, ricoprirne un ruolo centrale e evitare l'autoesclusione dal complesso europeo. Ma la celere evoluzione del processo di integrazione europea, il *miracolo economico tedesco* o *Wirtschaftswunder*<sup>46</sup> iniziato con la sostituzione del *Reichsmark* con il marco tedesco e accompagnato da una bassa inflazione e da una rapida crescita industriale, il fatto che la Francia fosse diventata la quarta potenza nucleare

---

<sup>43</sup> I paesi firmatari del trattato CEE erano Francia, RFT, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo: essi intendevano promuovere la creazione di una unione doganale in cui ogni ostacolo alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali sarebbe stato rimosso, e in cui accanto a questo obiettivo fossero stati affiancati l'elaborazione di una politica agricola comune, la creazione di un regime di libera concorrenza, il coordinamento delle politiche economiche e, infine, l'istituzione di un Fondo sociale europeo e di una Banca europea per gli investimenti. Mikesell, R. F., *The Lessons of Benelux and the European Coal and Steel Community for the European Economic Community*, *The American Economic Review*, 1958 pp. 428-32

<sup>44</sup> Di Nolfo Ennio, *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma 2015, pp. 1125-30

<sup>45</sup> La Gran Bretagna, in risposta alla creazione della CEE, fondò l'EFTA (sebbene questa non incassò successi) in quanto rifiutava l'idea che un'organizzazione economico-politica sovranazionale avrebbe potuto eroderne la sovranità e il ruolo svolto a livello internazionale. Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin of the Cold War*, London 1990, pp. 32-6

<sup>46</sup> Zapf Wolfgang, *How to evaluate German unification?*, Discussion Paper at WZB Berlin Social Science Center, Berlin 2000, pp. 12-16

mondiale, la decolonizzazione e il conseguente indebolimento del Commonwealth condizionò presto l'atteggiamento britannico nei confronti delle relazioni con i grandi d'Europa<sup>47</sup>. Le contingenze indussero perciò la Gran Bretagna a fare richiesta per l'ingresso alla CEE nel luglio 1961, dal momento che lo stesso capo di governo Macmillan realizzò che Washington stava pian piano attribuendo maggiore importanza all'evoluzione della Comunità piuttosto che agli interessi britannici in Europa, secondo i quali la Gran Bretagna sarebbe stata incorporata nella CEE solo se il Foreign Office avesse mantenuto le sue preferenze imperiali pur aiutando la Francia nel suo sforzo nucleare<sup>48</sup>. I due veti posti da De Gaulle nel 1963 e nel 1965, tuttavia, posticiparono l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE al 1972, non senza conseguenze disastrose nei rapporti della stessa non solo nei confronti della Germania Federale, ma anche nei confronti degli altri paesi europei. D'altro canto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino alla fine degli anni Sessanta le priorità della politica britannica giudicata talvolta arrogante, non erano mutate, e la loro natura, anzi, ne ribadì un'immagine di *balancer of power* convinto che l'integrazione europea ne avrebbe eroso la sua sovranità e indebolito i suoi interessi nazionali<sup>49</sup>. Le conversazioni sulla CECA e sulla CEE, oltretutto, si infittivano durante il periodo della seconda crisi di Berlino, cominciata nel 1958 e culminata nella costruzione del Muro nell'agosto del 1961,

---

<sup>47</sup> Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin of the Cold War*, London 1990

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000.

il che deteriorò ulteriormente le relazioni britanniche con il Continente e con la Repubblica Federale Tedesca. Quando il Cremlino annunciò che avrebbe dato avvio alla negoziazione unilaterale con la Repubblica Democratica Tedesca per un trattato sul riassetto della sua zona di occupazione, Adenauer, che aveva basato tutta la sua politica estera sulla dottrina Hallstein, accusò la potenza americana di aver assunto toni fin troppo miti dinanzi alla minaccia di una eventuale legittimazione del regime di Ulbricht nonché della visita moscovita del primo ministro britannico Harold Macmillan<sup>50</sup>. Se la costruzione del Muro di Berlino, da un lato, rese perciò tiepide le relazioni tra Gran Bretagna e Germania, rafforzò, dall'altro, il legame franco-tedesco: all'alba delle dimissioni di Adenauer e della sua sostituzione prima con il cancelliere Erhard poi con il cancelliere Kiesinger, la Repubblica Federale aveva elaborato una politica di riabilitazione internazionale e di avvicinamento al blocco occidentale, privilegiando rispettivamente le relazioni con gli Stati Uniti e la Francia. La Gran Bretagna, invece, soprattutto negli anni a cavallo della seconda crisi di Berlino, forte dell'immagine internazionale di cui era schiava, aveva dato avvio ad iniziative unilaterali, talvolta fallimentari, che le valsero l'allontanamento dal Vecchio Continente<sup>51</sup>.

Un'immagine europeistica della Gran Bretagna dal tono più credibile prese corpo a partire dagli anni Settanta con l'arrivo del conservatore Edward Heath, il quale ne ripropose l'ingresso nella CEE ottenendone la membership nel 1972, grazie agli sforzi profusi dal primo ministro francese Georges Pompidou e all'apertura del

---

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Gearson, J. *Harold Macmillan and the Berlin Wall Crisis, 1958-1962*, London 1998, pp. 56-61

cancelliere federale Willy Brandt<sup>52</sup>. L'arrivo di quest'ultimo, in particolare, mutò la strategia politica della Repubblica Federale, abbandonando la dottrina Hallstein e firmando numerosi trattati con i Paesi del blocco orientale, primi fra tutti l'Unione Sovietica: il Muro di Berlino aveva senza dubbio stabilizzato l'Europa, ma i tempi esigevano un mutamento strategico. L'approccio realista dell'*Ostpolitik*<sup>53</sup> di Willy Brandt privilegiò l'interesse nazionale e l'equilibrio di potenza e gettò i prodromi per il ripristino di un dialogo fra le due Germanie, i cui rapporti si erano definitivamente deteriorati a causa dell'intransigenza del regime di Ulbricht. Pompidou, avendo colto la fase declinante dell'influenza francese e il tramonto del suo ruolo come unico interlocutore forte nei confronti dell'Unione Sovietica, facilitò l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea per mitigare il forte attivismo politico tedesco che segnò l'era Brandt: completamento della Politica agricola comune, rafforzamento delle aree di competenza della Comunità e allargamento della membership erano i tre obiettivi che Pompidou dichiarò alla Conferenza dell'Aja nel 1969<sup>54</sup>. L'ingresso della Gran Bretagna nella CEE<sup>55</sup> il primo

---

<sup>52</sup> Lamborn, A.C., *The Price of Power: risk and foreign policies in Britain, France and Germany*, London 1991, pp. 89-93

<sup>53</sup> La politica estera di Brandt si modellò sul piano Bahr, elaborato ed enunciato dall'omonimo consigliere; Bahr riteneva che, raggiunte la stabilizzazione e la riabilitazione internazionale, la Germania avrebbe dovuto cominciare e guardare all'unificazione negoziando con l'Unione Sovietica piuttosto che prendere da questa le distanze: solo il riconoscimento della Repubblica Democratica e il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini, avrebbe potuto ripristinare lo status quo ante. Kundnani, Hans, *The paradox of German Power*, Oxford University Press, 2015, pp. 82-3

<sup>54</sup> Persuaso della necessità di abbandonare la politica antistatunitense che aveva segnato il periodo gollista, Pompidou si riavvicinò ai suoi alleati occidentali convocando all'Aja una conferenza a cui presero parte i governi dei Sei; il neopresidente francese palesò l'opportunità dell'ingresso della Gran Bretagna all'interno della Comunità europea, menzionando obiettivi di "completamento, approfondimento e allargamento". *Bulletin of the European Communities*, Office for Official Publications of the European Communities, Statement by Georges Pompidou, The Hague, 1 December 1969, p. 33-35

gennaio del 1973 non mutò in nessun modo le relazioni con la Germania Federale: l'allargamento della Comunità europea non è stato per la verità mai inserito nell'agenda della cancelleria degli anni Settanta in quanto Brandt preferì rafforzare il legame con la Francia e crearne altrettanti con i Paesi orientali, da un lato, e dall'altro a preferire gli Stati Uniti come unico interlocutore funzionale a garantirle sicurezza. D'altro canto anche la Gran Bretagna fino al 1989 continuò a percepire il suo rapporto con gli Stati Uniti come prioritario, nonostante alcuni momenti di crisi negli anni Settanta e crescenti momenti di tensione negli anni Ottanta che solo parzialmente Margaret Thatcher e Ronald Reagan riuscirono a dissimulare. Infatti, sebbene le relazioni anglo-tedesche erano caratterizzate da uno scarso entusiasmo che comunque consentì loro di ottenere non trascurabili risultati, durante tutto il periodo dello sviluppo del processo di integrazione europea, un ruolo chiave era ricoperto dalla cooperazione franco-tedesca<sup>56</sup>.

In sostanza le relazioni anglo-tedesche dal carattere disinteressato che accompagnarono Gran Bretagna e Germania per tutti gli anni Settanta è rintracciabile nelle diverse inclinazioni che l'una e l'altra ebbero nei confronti dell'integrazione europea. La prima era ancora convinta della necessità di affermare la sua posizione a livello globale e vedeva nel processo di integrazione e

---

<sup>55</sup> Durante i negoziati per l'adesione della Gran Bretagna alla CEE, tuttavia, è bene ricordare che furono sollevate non poche questioni di ordine economico, finanziario e politico ne, talvolta ne minacciarono il completamento. In primo luogo la sterlina godeva di notevoli privilegi in quanto moneta di riserva del Commonwealth, e perderne una parte a favore della Comunità avrebbe significato snaturare la politica di potenza sino a quel momento perseguita; in secondo luogo, il completamento della PAC avrebbe innalzato il prezzo dei prodotti agricoli interni, danneggiando i consumatori britannici; in ultimo, ma per non per ultimo, la Gran Bretagna temeva che il rafforzamento delle competenze comunitarie potesse sostanziarsi in un potere sovranazionale. Walton, C., *Background for the European Defence Community*.

<sup>56</sup> Wallace, W. *Britain's Bilateral Links Within Western Europe*, London 1984, p. 67

cooperazione europeo un elemento aggiuntivo della sua politica estera<sup>57</sup>: essa, infatti, giustificava la sua adesione alla Comunità europea alla luce del decrescente disinteresse degli Stati Uniti nei confronti della loro *special relationship* a favore del nuovo soggetto economico dalla forma sempre più sostanziale, nonché dell'*impasse* della politica estera americana profondamente e catastroficamente cristallizzata nella guerra del Vietnam; la Germania occidentale, invece, aveva strumentalmente utilizzato il processo di integrazione europea per ottenere la riabilitazione internazionale presente nell'agenda di Adenauer, ma si trovava, adesso, a dovere fronteggiare un'opinione pubblica sospesa tra *Deutschlandpolitik*<sup>58</sup> e *Ostpolitik*. Quando a causa di uno scandalo nel 1974 Brandt fu costretto alle dimissioni, Helmut Schmidt fu nominato cancelliere e le relazioni internazionali conobbero un nuovo periodo di distensione suggellato con la firma dell'atto finale di Helsinki nel 1975. Fu proprio l'apertura ad Est avviata da Willy Brandt a determinarne la natura: i Paesi dell'Europa dell'Est, infatti, in un contesto internazionale in fase di mutamento e distensione, si sentivano sempre più soggiogati dalla *dottrina della sovranità limitata* enunciata da Breznev nel 1968; lanciarono, pertanto, da Budapest un appello per quella che sarebbe stata una Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, nella quale chiedevano di discutere non solo dei temi politici, militari ed economici, ma anche

---

<sup>57</sup> Nuttal, S. *European Political Cooperation*, London 1992, p. 189

<sup>58</sup> Il termine *Deutschlandpolitik* fa riferimento all'idea di una Germania unita, concetto strettamente connesso all'avvio della politica di apertura verso Est: nei primi anni 70 e fino all'arrivo del Cancelliere Kohl, infatti, i numerosi accordi conclusi bilateralmente con i paesi dell'Europa dell'est, fra cui anche URSS e Repubblica Democratica, caratterizzarono un nuovo attivismo della politica estera tedesca che, pian piano, portò alla naturale riunificazione tedesca. Kundnani, Hans, *The paradox of German Power*, Oxford University Press, 2015

quelli relativi ai diritti umani<sup>59</sup>, puntualmente calpestati da una politica sovietica repressiva e che trovava le motivazioni della sua natura nei timori del Cremlino di essere fagocitato nelle grinfie capitalistiche del blocco occidentale. Secondo lo storico scozzese esperto di Germania, Gordon Graig fu proprio in un contesto di aperta distensione che la seconda fase della *Ostpolitik* ereditata dal cancelliere Schmidt si sostanzia in un interesse maggiore verso gli affari economici, tecnologici e ambientali piuttosto che sui temi relativi ai diritti umani, al punto tale che, commenta lo storico: << in occasione dell'ascesa di Solinarnosc in Polonia, i rappresentanti della Repubblica Federale temevano che Lech Walesa rappresentasse una minaccia alla pace continentale>><sup>60</sup>. Uno degli atti forse più emblematici della ricerca di stabilità e di sicurezza che caratterizzarono la politica di Schmidt negli otto anni di cancellierato, fu l'invito che indirizzò ai Paesi della NATO, primo fra tutti gli Stati Uniti, di riamarsi nel caso in cui l'Unione Sovietica non avesse smantellato gli SS-20<sup>61</sup>, i nuovi missili a medio raggio che minacciavano l'Europa occidentale e soprattutto la Repubblica Federale. Schmidt accusava gli Stati Uniti di disinteresse nei confronti della sicurezza europea e sollecitò l'allora presidente Carter affinché offrisse maggiori garanzie di difesa. La crisi degli euromissili<sup>62</sup> metteva in evidenza il forte potere di persuasione che la Repubblica Federale aveva oramai raggiunto a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta:

---

<sup>59</sup> Ulam, A.B. *Dangerous Relations. The Soviet Union in World Politics 1970-1982*, New York 1983, pp. 105-9

<sup>60</sup> Kundnani, H., *The paradox of German Power*, Oxford University Press, 2015, p. 44

<sup>61</sup> *Ibidem*

<sup>62</sup> La crisi degli euromissili si concluse nel 1979 con l'installazione di 572 missili americani, i Pershing-2 e i Cruise sul territorio europeo come risposta al mancato smantellamento degli SS-20 installati nel 1976 dall'Unione Sovietica, Nuti, L., Bozo, F., Rey, M., Rother, B., *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press 2015, p. 234

gli americani, infatti, temevano che se non avessero trovato una pronta soluzione alle rivendicazioni prima tedesche poi europee, i socialdemocratici guidati da Schmidt avrebbero senza dubbio messo in atto un allontanamento dal blocco occidentale, forti, com'erano, dei rapporti bilaterali avviati dalla Ostpolitik e che acquisivano sempre più sostanza. Fino alla fine degli anni Settanta le relazioni anglo-tedesche rimasero quanto mai distaccate: il governo laburista di James Callaghan fu caratterizzato da problemi interni relativi, gli uni, all'assenza di una maggioranza da cui dipendeva la solidità del governo, gli altri, ad una persistente crisi economica e ad una radicalizzazione dei sindacati. In questo contesto il primo ministro tese a riconfermare la linea politica dei governi precedenti e mostrò una certa apatia e una mancata capacità di affermazione nel contesto internazionale, elementi ulteriormente ridimensionati dalle ambizioni politiche del cancelliere Schmidt<sup>63</sup>. Quest'ultimo, infatti, rafforzò la sua posizione a livello europeo approfondendo le relazioni con un potente alleato, la Francia, mostrando distacco e disinteresse, invece, nei confronti di una Gran Bretagna che pareva sempre più isolata<sup>64</sup>. Nonostante la docilità delle relazioni fra i due, Callaghan appena giunto al governo non tardò ad instaurare un rapporto personale con lo stesso Schmidt, apprezzando ampiamente il suo pragmatismo e definendolo forse causa del suo sostegno all'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea. A proposito nelle sue memorie si legge: <<this new spirit

---

<sup>63</sup> Spohr, K. Helmut Schmidt and the Shaping of Western Security in the Late 1970s: the Guadeloupe Summit of 1979, *The International History Review*, 2015

<sup>64</sup> Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000, p.61

influenced me to move more towards support for Britain's continued membership, always provided we could broadly satisfy our negotiating objectives>><sup>65</sup>. Edward Heath, infatti, aveva aderito alla CEE pur sapendo che a conclusione del vertice dell'Aia era stata stabilita una quota di partecipazione alla Comunità poco favorevole alla Gran Bretagna in quanto non teneva conto dei suoi rapporti con il Commonwealth; tali condizioni sarebbero solo peggiorate e si stima che nel 1980 il contributo britannico si sarebbe addirittura triplicato. Con l'arrivo del cancelliere Schmidt, si diede una maggiore attenzione agli obiettivi di rinegoziazione britannici in quanto riteneva che un buon funzionamento della Comunità e la sua massima rappresentatività fosse essenziale perché essa ne acquisisse in valore e credibilità<sup>66</sup>.

### *1.3 Arriva Margaret, diffidenza e ostinazione al numero 10 di Downing Street*

Come anticipato nella parte iniziale della presente trattazione, la fase di maggiore attrito delle relazioni fra Gran Bretagna e Germania occidentale si realizzò senza dubbio con l'arrivo al numero 10 di Downing Street di Margaret Thatcher. Sin dai primi mesi del suo insediamento la Thatcher si prefissò l'arduo obiettivo di dotare la Gran Bretagna di quel ruolo di superpotenza scemato nei decenni e, a suo avviso, non sufficientemente tutelato dai governi che la precedettero. Ripristinare l'influenza globale britannica, tuttavia, significava ridimensionare la sua posizione

---

<sup>65</sup> Callaghan, J. *Time and Chance*, London 1988, pp. 89-95

<sup>66</sup> Allen D., *British Foreign policy and West European Cooperation*, Oxford 1988, pp. 54-60

a livello europeo e dagli alleati prendere le distanze, rafforzare i rapporti con la presidenza statunitense – e in questo fu sicuramente agevolata dall'affinità ideologica di Ronald Reagan - , e avviare tutta una serie di accordi di natura bilaterale tanto in Europa quanto nel mondo. Ancora prima di vincere le elezioni nel maggio de 79, la Thatcher definì se stessa << not a consensus politician or a pragmatic politician, but a conviction politician>><sup>67</sup>, il che la pose spesso in una situazione di collisione con i suoi stessi ministri, con il Foreign Office e con i suoi colleghi europei. La Thatcher mal celava le diffidenze nutrite nei confronti delle istituzioni europee e degli uomini che le sorreggevano, ritenendo questi ultimi perlopiù provinciali e poco lungimiranti<sup>68</sup>: riteneva, infatti, che per schivare l'arresto del processo di integrazione europea, fosse necessaria la creazione di una fitta rete di relazioni bilaterali e/o multilaterali fra paesi, piuttosto che invischiare e costringere questi ultimi in schemi sovranazionali che ne potessero limitare la libertà di manovra. Una delle prime questioni che affrontò in ambito europeo, fu, infatti, l'eccessiva quota del contributo associata alla partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità europea, lasciata praticamente in sospeso in epoca Callaghan: al suo primo Consiglio Europeo tenuto a Strasburgo nel 1979, il primo ministro britannico dichiarò che la questione del bilancio comunitario fosse di pari importanza degli altri punti all'ordine del giorno, l'energia e l'economia mondiale, e che si sarebbe battuta affinché le condizioni per la sua partecipazione alla

---

<sup>67</sup> Campbell, J., Margaret Thatcher: The Iron Lady. London, Jonathan Cape 2003, pp. 36-41

<sup>68</sup> Thatcher M., The Downing Street Years, New York 1993, p. 554

comunità fossero meno inique<sup>69</sup>. L'accordo definitivo sul contributo ci fu nel 1980<sup>70</sup> quando il governo ottenne una riduzione di due terzi dell'ammontare totale del contributo secondo quanto previsto da un piano che sarebbe durato per tre anni; a ciò si aggiunsero previsioni definite <<più o meno>><sup>71</sup> accettabili relative all'agricoltura e al regime di import/export di vari prodotti agricoli.

A livello internazionale, il duro attacco sferrato all'Argentina motivato dalla rivendicazione di sovranità sulle Falkland, fu una notevole vittoria per la politica estera appena disegnata dalla Thatcher; la guerra portò in patria una forte ondata di patriottismo che si tramutò in consenso elettorale nel secondo mandato. Una tale politica estera aggressiva, oltretutto, riabilitò l'immagine britannica nel mondo e pose la nazione in una condizione di maggiore credibilità. A proposito dello spirito delle Falkland in un discorso tenuto dopo la vittoria, la *Lady* dichiarò: << Abbiamo cessato di essere una nazione in ritirata. Possediamo ora una ritrovata fiducia, che nata dalle battaglie economiche condotte in patria è stata messa alla prova e si è dimostrata reale ottomila miglia lontano da qui... . E' così oggi possiamo godere del nostro successo nelle Falkland e inorgoglierci per ciò che hanno realizzato gli uomini e le donne della nostra task-force. Ma lo facciamo non come il tremolante bagliore di una fiammella che presto sarà spenta. No: noi ci

---

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Come già sommariamente esplicitato nelle pagine precedenti, l'origine del problema del contributo britannico al bilancio europeo risiedeva nel fatto che la Gran Bretagna importava derrate alimentari dai paesi extracomunitari in quantità maggiori rispetto a tutti gli altri Stati membri; ciò si sostanzialmente in un altrettanto maggiore ammontare di versamenti sotto forma di tariffe doganali nonché ad una minore quantità di sussidi per l'agricoltura in quanto meno dipendente da questa rispetto a Francia e Germania. Il governo laburista di Callaghan aveva più volte affermato che avrebbe avviato i negoziati per la riformulazione del contributo britannico al bilancio europeo, ma ciò non avvenne.

<sup>71</sup> Thatcher M., *The Downing Street Years*, New York 1993, p. 547

ralleghiamo che la Gran Bretagna abbia riattizzato quello spirito che l'ha infiammata per generazioni e che oggi ha ripreso a bruciare più vivo che mai. La Gran Bretagna ha ritrovato se stessa nell'Atlantico e non distoglierà lo sguardo dalla vittoria che ha conquistato>><sup>72</sup>.

L'*Iron Lady* intrise gli anni di Downing Street di una retorica patriottica, talvolta nazionalista, evidente sin dalle sue prime dichiarazioni e, a più riprese, dimostrata nei provvedimenti politici. I suoi ripetuti riferimenti alla 'difesa della sovranità e alla identità nazionali', alla 'sovranità parlamentare', al 'mito dell'eccezionalità britannica'<sup>73</sup> ne esacerbarono l'isolamento. Ciò di cui la Thatcher scarsamente considerava fu, probabilmente, il fatto che la Gran Bretagna stava vivendo, sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, un'era di interdipendenza stretta con l'Europa e i suoi più grandi attori, il che corrispondeva alla necessità di ridefinire la sua identità nazionale a partire dai rapporti economici e sociali in piedi da decenni e, perciò, dalle mutate condizioni della posizione della nazione tanto a livello europeo quanto a livello globale. Le conversazioni sulla riunificazione tedesca si infittirono a partire dal terzo mandato di Margaret Thatcher, durante il quale da si oppose strenuamente al progetto dell'Unione europea a quello di creare una moneta unica, riscuotendo dunque sempre meno consensi fra i suoi stessi ministri.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Ibidem, in *Le Falkland: vittoria. La battaglia per le Falkland maggio e giugno 1982*, New York 1993

<sup>73</sup> Wallace, W., *Foreign policy and national identity in the United Kingdom*, in *International Affairs* (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 67, No. 1, Jan., 1990, pp. 66-70

<sup>74</sup> Durante gli anni della presidenza Delors alla Commissione Europea la Thatcher fu infatti forzata a dare esecuzione agli Accordi europei di cambio finalizzati alla stabilità monetaria in quanto il ministro degli esteri Howe e il ministro delle finanze Lawson minacciarono di rassegnare le dimissioni nel caso in cui il primo ministro si fosse rifiutato di aderire alle direttive europee.

L'ostilità nutrita nei confronti degli affari europei raggiunse il suo apice quando la Thatcher dichiarò pubblicamente la sua opposizione riguardo all'eventualità che la Germania, dopo oltre quarant'anni di separazione, potesse finalmente riunirsi. Nelle sue memorie Margaret Thatcher riporta lucidamente i suoi timori rispetto alla riunificazione della Germania, definendola come una forza <<destabilizzante per l'Europa>> e <<troppo grande e potente per essere solo un qualsiasi giocatore in seno all'Europa>><sup>75</sup>. Riteneva, in sostanza, che la Germania, una volta unificata, avrebbe acquisito una ricchezza economica e militare tale da superare qualsiasi stato membro della Comunità e dell'Europa, il cui supporto all'*ansgt*<sup>76</sup> tedesca, avrebbe senza dubbio e secondo le sue previsioni, reso imprevedibili le sorti di tutto il continente, essendo note le imprevedibili oscillazioni della Germania fra aggressione e irrisolutezza<sup>77</sup>. La direzione ostinata e contraria della Thatcher di certo non fu mitigata dal cancellierato tedesco, che nel 1982 fu occupato da Helmut Kohl. A metà degli anni Ottanta i processi rispettivamente di integrazione europea e di democratizzazione tedesca si sviluppavano di pari passo<sup>78</sup>, e si rafforzò l'idea che la Comunità dovesse diventare un mezzo utile alla definizione di un determinato modello nazionale di politica economica: attraverso le sue

---

Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin of the Cold War*, London 1990, p. 26

<sup>75</sup> Thatcher M., *The Downing Street Years*, in *Il mondo si gira dalla parte giusta. La caduta del comunismo nell'Europa occidentale, la riunificazione della Germania, il dibattito sul futuro della NATO (1987-1990)*, New York 1993

<sup>76</sup> Letteralmente 'animo tormentato', tipico tratto del carattere tedesco secondo le percezioni britanniche. Il termine *angst* è stato anche richiamato al meeting di Chequers del marzo 1990.

<sup>77</sup> Thatcher M., *The Downing Street Years*, in *Il mondo si gira dalla parte giusta. La caduta del comunismo nell'Europa occidentale, la riunificazione della Germania, il dibattito sul futuro della NATO (1987-1990)*, New York 1993

<sup>78</sup> Bulmer S. and Paterson W., *The Federal Republic of Germany and the European Community*, Londra, 1987, pp. 234-7

strutture sovranazionali la Comunità europea avrebbe garantito l'armonizzazione delle politiche economiche e monetarie degli Stati membri, la cooperazione nelle relative politiche industriali, la definizione di programmi di assistenza regionali di carattere sociale e ambientale<sup>79</sup>. L'attività politica del cancelliere, infatti, fu di rafforzamento della posizione sua e della Germania occidentale in relazione all'Europa e all'Alleanza Atlantica<sup>80</sup>: strinse accuratamente i contatti col presidente francese, rafforzando l'asse franco-tedesco in piedi dagli anni Cinquanta e diventando, insieme a Mitterand, simbolo della definitiva cessazione delle ostilità fra i due Paesi<sup>81</sup>; ebbe buoni rapporti con il presidente Reagan accettando l'installazione di missili NATO sul proprio territorio in cambio della firma del trattato INF del 1987 tra USA e URSS - trattato che pose fine alla crisi degli euromissili e che per la prima volta prevedeva l'eliminazione dei missili nucleari -; fu il primo capo cancelliere della Germania occidentale a ricevere un capo di Stato della Germania orientale, Erich Honecker, a suggello della piena realizzazione della Ostpolitik avviata nei primi anni Settanta.

Il dinamismo tedesco e le aspirazioni di una Gran Bretagna persuasa della necessità di ripristinare il suo ruolo di *balancer of power*, indussero la Thatcher ad assumere toni sempre più accessi al punto da rendersi invisa l'opinione pubblica dopo la fuga di notizie al meeting di Chequers del marzo del 1990.

---

<sup>79</sup> Ibidem

<sup>80</sup> Windelen, H., Basic aspects of German reunification, Policy on German pursued by the Government of the Federal Republic of Germany under Chancellor Kohl, Washington, 1983, pp. 53-8

<sup>81</sup> Bulmer and Paterson, The Federal Republic of Germany and the European Community, Londra, 1987, pp. 250

L'evoluzione delle relazioni fra Gran Bretagna e Germania sin qui delineate appare dunque lenta e sospinta da forza altre: i capi di stato rispettivamente britannici e tedeschi non hanno mai ritenuto prioritario inserire nelle loro agende politiche un dialogo costruttivo fra i due paesi, e solamente il declino della potenza britannica, lo smembramento della Germania nazista e la minaccia di un impero sovietico rinvigorito dal dinamismo comunista ne hanno motivato i contatti<sup>82</sup>. La Gran Bretagna intendeva rendere la Germania Federale un alleato atlantico in chiave anti-sovietica e, contestualmente, impedire che il riarmo tedesco potesse resuscitare il militarismo di una nazione di cui in Europa si contavano ancora le vittime. La Germania Federale cercava riabilitazione internazionale e legittimazione ad essere considerato un attore nazionale dal pari peso politico rispetto alle altre nazioni europee. Ma la diffidenza della Gran Bretagna nei confronti della Germania permase per tutti gli anni della Guerra Fredda e si basava sostanzialmente su tre questioni fondamentali. In primo luogo temeva nel *revanscismo* tedesco in ragione, soprattutto, del rifiuto della Repubblica Federale di accettare la perdita dei territori al di là della linea Oder-Neisse: fino al trattato sul confine tedesco-polacco del 1992, infatti, i cancellieri hanno ritenuto i confini orientali della Germania come "ex territori tedeschi temporaneamente amministrati dai polacchi e dai sovietici", il che tracciava una linea di continuità con il passato nazista. In secondo luogo il miracolo economico tedesco degli anni Cinquanta contribuì alla marginalizzazione della Gran Bretagna e, di conseguenza,

---

<sup>82</sup> Spencer M., *Containing Germany: Britain and the Arming of the Federal Republic* London/Basingstoke, 1999, p. 289

ne causò lo spodestamento come leader economico in Europa; in ultimo, ma non per ultimo, le due nazioni mostrarono più volte una marcata divergenza nei confronti del processo di integrazione europea.

Le due potenze, perciò, sembravano piuttosto costrette a convivere entro una cornice europea e atlantica, condividendo lo stesso sistema economico, gli stessi alleati e i maggiori interlocutori: solo raramente, infatti, si scorge una collaborazione verso il raggiungimento di obiettivi comuni. Non dovrebbe sorprendere, dunque, che a riunificazione avvenuta, l'Iron Lady nutrisse ancora notevole diffidenza verso il dinamismo tedesco, e le dichiarazioni trapelate a Chequers non sono che la naturale conseguenza della frustrazione di una politica di potenza mai realizzata.

## **CAPITOLO II - 'WE BEAT GERMANS TWICE, NOW THEY ARE BACK!': L'ERA THATCHER**

### *2.1 La caduta del Muro di Berlino e la politica di 'contenimento' della Thatcher*

Durante il mese di novembre del 1989 un decimo della popolazione della Germania orientale aveva abbandonato le proprie abitazioni per migrare verso la Germania occidentale a causa della grave situazione economica e alimentare interna: molti cittadini orientali, infatti, si insediavano stabilmente ad ovest, vi soggiornavano per motivi di lavoro o vi viaggiavano semplicemente per procurarsi ciò che in patria non era venduto.<sup>83</sup> Nonostante l'apertura delle relazioni bilaterali avviate grazie agli sforzi compiuti da Gorbaciov e Honecker e fra questo e Kohl, la situazione interna di Berlino Est rimaneva fortemente condizionata da una politica ostinatamente e ostentatamente isolazionista: il presidente, infatti, cercava di affidare il consolidamento del suo consenso elettorale al ricorso della cosiddetta via nazionale al socialismo in risposta alla << riforma radicale >> lanciata da Gorbaciov nell'Unione Sovietica, ma percepita per lo più come una forza destabilizzatrice<sup>84</sup>. Per quel che riguarda, invece, il dialogo aperto con la Germania occidentale, esso si configurava al più come un dialogo mercantile per il quale Berlino Est aveva richiesto prestiti in denaro alla

---

<sup>83</sup> Missiroli, A., *La questione tedesca – Le due Germanie dalla divisione all'unità 1945-1990*, Firenze 1991, p. 203

<sup>84</sup> Arnold, E. *German foreign policy and unification in Building incentives in the former GDR*, *International Affairs* 1991, 574-587

Germania occidentale in più tranche senza, peraltro, registrare un aumento della domanda interna. Anzi, i numerosi prestiti occidentali non avevano trovato un pronto investimento nelle opere pubbliche e nel settore industriale, e a partire dal 1986 i tassi di crescita, i livelli del commercio estero e della disponibilità dei beni di consumo, registrarono cifre molto basse<sup>85</sup>. Di contro la Germania federale della fine degli anni Ottanta mostrava un carattere deciso e una certa sicurezza in ambito economico e politico<sup>86</sup>: il marco continuava a stabilizzarsi, l'economia era in continua crescita, le esportazioni crescevano del 9% annuo, la coalizione cristiano-democratica era notevolmente premiata dalla moderazione e dalla continuità mostrata dal cancelliere Kohl.

Il Muro di Berlino, simbolo della guerra fredda e della divisione della Germania e dell'Europa, perciò, cadde sotto i colpi di forze diverse ma che convergevano verso un unico obiettivo. La grave situazione economica e sociale di Berlino Est, le migrazioni verso Ovest, l'inarrestabile crescita della Repubblica Federale, spinse Krenz<sup>87</sup> e Gorbaciov a non opporre resistenza verso i fatti che avvennero la notte del 9 novembre: le picconate al muro furono riprese dalle telecamere di

---

<sup>85</sup> Anderson J., *German Unification and the Union of Europe, The Domestic Politics of integration Policy*, London 1991, p. 23

<sup>86</sup> Nonostante i vari tentativi da parte di alcuni settori della CDU di boicottare il governo Kohl e la coalizione cristiano-democratica di cui era a capo, il cancelliere si dimostrò un abile statista tenendo fede agli impegni presi dal governo precedente soprattutto in ambito europeo. Missiroli, A., *La questione tedesca – Le due Germanie dalla divisione all'unità 1945-1990*, Firenze 1991, p. 290

<sup>87</sup> Egon Krenz salì al potere della Repubblica Democratica Tedesca a metà ottobre 1989 succedendo Erich Honecker deposedo dal Politburo; rimase in carica solo 49 giorni ed è stato l'ultimo leader della Germania orientale comunista. Dopo la caduta del Muro fu condannato a sei anni e mezzo di carcere per la morte di un migliaio di tedeschi orientali, e neppure il suo ricorso presso la Corte europea per i diritti umani gli valse l'assoluzione. Missiroli, A., *La questione tedesca – Le due Germanie dalla divisione all'unità 1945-1990*, Firenze 1991, p. 295

tutto il mondo e niente avrebbe più potuto arrestare la svolta epocale di cui i cittadini tedeschi stavano per essere protagonisti.

La velocità, tuttavia, con cui il corso degli eventi stava delineandosi, preoccupò il primo ministro inglese, Margaret Thatcher la quale affermò che il processo di riunificazione rivendicato immediatamente dal cancelliere Kohl, avrebbe dovuto essere tempestivamente arrestato o quantomeno rallentato. Il 10 novembre del 1989 il ministro degli esteri britannico Sir Douglas Hurd dichiarò in merito alla prospettiva di una riunificazione tedesca:

*<<I think the crucial point at the moment is that what the crowds are calling for is not actually reunification but reform. This is their objective and that is something there can be no doubt about. This is something we all fervently hope they will succeed in achieving>>*,

e annunciò esplicitamente che:

*<< reunification is not on the agenda now because the people pressing for reform in East Germany have not put it on the agenda >><sup>88</sup>*

Travisando e ignorando con ogni evidenza la volontà del popolo tedesco, il governo britannico si persuase sin dall'inizio della necessità di avviare una strategia che tenesse conto della stabilità e della sicurezza in Europa, piuttosto

---

<sup>88</sup> Salmon, P. Berlin in the Cold War, 1948-1990 – German Unification, 1989-1990, Witness Seminar, Lancaster House, 16 October 2009

che consentire la rinascita di una nazione che, in fondo, aveva causato due guerre mondiali. La Gran Bretagna, insieme alla Francia e contrariamente agli Stati Uniti, non intendeva rinunciare immediatamente allo status di potenza occupante, dichiarando inderogabili le responsabilità degli Alleati nel traghettare pacificamente l'Europa centro-orientale verso la democrazia<sup>89</sup>.

I timori inglesi nutriti verso gli auspici del cancelliere, erano sostanzialmente tre: in primo luogo il governo temeva che la caduta del muro potesse causare una sollevazione generale da parte di tutti i popoli dell'Europa centrale dalla sarebbero dipese le sorti del potere di Gorbaciov, già fortemente indebolito dall'interno; in secondo luogo la Thatcher temeva che la Germania unificata avrebbe continuato a detenere la membership della NATO, ma, a questo punto, con un potenziale militare ben più ampio. David Howell, politico conservatore e membro del Parlamento, infine, ricordò come l'una e l'altra possibilità, avrebbero causato una destabilizzazione globale dell'equilibrio di potere<sup>90</sup>. Da quel momento e fino alla fine del gennaio 1990, il governo britannico improntò la sua politica estera su due assi: da un lato avrebbe ostacolato la riunificazione tedesca ma favorito una transizione democratica della Germania democratica e, perciò, di tutti i paesi dell'Europa dell'Est; dall'altro, avrebbe avviato un dialogo sempre più approfondito con il leader sovietico, così da assicurargli un ruolo determinante tra le grandi decisioni della storia. Il rapporto Thatcher-Gorbaciov,

---

<sup>89</sup> Thatcher M., *The Downing Street Years*, New York: Harper Collins, 1993, p. 456

<sup>90</sup> Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origins of the Cold War*, London 1990, p. 45

oltretutto, è datato a ben prima della caduta del Muro<sup>91</sup>: già nel 1984 i due si incontrarono durante una conferenza in terra inglese e durante successivi meeting si ricoprirono notevolmente affiatati, soprattutto in ragione del cambio di guardia alla Casa Bianca corrispondente anche ad una maggiore attenzione per la Germania di Kohl a discapito della *special relationship* anglo-americana. Sin dalle loro prime conversazioni, la Thatcher intravide in Gorbaciov un uomo in grado di garantire a quelli che di lì a breve sarebbero diventati paesi ex satelliti una transizione pacifica verso la democrazia, assicurandosi, in questo modo, la leadership e mantenendo pace e stabilità nell'Europa centro-orientale. In cambio di un intervento da parte della Lady di Ferro a sfavore dello smantellamento delle truppe sovietiche dal territorio della Germania orientale, Gorbaciov avrebbe decretato la fine del comunismo e assicurato una democratizzazione delle istituzioni interne ed esterne alla Russia. La costruzione dell'asse anglo-sovietico trovava oltretutto giustificazione nella difficoltà dei rapporti tra un cancelliere democristiano e un primo ministro nazional-conservatore. Lord Charles Powell, uno dei consiglieri chiave della politica estera di Margaret Thatcher, ricorda come l'incompatibilità aveva origine a partire dal diverso temperamento diplomatico mostrato fra i due: l'uno entusiasticamente espansivo, l'altro duro e conciso<sup>92</sup>. I due capi di Stato, inoltre, avevano una visione differente rispetto al futuro dell'Europa, e fu proprio sul campo della Comunità europea che lo scontro si fece quasi irriducibile, considerando che il

---

<sup>91</sup> Staerck G. & Kandiah M.D., *Anglo-German Relations and German Reunification*, Lord Charles Powell's speech, Institute of Contemporary British History, London, 2003, pp. 98-104

<sup>92</sup> *Ibidem*

federalismo europeista di Kohl seminò nella fredda e diffidente Inghilterra il timore di soccombere ai suggerimenti economici e monetari tedeschi che, trasposti al piano politico, avrebbero potuto produrre una leadership europea dai toni irrimediabilmente teutonici<sup>93</sup>. Il freno britannico verso gli entusiastici umori per la riunificazione tedesca, infine, trovava la sua giustificazione nell'atavica e personalissima paura del primo ministro britannico verso la storia del popolo tedesco. In un aneddoto non privo di significato ancora Lord Powell ricorda come già dai tempi di Oxford la futura *Iron Lady* aveva avuto modo di attraversare le varie tappe della storia tedesca dal 1870 fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale: la giovane Margaret non aveva potuto fare a meno di notare la predominanza del carattere fortemente nazionalista che aveva orientato i capi di stato e il popolo tedesco sin dai tempi di Bismack; una tale centralità dell'idea di popolo nelle vicende storiche, metteva in pericolo tutta l'Europa:

*<< She was not against German unification; >>*,

commenta Lord Powell,

---

<sup>93</sup> Grosser, D. *German Unification: The Unexpected Challenge*. Oxford: Berg Publishers Limited, 1992

<<[...], but she did believe that history taught us that the breakup of great empires is a dangerous moment and calls for great caution, particularly in defence and security>><sup>94</sup>.

## 2.2 L'avvio del processo di riunificazione e il complicato rapporto Thatcher-Kohl

Come spesso accade, la storia non è affare delle cancellerie né fredda strategia diplomatica, ma è la naturale conseguenza della volontà del popolo a cui abili statisti e pionieri della politica danno voce e attuazione. Quando nel novembre del 1989 i tedeschi della Germania orientale scesero per le strade di Lipsia intonando un sonoro *Wir sind ein Volk* – Siamo un unico popolo – e i tedeschi occidentali replicavano *Sì, lo siamo!*, sembrò evidente che in maniera del tutto innaturale esistevano ancora due popoli in una sola nazione<sup>95</sup>. Ma in che modo sarebbe stato possibile superare un così ingombrante e così recente passato? In che modo i due popoli sarebbero stati uniti e sotto quale lingua? Avrebbero funzionato le istituzioni della democrazia liberale una volta entrate nelle case di quei cittadini che per quasi quarant'anni erano stati educati all'autoritarismo? L'irriducibile disparità economica tra le due Germanie, tuttavia, rendeva

---

<sup>94</sup> Staerck G. & Kandiah M.D., *Anglo-German Relations and German Reunification*, Lord Charles Powell's speech, Institute of Contemporary British History, London, 2003, p. 108

<sup>95</sup> Ash, T. G. , *United Germany seeks common voice*, *The Time Essay*, *The Time*, 25 October 1993, London

marginali tutte le questioni politiche e con un tale assetto fu presto evidente che la riunificazione della Germania avrebbe dovuto essere risolta prima attraverso una unificazione economica, monetaria e solo in un secondo momento si sarebbe potuto cominciare a parlare dell'unione politica, del ripristino di una piena sovranità nonché del non meno fondamentale processo di smantellamento delle truppe sovietiche dal territorio della Germania orientale<sup>96</sup>.

Ancor prima di avviare l'unione economica e monetaria fra le due Germanie e poco dopo l'inizio dell'abbattimento del Muro, il cancelliere Kohl, il cui obiettivo sin dal suo insediamento e a più riprese ribadito era la riunificazione delle due Germanie al punto tale da configurarsi come il legittimo erede di Adenauer, presentò al Bundestag un piano suddiviso in dieci punti, sorprendendo il Presidente von Weizsacker e il popolo tedesco per la sua audacia e lucidità.

<< Nobody really knows today how a reunite Germany will look, but I am sure that unity will come if the people in Germany want it>><sup>97</sup>, dichiarò Kohl in apertura al discorso che enunciava i punti del Ten Points Plan. Il piano prevedeva in primo luogo assistenza ai migliaia di rifugiati che dalla Germania orientale, sfidando le autorità comuniste e rischiando anche la vita, attraversavano il confine trovando asilo in Austria e in Ungheria in attesa di ricongiungersi ai loro familiari dall'altra parte della cortina; all'assistenza veniva affiancata una politica di cooperazione verso la Repubblica Democratica, la

---

<sup>96</sup> Kaiser, K. 'Germany's unification', *Foreign Affairs*, 1991, p. 231

<sup>97</sup> Keen, J. & Hall M., *Framing Germany's future; Kohl sees unification; Krenz says 'nein'; Suddenly the unthinkable is possible*, 29 November 1989, *USA Today*

quale sulla base di libere elezioni sarebbe stata teatro di una graduale transizione verso la democrazia. La democratizzazione della Germania democratica avrebbe perciò dovuto avvenire grazie al passaggio dall'economia pianificata ad un'economia di mercato, funzionale ad incoraggiare investimenti dalla Germania occidentale e a stimolare l'iniziativa privata<sup>98</sup>. Un tale assetto, dunque, fungeva da base alla creazione di strutture confederative che, a loro volta, avrebbero dovuto convergere verso una federazione tedesca, per cui tanto la Germania Federale quanto quella democratica sarebbero state parte integrante della Comunità Europea, della NATO e della Conferenza sulla cooperazione e lo sviluppo in Europa.

L'annuncio del programma riscosse perplessità da tutto il mondo: Krenz replicò che la riunificazione della Germania non era previsto in agenda, difendendo in questo modo due stati tedeschi sovrani e indipendenti; Nikolai Portugalov, consigliere al Moscow's Central Committee affermò che l'Europa non era pronta alla riunificazione, reiterando la politica estera del Cremlino nei confronti della Germania orientale per cui essa assurgeva a territorio difensivo contro un eventuale attacco terrestre; l'ex Segretario di Stato americano Kissinger ammise che con ogni probabilità i due popoli sarebbero stati riuniti entro i successivi cinque anni, ma ridimensionò le aspettative dei leader della Germania

---

<sup>98</sup> Helmut Kohl's Ten-Point Plan for German Unity, November 28, 1989. 'West German Chancellor Helmut Kohl surprises the public by presenting the Bundestag with a multi-step plan for unification with a democratizing GDR. The first step was closer cooperation between the two German states; this would be followed by formation of confederation and finally by the establishment of a federation that was compatible with East-West détente and European integration'. ([http://germanhistorydocs.ghidc.org/sub\\_document.cfm?document\\_id=223&language=english](http://germanhistorydocs.ghidc.org/sub_document.cfm?document_id=223&language=english))

occidentale dichiarando che ciò sarebbe avvenuto solo se la maggioranza dei cittadini *Westen* e *Ost* fosse stata d'accordo<sup>99</sup>; in Francia in teoria il popolo si schierava a favore della riunificazione tedesca, ma in pratica ne temeva le implicazioni politiche<sup>100</sup>.

La reazione più dura arrivò dalla Gran Bretagna: la Thatcher fu colta totalmente alla sprovvista dalle dichiarazioni di Kohl, il quale, rivendicò che non aveva provveduto ad avvisarla preventivamente<sup>101</sup>, il che la catapultò in una situazione di totale incertezza nella misura in cui gli eventi le stavano sfuggendo di mano. Il giorno dopo il ministro degli esteri tedesco Genscher si recò a Londra per chiarire il misunderstanding e assicurare al primo ministro britannico che in nessun modo la Germania avrebbe messo a repentaglio la stabilità europea, né tantomeno avrebbe tentato di minare la posizione di Gorbaciov<sup>102</sup>. Gli eventi che ne seguirono, tuttavia, rivelarono qualcosa di diverso. Se qualche mese prima le discussioni sulla riunificazione della Germania non erano nell'agenda politica britannica all'ordine del giorno, con il lancio del Ten Points Plan la Thatcher fu infatti costretta a rivedere le sue poco convincenti certezze. La sua politica dilatoria fu prontamente deprecata dal presidente americano George Bush il quale in un summit NATO di inizio dicembre, espresse tutto il suo supporto ai tedeschi; compresa l'ostilità americana, il primo ministro britannico

---

<sup>99</sup> Keen, J & Hall M., Framing Germany's future; Kohl sees unification; Krenz says 'nein'; Suddenly the unthinkable is possible, 29 November 1989, USA Today

<sup>100</sup> Grumbel, B., Interview: George Schopflin, Olivier Todd on European reaction to events, 10 novembre 1989, NBC News: Today

<sup>101</sup> Starck G. & Kandiah M.D., Anglo-German Relations and German Reunification, Witness Seminar Programme, Institute of Contemporary British History, 2003

<sup>102</sup> Ibidem

si rivolse al presidente Mitterand, al quale propose un rafforzamento dell'asse anglo-francese contro la ripresa dell'egemonia tedesca, ma le sue aspettative furono ben presto rinnegate dalla volontà francese di accelerare l'integrazione europea a partire dall'unificazione tedesca e perciò dall'inclusione della Germania nell'Unione economica e monetaria<sup>103</sup>. Tradita dai suoi più grandi alleati, la Thatcher giocò la carta sovietica: in un'intervista al Wall Street Journal del gennaio 1990<sup>104</sup> dichiarò esplicitamente che la riunificazione tedesca avrebbe creato problemi politici enormi al presidente Gorbaciov, il che, a sua volta, avrebbe causato disastri globali in termini di equilibrio del potere. Ragionando in termini prettamente realisti, la Thatcher si opponeva alla riunificazione tedesca non per la premura verso il leader sovietico, ma perché intravide nel ritorno della centralità di una nazione neutralizzata per oltre quarant'anni il pericolo di perdere egemonia e potenza tanto nelle relazioni europee quanto nelle relazioni internazionali. La riluttanza del primo ministro britannico ad accettare il naturale corso della storia, valse alla Gran Bretagna un notevole isolamento, e soltanto l'intervento del Foreign and Commonwealth Office riuscì ad arginare le tensioni tra il Paese e i suoi storici alleati. Il Foreign and Commonwealth Office, infatti, sebbene condividesse i timori del Governo, era consapevole che i tentativi di rallentare l'unificazione della Germania erano assolutamente irrealistici alla luce dello strenuo supporto offerto dagli Stati

---

<sup>103</sup> Meiers F.-J., A change of Course? German Foreign and Security Policy After Unification in Germany and the Deepening of the European Integration Process, University of Bonn, 2003, pp. 67-70

<sup>104</sup> Munro, C., Britain, Germany and the Fall of the Soviet Empire in Unification Achieved, London 2009, pp. 456 - 9

Uniti alla Repubblica Federale e al rinvigorismento dell'asse franco-tedesco dopo la conferenza sull'Unione economica e monetaria<sup>105</sup>. La Thatcher fu così incoraggiata a supportare o quantomeno a non ostacolare una già inarrestabile corrente, perché, parafrasando Sir Percy Cradock<sup>106</sup>, ciò sarebbe corrisposto all'inesorabile perdita di potere e all'alienazione dal tavolo dei grandi<sup>107</sup>. Riluttante, la Lady di Ferro accettò di non ostacolare la riunificazione tedesca, a patto che la Germania unita restasse membro della NATO e che quest'ultima e il Patto di Varsavia continuassero ad assolvere al ruolo di cornice di sicurezza e stabilità in Europa.

Le tiepide convinzioni della Thatcher furono brutalmente messe in dubbio dalla convocazione del meeting di Chequers del 25 marzo 1990<sup>108</sup>: la riunione non aperta al pubblico trovava la sua motivazione nella volontà del primo ministro di comprendere a fondo la natura della Germania unificata e il suo potenziale egemonico. Marginalizzata dai suoi corrispettivi americani e francesi, il primo ministro vi invitò accademici ed esperti germanisti per procurarsi spunti di riflessione volti a formulare una politica estera a difesa della sicurezza britannica ed europea. Alla domanda *Who are the Germans?*, gli esperti fornirono un

---

<sup>105</sup> Starck G. & Kandiah M.D., *Anglo-German Relations and German Reunification*, Witness Seminar Programme, Institute of Contemporary British History, 2003, p. 112

<sup>106</sup> Diplomatico e sinologo britannico, Sir Percy Cradock fu ambasciatore britannico nella Germania Democratica negli anni Settanta e fedele consigliere del primo ministro Margaret Thatcher. Nonostante ciò in uno dei suoi saggi, *In Pursuit of British Interest* (1997), dichiarò che se la politica estera thatcheriana verso Stati Uniti e Unione Sovietica fosse stata "realista, coraggiosa e di successo", la medesima considerazione non poteva essere fatta per la politica intrapresa verso l'Europa, che riteneva, invece, avrebbe dovuto mantenere una linea meno ostile. "Sir Percy Cradock", *Telegraph*, 28 January 2010

<sup>107</sup> Cradock P., *In Pursuit of British Interests: Reflections on foreign policy under Margaret Thatcher and John Major*, J. Murray, 1997, London, pp. 68-90

<sup>108</sup> Mehlig, M., "Germany 1990 in not Germany 1939" – The British response to German Unification, Dresda 2009

elenco in ordine alfabetico che dipinsero un quadro piuttosto inclemente delle caratteristiche del popolo tedesco:

*<<angst, aggressiveness, assertiveness, bullying, egotism, inferiorità complex, sentimentality>><sup>109</sup>,*

allegandovi sgradevoli considerazioni riguardo alla sua presunta profondità morale e superiorità culturale. Le autorevoli considerazioni sulle caratteristiche insite della Germania furono poi motivo di acceso dibattito tra gli studiosi stretti attorno al tavolo di Chequers: una parte di essi ritenne che tali peculiarità appartenessero ad un passato scomodo che oramai aveva lasciato spazio ad istituzioni differenti, ad una democrazia ben radicata, ad una nuova generazione di tedeschi; ma un'altra visione, neppure minoritaria, si chiese *If it had happened once, could it not happen again?*<sup>110</sup>. Il clima di sfiducia, secondo le percezioni britanniche, era motivato dall'atteggiamento tendenzialmente egemonico mostrato dalla Repubblica Federale in tutto il processo di integrazione europea:

*<< The way in which the Germans currently use their elbows and threw their weight about in the European Community suggests that a lot had still not changed. [...] We couldn't tell how Germans would react in such circumstances – a major economic calamity - . No one has serious misgivings about present*

---

<sup>109</sup> Powell, C., Chequers Seminary on German ("Summary Record")

<sup>110</sup> Ibidem

*leaders or political elite of Germany. But what about ten, fifteen or twenty years from now?>><sup>111</sup>*

La scarsa integrazione, a tratti autoesclusione, britannica nelle maglie delle istituzioni europee lasciò spazio al rafforzamento di un asse franco-tedesco che sin dai primi anni Cinquanta ha accompagnato il processo di integrazione per quasi tutto il periodo della Guerra Fredda; il potenziale economico tedesco e la reticenza britannica verso un modello federalista, rendevano privilegiate le relazioni non solo tra la Francia e la Repubblica Federale, ma anche tra questa e gli Stati Uniti, relegando la Gran Bretagna ad una posizione subordinata. Ed era alla luce di un siffatto cambiamento nel *balance of power*, che la Corona temeva l'affermazione del *Modell Deutschland*<sup>112</sup> come strumento di coordinamento internazionale sui temi economici.

L'interrogativo tipico a cui gli studiosi al cospetto di Margaret Thatcher tentarono di dare una risposta fu quello su quali potessero essere le conseguenze della riunificazione. Per la riflessione alcuni studiosi, come ricorda Lord Charles Powell trascrittore dell'intera conferenza, furono prese a prestito le parole dello scrittore e Premio Nobel tedesco Gunter Grass:

---

<sup>111</sup> Ibidem

<sup>112</sup> Kundnani, Hans, *The paradox of German Power*, Oxford University Press, 2015

<< in the end the reunification will get everyone against us, and we all know what happens when people are against us>><sup>113</sup>.

Una Germania unita, infatti, avrebbe quasi sicuramente ereditato le istituzioni della Repubblica Federale, ma non necessariamente avrebbe continuato a pensare e ad agire come i cancellieri di quest'ultima, e un cambiamento politico di estese entità avrebbe reso il nuovo stato in viso ai suoi storici alleati. La riflessione si estendeva anche alla mutazione di affari politici interni che avrebbero immancabilmente prodotto conseguenze sul piano estero: secondo alcuni esperti, infatti, i tentativi di ripristinare l'egemonia nella Mittel-Europa attraverso una rapida unificazione sostenuta anche da fazioni politiche conservatrici e nazionaliste, avrebbe causato la marginalizzazione di quei partiti che nella Germania dell'Est condividevano idee pacifiste, neutraliste e di rifiuto per la creazione di armi nucleari<sup>114</sup>. Nella peggiore delle ipotesi, perciò, i vicini europei avrebbero dovuto confrontarsi con un paese meno occidentale e meno stabile della Repubblica Federale Tedesca.

Un altro scoglio da superare per la Gran Bretagna era relativo a quali confini riconoscere come legittimi per la Germania unificata. La Corona spingeva per il definitivo riconoscimento della linea Oder-Neisse come confine tra la Germania e la Polonia. In una intervista alla rivista tedesca *Der Spiegel*, la Thatcher aveva dichiarato di esser venuta conoscenza del fatto che il cancelliere

---

<sup>113</sup> Chequers Seminary on German ("Summary Record"), Lord Charles Powell, 25 March 1990, London

<sup>114</sup> Ibidem

Kohl non avrebbe in alcun modo riconosciuto formalmente e definitivamente i confini originari della Polonia<sup>115</sup>, alzando in questo modo un enorme polverone mediatico e arrischiando una frattura delle relazioni fra i due governi<sup>116</sup>. L'indisposizione del cancelliere Kohl preoccupava il primo ministro e i suoi esperti germanisti in quanto lasciava presagire che una Germania unificata avrebbe potuto imporre la sua egemonia economica e politica sull'Europa orientale e centrale,

*<< but this not necessarily equate to subjugation >><sup>117</sup>,*

si confrontano gli studiosi, e continuano,

*<< [...] the East Europeans may prefer a British or French presence. But neither is prepared to commit adequate resources >><sup>118</sup>.*

Presto si giunse alla motivazione per cui fu convocato il meeting: *What sort of framework should we build for the future?*<sup>119</sup>. Il panel concluse che il migliore

---

<sup>115</sup> Pyeongeok A., *Obstructive all the way? British policy towards German unification 1989-90*, German Politics, 2007, p.27

<sup>116</sup> La questione del confine tedesco-polacco si risolse solo con la ratifica da parte dei governi di entrambi i paesi del "Treaty between the Federal Republic of Germany and the Republic of Poland on the confirmation of the frontier between them", avvenuta il 16 gennaio 1992. La Germania unificata in questione occasione riconobbe definitivamente la linea Oder-Neisse come la linea di demarcazione tra il confine tedesco e quello polacco (nota)

<sup>117</sup> Chequers Seminary on German ("Summary Record"), Lord Charles Powell, 25 March 1990, London

<sup>118</sup> Anonymous, Prime Minister calls meeting to consider German reunification, in *The Independent*, 16 July 1990

<sup>119</sup> *Ibidem*

scenario possibile a cui avrebbero potuto lavorare per assicurare un futuro di pace e stabilità, includeva la subordinazione del militarismo tedesco ad una specifica struttura di sicurezza garantita dalla presenza americana sul territorio europeo, dalle limitazioni sulla mole delle forze armate tedesche nella NATO e dal coinvolgimento dell'Unione Sovietica nelle discussioni sul futuro dell'Europa per bilanciare la potenza tedesca<sup>120</sup>. Sebbene le premesse del Chequers fossero più che negative e prospettassero un futuro piuttosto funereo pronto ad incombere su un'Europa unita sotto la forza del diritto internazionale,

*<< we should be nice to the Germans >><sup>121</sup>,*

fu la valutazione conclusiva ufficialmente dichiarata.

Ma i tempi non erano ancora completamente maturi per consentire che la Germania si riunificasse e appena un mese dopo dall'enunciazione del Ten Points Plan, i capi di Stato europei, pur avendo dichiarato per decenni di sostenere l'auto-determinazione del popolo tedesco, convocarono un summit europeo a Strasburgo in cui fu intimato al cancelliere Kohl di congelare temporaneamente le sue velleità politiche. Un'istituzione fino a quel momento assopita, la Commissione di controllo interalleata, rivendicò i diritti sulla Germania occupata: era necessario che il processo di riunificazione che il

---

<sup>120</sup> Chequers Seminary on German ("Summary Record"), Lord Charles Powell, 25 March 1990, London

<sup>121</sup> Anonymous, Qualms expressed over the impact of Germany's unification on Europe, in: The Guardian 16 July 1990

cancelliere aveva in mente fosse parzialmente condotto anche della potenze alleate, pena violare accordi internazionali precedentemente stipulati.

### *2.3 Il ruolo del Foreign and Commonwealth Office nel Trattato sullo stato finale della Germania*

Il monito europeo e le emergenze economiche emerse dalle polveri del Muro indussero i politici federali a rallentare il processo di integrazione politica e, invece, a privilegiare il progetto dell'unione economica e monetaria. Il governo federale così esportò il modello economico e monetario occidentale nella Repubblica Democratica, estendendovi le rispettive politiche macroeconomiche e sociali, rimuovendo tutte le barriere commerciali e promuovendo un massiccio intervento di privatizzazione, tentando in questo modo di spazzare via quarant'anni di economia pianificata. Il primo luglio del 1989 i marchi orientali furono sostituiti da quelli occidentali con l'obiettivo di frenare le migrazioni di massa Est-Ovest e di immettere liquidità nel sistema monetario complessivo. Dopo la firma del trattato per l'unione economica, monetaria e sociale, il 3 ottobre del 1990 la Germania venne riconosciuta come un nuovo stato unificato, la Repubblica Democratica fu annessa alla Repubblica Federale assumendone anche tutti i debiti e obblighi contrattuali: sotto l'Articolo 23 della

<<Legge fondamentale>> anche il processo di unificazione politica, formalmente, venne completato<sup>122</sup>.

Una Germania riunificata, sebbene incastonata in un'alleanza euro-atlantica che ne aveva a lungo ridimensionato il peso politico, poneva il problema del ripristino della sovranità e perciò suscitò diverse reazioni da parte della comunità internazionale. Con l'accordo Two plus Four, ratificato nel settembre del 1990, si stabilì che i ministri degli esteri della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica tedesca si sarebbero incontrati con i ministri degli esteri delle quattro potenze occupanti per discutere le modalità di acquisizione da parte della Germania della sovranità una volta avvenuta così da mettere sul tavolo una risoluzione degli aspetti internazionali della questione tedesca. I negoziati non furono di facile esecuzione, e ciascuna delle quattro potenze che occupava ancora il territorio tedesco secondo quanto stabilito a Postdam cercò di rivendicarne i propri obiettivi. Il motivo per cui la posizione dei quattro Stati occupanti fu discontinua e soggetta a mutamenti, era nella natura della complessità delle questioni coinvolte nel processo di riunificazione e di piena sovranità della nazione tedesca: il definitivo dissolvimento dell'Unione Sovietica<sup>123</sup>, le pressioni per giungere ad una rapida conclusione del trattato per

---

<sup>122</sup>Arnold, E., German foreign policy and unification In *Shifting priorities towards internal problems*, International Affairs, 1991

<sup>123</sup> Le conversazioni sul Two-plus-Four presero avvio nel periodo di massimo indebolimento dell'impero sovietico e perciò del vertiginoso ridimensionamento della sua influenza in Europa; lo scioglimento del Patto di Varsavia che sarebbe avvenuto poco tempo dopo privava l'Unione Sovietica dell'unica forza militare alleata che le consentisse di espandere il potere oltre i suoi confini, ma equivaleva anche a dotare la Germania e l'Europa occidentale in generale della capacità di ripensare ad uno schema di sicurezza e difesa totalmente rinnovato. Zoellick, R. B., *Two Plus Four: the lessons of German unification*, Center for the National Interest, 2000, p. 20

la riduzione e la limitazione delle forze armate convenzionali in Europa e quelle per lo smantellamento o la riduzione dei missili a corto raggio, l'inviolabilità dei confini e contestualmente la necessità di aprire le frontiere. Pur esprimendo sostegno al processo di unificazione tedesca le quattro potenze, infatti, si sarebbero riservate la facoltà di approvare o respingere elementi caratterizzanti le questioni prettamente interne alle due Germanie e che sarebbero risultati ad esse suscettibili di valutazione. Nel meeting preliminare svolto a livello diplomatico si stabilì, pertanto, che ai negoziati avrebbero dovuto partecipare anche i delegati polacchi<sup>124</sup>, che l'unificazione avrebbero dovuto realizzarsi sulla base del principio di autodeterminazione<sup>125</sup> e che alla fusione degli aspetti economici e sociali delle due Germanie avrebbe dovuto fare seguito l'adeguamento della Germania Democratica ai regolamenti e alle direttive della Comunità Europea, così da realizzare il più alto grado di completamento dell'intero processo.

Gli Stati Uniti avevano sempre sostenuto la riunificazione del Paese e il suo ritorno ad una piena sovranità, ritenendo che una Germania stabile e membro della NATO avrebbe a sua volta garantito la sicurezza continentale;

---

<sup>124</sup> Secondo le quattro potenze, la Polonia aveva forti interessi a partecipare alla conferenza di Ottawa nella misura in cui con l'unificazione sarebbero mutati i suoi confini occidentali dato l'imminente scioglimento del Partito di Unità Socialista; anche il quadro della sicurezza e della difesa in Europa sarebbe mutato con l'unificazione: sul territorio della Germania orientale erano presenti forze armate sovietiche secondo le previsioni del Patto di Varsavia. Una volta avvenuta l'unità, anche la Germania orientale sarebbe entrata nella NATO e ciò avrebbe potuto mettere in pericolo il territorio polacco. Ash, T. G., *Germany's Choice*, Foreign Affairs, 1994

<sup>125</sup> Secondo l'art. 23 tutti i Laeder tedeschi e <<*the other parts of Germany*>> erano o avrebbero dovuto essere sottoposti alla Legge Fondamentale; il governo della Repubblica Democratica Tedesca, perciò, avrebbe dovuto <<*re-create Laender*>> sul suo territorio e consentir loro di essere regolamentati dalla Costituzione. Ash, T. G., *Germany's Choice*, Foreign Affairs, 1994, p. 71

contestualmente ritenevano che se i diritti e le responsabilità delle potenze sulla Germania avrebbero dovuto cessare immediatamente, lo stesso non avrebbe dovuto valere per la città di Berlino, sulla quale avrebbero avuto ancora funzione integrativa per meglio favorirne l'estinzione<sup>126</sup>. Anche il Cremlino ne sosteneva l'unificazione, ma temendo che la NATO e la Comunità europea si rivelassero strumenti di rafforzamento della posizione tedesca in Europa in seguito all'indebolimento del Patto di Varsavia, chiedeva alle altre parti contraenti di tenerne in considerazione la sicurezza nazionale<sup>127</sup>. Con un trattato concluso un mese dopo dalla ratifica del Two-plus-Four, infatti, i sovietici si impegnavano a riconoscere piena sovranità alla Germania, mentre i tedeschi avrebbero provveduto a ridurre le forze complessive sul territorio, ad astenersi dall'installazione di armi nucleari e favorire lo smantellamento delle truppe sovietiche nell'ex Repubblica Democratica entro il 1994.

Nell'area strettamente europea, la riunificazione tedesca e il ripristino della relativa sovranità internazionale, furono accolti non senza riserve e diffidenza. La Francia ne sostenne l'unificazione sin dal 1989, quando il regime comunista di Krenz cominciò a mostrare i primi segni di un inesorabile declino, ma era altresì convinta che l'esercizio della sovranità del *Gulliver* tedesco con tutte le sue possibili conseguenze giuridiche avrebbe dovuto realizzarsi entro le istituzioni

---

<sup>126</sup> Hutchings, R.L., *American Diplomacy and the End of the Cold War: An Insider's Account of U.S. Policy in Europe, 1989-1992*, Washington 1997

<sup>127</sup> Salmon, P., Hamilton K., Twigge S.R., *German Unification 1989-90: Documents on British Policy Overseas in The Origin of Two plus Four*, New York, 2010

europee<sup>128</sup>. Mitterand era convinto che se le istituzioni euro-atlantiche avevano ancorato saldamente la Germania federale al mondo occidentale, la grande potenza economica mitteleuropea aveva senza dubbio contribuito a migliorare la performance in termini di crescita di molti paesi della stessa Comunità Europea. Alle conversazioni sul Two-plus-Four, perciò, il governo francese, onde evitare la ripresa di una politica di potenza eseguita in piena autonomia, propose un rafforzamento della cooperazione franco-tedesca e un'accelerazione del processo di integrazione europea. Il vicino europeo più preoccupato della superpotenza tedesca fu, tuttavia, la Gran Bretagna. Il primo ministro inglese definì la Germania *the Japan of Europe, but worse than Japan*<sup>129</sup>, alludendo alla presunta sete di potere che in tempo di pace avrebbe dato alla potenza tedesca ciò che Hitler non aveva potuto ottenere in guerra. I timori inglesi spinsero il governo a cercare un rafforzamento del dialogo anglo-francese attraverso il quale costruire un sistema di sicurezza europeo in cui Francia e Gran Bretagna ne avrebbero avuto la leadership e avrebbero frenato l'espansione politica e geografica della Germania riunificata. Riconoscerle la sovranità, pertanto, per il primo ministro britannico corrispondeva a stringere la Germania fra un asse anglo-tedesco da un lato e, dall'altro, un contenimento orientale rappresentato dalla stabilizzazione delle truppe sovietiche sul

---

<sup>128</sup> Meiers, F.-J., *A change of Course? German Foreign and Security Policy after Unification in Germany and Deepening of the European Integration Process*, University of Bonn, 2003, p. 78

<sup>129</sup> *Ibidem*

territorio << for a transitional period >><sup>130</sup>, e dall'avvio di un negoziato tedesco-polacco strumentale al ripristino dei confini precedenti lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Durante le conversazioni sul Trattato sullo stato finale della Germania, Margaret Thatcher rievocò il sostegno britannico offerto per decenni ai tedeschi, ma ancora una volta, sottopose all'attenzione dei partecipanti il problema del coinvolgimento nella NATO della Germania unita e quali implicazioni l'unificazione avrebbe avuto sulla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. In una intervista al Wall Street Journal il primo ministro britannico espresse non trascurabili preoccupazioni:

*<< if German Unification goes too fast, it could have the disastrous effect of toppling Gorbachev, [...] and It is in the interests of everyone who believes in democracy, everyone who believes in human rights, that Mr Gorbachev continues in power, everyone who believes in freedom of speech and in a freer economy. [...] It could disrupt the economic balance power within the EC where Germany already dominates>><sup>131</sup>*

In generale Margaret Thatcher non era completamente contraria alla riunificazione tedesca nella misura in cui questa fosse stata subordinata a una serie di condizioni che avrebbero concorso a costituire una cornice politico-giuridica per risolvere questioni esterne alla Germania prima che questa

---

<sup>130</sup> Munro, C., Britain, Germany and the Fall of the Soviet Empire in Prime Minister Margaret Thatcher, London 2009, pp. 154-60

<sup>131</sup> Keatley, R., Margaret Thatcher: Interview for Wall Street Journal, 1990 Jan 24, London

ottenesse la piena sovranità internazionale. Era perciò necessario lavorare di concerto a politiche volte a garantire una piena transizione alla democrazia in Europa centro-orientale, ad assicurare lo Stato di diritto e l'economia di mercato, a garantire il controllo e la riduzione delle armi e un solido meccanismo per la gestione e la risoluzione di crisi politiche internazionali.

Accanto all'ostinazione thatcheriana funzionale più ad una retorica nazionalista che a fruttuosi risultati diplomatici, il Foreign and Commonwealth Office contribuì in maniera determinante all'avvio e alla conclusione del Trattato sullo stato finale della Germania. Già durante i primi mesi delle conversazioni sul Two-plus-four, il Foreign Office adottò un atteggiamento pragmatico e costruttivo per accelerare il processo di riunificazione tedesca, una volta che questo fu percepito come inevitabile. La diplomazia britannica, che lavorò all'ombra delle prorompenti invettive pubbliche della Thatcher, trovò delle pronte soluzioni tre delle questioni che causavano maggiori rallentamenti nell'ambito delle negoziazioni sul trattato. In primo luogo facilitò la partecipazione dei delegati polacchi alle conversazioni che invece il cancelliere Kohl aveva perentoriamente voluto escludere: in questo modo si avviarono i negoziati per il Trattato sul confine tedesco polacco ratificato nel gennaio del 1992; propose la sospensione dei diritti e delle responsabilità dei Quattro fino a che non fosse stato concluso il processo di riunificazione: essi sarebbero stati definitivamente cessati con la ratifica del Trattato sullo stato finale della Germania. In questo modo il Foreign Office consentì ai delegati tedeschi di condurre strategie diplomatiche in piena autonomia e senza il rischio di

incappare nelle riserve dei Paesi coinvolti nei negoziati. In ultimo, ma non per ultimo, contribuì in maniera sostanziale a risolvere la questione NATO. Grazie alla Dichiarazione di Londra la funzione dell'Alleanza Atlantica fu rinnovata e assurse a nuova cornice di difesa e sicurezza in Europa. Essa si riproponeva di cancellare l'eredità della Guerra Fredda, di creare, attraverso l'istituzione, nuove strutture di sicurezza e di coinvolgere la Germania unita all'interno dell'Alleanza senza il coinvolgimento delle forze armate non tedesche dell'ormai ex Repubblica Democratica né l'installazione di nuove. La Germania così si sarebbe impegnata a ridurre le forze armate in tempo di pace da 370 000 a 340 000 uomini e a non produrre, a non creare armi nucleari, biologiche e chimiche proprie e ad accettare la previsioni imposte dal Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa<sup>132</sup>; inoltre gli Alleati proposero che i membri del Patto di Varsavia si impegnassero a stabilire relazioni diplomatiche con i membri NATO così da porre fine al clima di ostilità caratterizzante i loro rapporti nei quarant'anni precedenti<sup>133</sup>. Sotto l'impulso della diplomazia britannica, così, i delegati tedeschi proposero la sostituzione della strategia della riposta flessibile<sup>134</sup> con quella della difesa collettiva: gli Stati dell'Europa centrale

---

<sup>132</sup> Il trattato CFE, Treaty on Conventional Armed Forces in Europe, firmato nel 1990 stabilì che equilibrio fra armi convenzionali e armamenti tra i Paesi dell'est e dell'ovest in Europa. Mearsheimer, J. J., *Back to the Future: Instability in Europe after the Cold War*, International Security, 1990, p. 28

<sup>133</sup> Meiers, F.-J., *A Change of Course? German Foreign and Security Policy after Unification, in Germany and the New NATO*, University of Bonn, 2003.

<sup>134</sup> La strategia politico-militare della riposta flessibile fu introdotta dal presidente Kennedy in sostituzione della precedente dottrina della rappresaglia massiccia: essa prevedeva di commisurare l'utilizzo degli armamenti convenzionali e nucleari al grado di minaccia paventato e all'attacco nemico subito; essa trovò la sua ragion d'essere nel sopraggiunto pareggiamento

avrebbero così concorso nella creazione di uno schema cooperativo di sicurezza e la NATO avrebbe finalmente assunto le vesti di un'alleanza militare non più in grado di minacciarne i non-membri, prima fra tutti l'Unione Sovietica.

Dalle ultime considerazioni si evince che il ruolo della Gran Bretagna nel processo di riunificazione tedesca è stato determinante per due delle questioni maggiormente vessate, quella delle frontiere e della sicurezza in Europa. Sebbene il Foreign and Commonwealth Office abbia collaborato di concerto con Stati Uniti e Francia nel ritorno della Germania nell'entourage dei *policy-makers*, la percezione nazionale e internazionale sul ruolo svolto dalla Gran Bretagna è stata perlopiù negativa nella misura in cui l'intransigenza della Thatcher, le sue dichiarazioni pubbliche e la veemenza nazionalista, ne oscurava i risultati, e mai diplomatici e politici britannici, come Sir Christopher Mallaby e Sir Douglas Hurd, osarono contraddire pubblicamente il primo ministro<sup>135</sup>.

---

dell'Unione Sovietica nel campo degli armamenti e, soprattutto, nel numero di ICBM. Di Nolfo, E., Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri, Roma 2015, pp. 1290-4

<sup>135</sup> Pyeongeok, A., Obstructive All the way? British Policy toward German Unification 1989-90 in The "British Problem"?, German Politics, 2007

## **CAPITOLO III - LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO, LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E LE REAZIONI DELLA STAMPA BRITANNICA**

### *3.1 La campagna anti-tedesca si estende nella stampa britannica*

Le relazioni tra Gran Bretagna e Germania secondo J. Wright a partire dalla fine della Seconda Guerra mondiale sono state << a curious mixture of harmony and tension>><sup>136</sup>. Finché rimase in piedi la posizione di subordinazione della Germania dell'Ovest rispetto alla Gran Bretagna e alle altre due potenze alleate, le rispettive politiche estere rimasero piuttosto complementari e prive di significativi attriti; anzi, la Gran Bretagna dall'alto del suo potere di *balancer of power*, sostenne ampiamente che l'equilibrio, la stabilità e la sicurezza in Europa, dipendevano dalla natura delle relazioni che le tre potenze occupanti intessevano di anno in anno con la Germania Federale<sup>137</sup>. La ripresa economica degli anni Cinquanta e la celere democratizzazione delle istituzioni di quest'ultima, oltretutto, furono ben gradite dai Primi Ministri britannici<sup>138</sup>, i quali intravidero nei loro corrispettivi tedeschi degli ottimi alleati per perseguire i rispettivi obiettivi di politica internazionale. Fu nei primi anni Ottanta che la percezione positiva della potenza tedesca cominciò a fare spazio

---

<sup>136</sup> Wright J., *The Role of Britain in West German foreign policy since 1949* in *German Politics Journal*, London 1996

<sup>137</sup> Wittinger R., *Perceptions of Germany and the Germans in Post-war Britain* in *Anglo-German Relations Since 1945*, Department of Politics, University of Durham, UK, 2004

<sup>138</sup> Paterson, W.E., *Britain and the Berlin Republic: Between ambivalence and emulation*, in *German Politics Journal*, London 2001, pp. 205-7

all'antagonismo e a sentimenti di rivalsa: il nuovo Primo Ministro britannico, infatti, nelle sue memorie palesa senza mezzi termini i timori per la stabilità europea alla luce dell'approccio multilaterale della politica estera della Germania Federale e della volontà di quest'ultima di fornire alla Comunità europea un carattere non solo economico ma anche e soprattutto politico.<sup>139</sup>

Un altro motivo di irriducibile antagonismo fra i due Paesi secondo la Thatcher risiedeva nella politica economica implementata dalla Germania: una economia sociale di mercato basata sull'armonizzazione della libertà di mercato e sulla giustizia sociale, avrebbe potuto sfociare in un sistema economico dai tratti del corporativismo e del collettivismo, il che sarebbe stato in antitesi con il suo approccio neoliberale all'economia<sup>140</sup>. Il vero punto di rottura delle relazioni anglo-tedesche, tuttavia, può essere rintracciato nel crollo del Muro di Berlino e, in allegato, del comunismo nell'Europa orientale: i due inaspettati quanto epocali eventi, scatenarono nel Primo ministro britannico l'atavica paura, da tempo sopita, verso il nemico tedesco. La prospettiva della riunificazione tedesca prese forma in seguito al lancio del Ten-Point-Plan del Cancelliere Kohl, e quando ad un summit fra i capi di Stato europei convocato per discutere sul da farsi la Thatcher dichiarò: << We beat the Germans twice, and now they're back>><sup>141</sup>, fu presto evidente l'orientamento della politica estera britannica. Come mostrato nella pagine precedenti, tuttavia, questo non fu univoco: il

---

<sup>139</sup> Thatcher, M., *The Downing Street Years*, London, 1995

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> Volkery, C., *The Iron Lady's Views on German Reunification – 'The Germans are Back!'*, 9/11/2009, Spiegel Online.

Foreign and Commonwealth Office, infatti, profuse notevoli sforzi nell'evitare l'isolamento internazionale, e anzi, contribuì in maniera determinante a concludere i negoziati del Two-plus-Four. Sebbene la prudenza diplomatica del FCO, l'opinione pubblica collettiva fu profondamente influenzata dall'irruenza delle dichiarazioni del Primo ministro, fedelmente riportate sui maggiori quotidiani nazionali. A ridosso della caduta del Muro, perciò, la Gran Bretagna si presentò come l'unico Paese europeo contrario alla riunificazione, sebbene anche la Francia mostrava, nelle dichiarazioni del Presidente Mitterand, qualche riserva che ha poi saputo trasformare in forza<sup>142</sup>: ciò che gli altri capi di Stato si limitavano a sussurrare ai tavoli europei, fu in terra inglese narrato nelle cronache giornalistiche dell'epoca in misura irruenta, talvolta sgradevole, come retorica e irritata fu la voce del Primo Ministro.

A partire dal 1989 e fino alla dimissioni di Margaret Thatcher nel novembre 1990, infatti, i rimandi al passato nazista e ai tratti nazionalisti del popolo tedesco si inasprirono al punto da annidarsi nel discorso pubblico sulla Germania e da costruire sulla stessa una realtà stereotipata, per cui oggi in Gran

---

<sup>142</sup> Durante una riunione del Consiglio dell'allora Comunità europea convocata il 19 aprile del 1990, Kohl e Mitterand si dichiararono favorevoli ad istituire una Conferenza Intergovernamentale per favorire i negoziati sull'Unione Politica europea. In questo modo la Francia utilizzò le implicazioni geostrategiche dell'unificazione tedesca come supporto al rafforzamento della cooperazione franco-tedesca e all'accelerazione del processo di integrazione europea, unico argine per un'eventuale ripresa dell'egemonia della Germania. Meiers F.-J., *A change of Course? German Foreign and Security Policy After Unification in Germany and the Deepening of the European Integration Process*, University of Bonn, 2003, p. 198

Bretagna il 'kraut-bashing'<sup>143</sup> è l'unica forma di razzismo considerata socialmente accettabile.

### *3.2 Gli effetti dei media sull'opinione pubblica in Gran Bretagna*

La relazione fra media, potere e opinione pubblica infatti rappresenta ciò su cui si fondano le società moderne contemporanee. Quando Walter Lippmann, giornalista e politologo statunitense di fama mondiale afferma:

*<< In una qualsiasi società che non sia totalmente assorbita nei suoi interessi né tanto piccola che tutti siano in grado di sapere tutto ciò che vi accada, le idee si riferiscono a fatti che sono fuori dal campo visuale dell'individuo e che di più sono difficili da comprendere; ciò che l'individuo fa si fonda non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date>><sup>144</sup>,*

individua il ruolo cruciale svolto dai mezzi di comunicazione nelle società, ossia quello di dare forma e significato ad un mondo imperscrutabile; il loro, pertanto, è un potere quasi illimitato, che, se gestito da menti poco eccelse,

---

<sup>143</sup>E' un'espressione tipicamente inglese ereditata dall'era thatcheriana di antipatia e risentimento verso la Germania; è l'unica forma di ironia che anche gli elettori di sinistra tuttora utilizzano, riferendosi alla Germania della Merkel come un paese interessato all'egemonia in Europa, il che fa esplicito riferimento alle mire espansionistiche dell'epoca nazista. Shackle, S., Does the British press have it in for Germany?, DW, Londra 2015

<sup>144</sup> Lippmann, W., (1922) Public Opinion, Donzelli, Roma 2004, pp. 34-7

rischia di distorcere la realtà e di chiudere le auree porte della *notiziabilità* ad informazioni invece prioritarie.

Sulla base del nesso individuato da Lippmann tra media e società, gli studi sugli effetti culturali dei mass media condotti a partire dagli anni Sessanta, superano le teorie della comunicazione secondo cui i fruitori dell'informazione siano soggetti individuali e atomizzati, meri ricettori dell'immediatezza e della meccanicità delle notizie di cui sono destinatari<sup>145</sup>, oppure quelle secondo le quali gli individui sono in grado non solo di corrispondere una reazione al messaggio veicolato, ma anche di interpretarlo secondo le proprie categorie mentali<sup>146</sup>; nessuno dei due cluster teorici, infatti, prende in considerazione l'individuo come soggetto strettamente e intimamente calato nella società. Secondo un approccio invece funzionalista, i mezzi di comunicazione assurgono a strumento non solo di informazione e interpretazione della realtà, ma anche di contributo alla formazione del consenso verso un'area politica piuttosto che un'altra, e di garanzia dell'identità e della continuità di un gruppo sociale attraverso la (ri-)produzione di una simbologia culturale comune<sup>147</sup>. Il consenso e la formazione di un'opinione pubblica attraverso l'utilizzo dei mezzi di

---

<sup>145</sup> La teoria cosiddetta ipodermica, sviluppata negli anni 40, afferma che se ad un individuo inteso come avulso dalla società viene inviato un messaggio/stimolo come, per esempio, la propaganda dei regimi nazi-fascisti, questo verrà manipolato e indotto ad agire secondo quanto previsto dalle intenzioni del soggetto che ha inviato il messaggio. Marini, R., *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Roma, 2006, pp. 20-5

<sup>146</sup> La teoria cosiddetta delle differenze individuali, gli individui sono attori in grado di interpretare il messaggio/stimolo che ricevono dall'alto in maniera differente rispetto al soggetto invece passivo; le interpretazioni pertanto possono variare in corrispondenza del grado di eterogeneità di una società, distorcendo, in questo modo, anche il messaggio iniziale. Le interpretazioni sono inversamente proporzionali al grado di omogeneità di una società, *Ibidem*.

<sup>147</sup> McQuail D., *Sociologia dei media*, Il Mulino, Bologna 1996

comunicazione sono, inoltre, supportati dall'esistenza di schemi cognitivi o stereotipi che semplificano, riassumono e talvolta standardizzano la realtà così da consentirne il più alto grado di consapevolezza collettiva<sup>148</sup>.

In aggiunta secondo Benjamin I. Page professore di Decision Making alla Northwestern University e autore di numeri articoli e saggi sulla politica americana, i giornalisti hanno l'illimitato potere di trasformare le convinzioni e le preferenze politiche del pubblico, sia esso di elite oppure di massa, il che fuorvierebbe la libera riflessione nelle democrazie contemporanee<sup>149</sup>. Sebbene, infatti, soprattutto all'estero i giornalisti rivendichino a gran voce la loro indipendenza e la piena aderenza al codice deontologico giornalistico, spesso le maggiori testate giornalistiche nazionali seguono una linea editoriale ben definita nelle parole dei suoi esecutori. E' anche vero, tuttavia, che il concetto di obiettività nel mondo del giornalismo è talvolta passato in rassegna troppo in fretta nella misura in cui l'appartenenza culturale, ideologica e in ultima istanza politica di un giornalista-individuo avrà la sua naturale influenza sul lavoro da quest'ultimo svolto. Obiettività, pertanto, non è il contrario di faziosità; obiettività è senza dubbio onestà intellettuale e celebrazione della verità ad ogni costo. La naturale scelta di una linea editoriale, tuttavia, può generare significative distorsioni informative soprattutto nel forgiare un'opinione pubblica sulle questioni di politica estera, la comprensione delle cui dinamiche è

---

<sup>148</sup> Lippmann, W., (1922) *Public Opinion*, Donzelli, Roma 2004

<sup>149</sup> Page, B. I., *The Mass Media as Political Actors*, Political Science and Politics, Cambridge University Press, 1996, pp.20-4

spesso complessa<sup>150</sup>. A ciò si aggiunge il fatto che le principali fonti di informazione sulle notizie politiche sono quelle governative: va da sé che le posizioni politiche espresse dagli organi di stampa riflettono in ogni caso quelle della maggioranza politica al Governo. Gli effetti della faziosità dei media in questi termini delineata indurranno perciò gli utenti elitari e il pubblico di massa a richiedere maggiore serietà da parte del Governo alle questioni a cui il meccanismo di interdipendenza tra media e governi ha stabilito di dover dare priorità: un'eccessiva dipendenza degli organi di stampa dalle autorità pubbliche e contestualmente una mancata eterogeneità dei loro orientamenti politici, causano così l'annullamento di una riflessione politica sana, un'omologazione del discorso politico e una significativa distorsione dell'informazione<sup>151</sup>.

Date tali premesse, il ruolo che la carta stampata ha avuto nell'opinione pubblica britannica rispetto alle varie fasi del processo di riunificazione della Germania, è stato senza dubbio decisivo nel determinare una sedimentazione di convinzioni negative e di valori nazionalisti, spesso xenofobi, della cultura politica e della psiche nazionale inglesi nei confronti delle altre popolazioni europee, prima fra tutte quella tedesca. Sebbene il pluralismo informativo della stampa britannica abbia assicurato una certa eterogeneità dei significati e dei significanti delle informazioni, la tendenza dominante è stata quella di demonizzare i tedeschi degli anni Novanta e oltre, ancora vittime di un passato inglorioso; e nel mare magnum degli stereotipi in salsa inglese, Rainer Emig

---

<sup>150</sup> Ibidem

<sup>151</sup> Bennett, W. L., *Toward a Theory of Press – State Relations in the United State*, Journal of Communication, 1990, p. 78

ricorda che quando ad un cittadino britannico verranno chieste considerazioni sui tedeschi, esso risponderà: << troppo aggressivi, nessun senso dell'umorismo, si esaltano immotivatamente per l'*Oktoberfest*<sup>152</sup>>>.

La politica estera britannica alla fine degli anni Ottanta aveva tre obiettivi fondamentali: prevenire o quantomeno rallentare la riunificazione tedesca, indebolirne la posizione egemonica in Europa e impedire che la debolezza dei governi dell'Europa orientale diventassero la ricchezza dei rapporti commerciali tedeschi<sup>153</sup>. Quando crollò il Muro di Berlino e con esso il comunismo nell'Europa dell'Est, la questione tedesca diventò pian piano centrale nell'agenda geopolitica britannica, e la prospettiva di una riunificazione con le sue conseguenze in allegato, indussero Margaret Thatcher e buona parte dei suoi ministri a lanciare un'isterica campagna di opposizione contro la Germania e i tedeschi<sup>154</sup>. Poggiandosi su un sentimento nazionalista pericolosamente insoddisfatto e frustrato dai tempi della Seconda Guerra mondiale, anche la stampa britannica cavalcò gli isterismi del Primo Ministro.

### *3.3 Giornali a confronto: tra allarmismo e cautela*

Il tono profetico di un giornalista del *Times*, Conor Cruise O'Brien allertò l'opinione pubblica britannica invitandola a riflettere sull'eventualità della

---

<sup>152</sup> Emig, R., *Stereotypes in Contemporary Anglo-German Relations*, London 2000, pp. 35-42

<sup>153</sup> Hellenbroich, E., *Thatcher's obsession to block German unity*, *Executive Intelligence Review*, USA, August 14, 1998

<sup>154</sup> *Ibidem*

riunificazione tedesca. L'articolo, pubblicato il 31 ottobre 1989, tuonava: "Beware a Reich Resurgent", indicando la sinergia tra Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica come unico atto politico in grado di evitare la ripresa dell'egemonia tedesca. In mancanza di una tale cooperazione, scriveva:

*<< German reunification is now inevitable. We are on the road to the Fourth Reich: a pan-German entity, commanding the full allegiance of German nationalists and constituting a focus for National pride [...] Reunification will be celebrated with an explosion of nationalist enthusiasm, and a rejection of everything thought to have been imposed on Germany: the Democratic Republic along with West Germany; Nato along with Warsaw Pact. Once Germany is reunited, by agreement between the governments of two existing German republics, it will demand the termination of the state of occupation and the evacuation of all remaining foreign troops >><sup>155</sup>.*

I rimandi al passato nazista tragicamente noti furono così rispolverati e la crudezza degli editorialisti britannici non poté che lasciare profondamente impaurita e dubbiosa una società che presto si strinse attorno al più veemente nazionalismo, paventando analogamente il rinvigorismento del nazionalismo tedesco come spirale degenerativa. O'Brien non lasciava spazio a nessuna prospettiva incoraggiante:

---

<sup>155</sup> O'Brien, C. C., Beware a Reich Resurgent, The Times, October 31, 1989

<<[...]But I fear that the Fourth Reich, if it comes, will have a natural tendency to resemble its predecessor >><sup>156</sup>.

La campagna contro il *Quarto Reich* mostrò tutta la sua recrudescenza in seguito alla notte del 9 novembre 1989, quando il fallimento della politica thatcheriana contro l'inarrestabile processo verso la riunificazione tragicamente svelato dal corso degli eventi. In un articolo scritto il 12 novembre e pubblicato sul *Sunday Times* viene condotta un'audace analogia tra le conseguenze del declino dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna. L'indebolimento economico di Mosca durante gli anni Ottanta aveva causato sollevazioni da parte dei paesi dell'Europa Orientale per rivendicare una maggiore libertà, e se Gorbachev non avesse prontamente dato esecuzione ad un atto di forza, il mondo sarebbe diventato un posto più pericoloso per tutti, tenendo in considerazione anche le rivendicazioni tedesche. Tali considerazioni erano date per certe nella misura in cui il riconoscimento dell'indipendenza alle colonie dell'Impero britannico ne aveva causato non solo il disfacimento ma anche il declino della Gran Bretagna come superpotenza mondiale<sup>157</sup>:

<< The lesson for the West is obvious: do not disarm until we are sure that peace really is going to break out>><sup>158</sup>

---

<sup>156</sup> Ibidem

<sup>157</sup> Anonymous, The Fourth German Reich – the next European superpower, The Sunday Times, 12 November 1989

<sup>158</sup> Ibidem

Arrestare il declino dell'Unione Sovietica perciò era fondamentale, così come più volte pubblicamente dichiarato da Margaret Thatcher: in caso contrario le conseguenze sarebbero state devastanti per l'Europa e il mondo.

*<<The events broadcast live from Berlin this week are the first step towards the creation of an 80m-strong Fourth German Reich. [...] The result will be a Germany economy twice as big as any other European power. [...] The Fourth German Reich is set to boom, becoming Europe's economic superpower in the process. The prospect of a united and resurgent Germany will send shivers through the Kremlin>><sup>159</sup>.*

Secondo l'analisi del *Sunday Times* il ritorno del Quarto Reich avrebbe significato la fine della NATO, il declino dell'URSS come superpotenza e la trasformazione di un sistema internazionale unipolare con a capo gli Stati Uniti e favorito la centralità della Germania nell'economia europea, << in much the same way as Japan dominates the Eastern Pacific Rim>><sup>160</sup>, rielaborando in questo modo una dichiarazione della Thatcher a proposito delle ambizioni tedesche nell'Europa degli ultimi anni Ottanta.<sup>161</sup>

Meno mordace ma più allusiva la linea editoriale del *Daily Mail* e del suo giornalista George Gale, che dopo otto giorni dal crollo del Muro di Berlino, invitava i suoi lettori dell'ala conservatrice a riflettere sullo *status quo*: nuove

---

<sup>159</sup> Ibidem

<sup>160</sup> Ibidem

<sup>161</sup> *Germany will become the Japan of Europe, but worse than Japan*, in Thatcher, M., *The Downing Street Years*, New York, 1993, p. 445

prospettive e nuove strategie rimpiazzavano vecchi orizzonti e vecchie alleanze. Non era forse questo il tempo per evitare reazioni avventate?<sup>162</sup> L'Europa continentale si presentava esattamente come era sempre stata, instabile, ma questa volta l'aggravante risiedeva nella volontà della Germania di riunificarsi sotto degli improbabili valori di democrazia e, allo stesso tempo, dalla recrudescenza dei partiti comunisti dell'Europa dell'Est che intendevano conservare il potere una volta che l'Unione Sovietica si fosse smembrata. Tuttavia:

*<< Germany has never had a generally – accepted border, has only briefly been a unified state, and has more experience of discatorship than of democracy. [...] In addition, we have no idea how secure Gorbachev is in Moscow. [...] We don not know how serious and well-intentioned are the democratic ideals now being expressed by regimes that have survived in the past by brutally suppressing them>><sup>163</sup>.*

L'articolo si concludeva con un auspicio: che il Primo Ministro britannico fosse stato in grado di persuadere i presidenti americano e francese di evitare reazioni frettolose e di comunicare al cancelliere Kohl di ridimensionare, almeno temporaneamente, le pretese di riunificazione:

---

<sup>162</sup> Gale, G., Play the waiting game on the Wall, Daily Mail, 17 November 1989

<sup>163</sup> Ibidem

*<< The West should be in no hurry to react – the action is far from over >><sup>164</sup>.*

Il *Guardian*, normalmente riconosciuto come “an organ of the middle class”<sup>165</sup> e letto dagli elettori appartenenti all’area liberale e di sinistra, mostrò, a ridosso della caduta del Muro di Berlino, la sua immancabile linea editoriale del politicamente corretto. Contro la linea di pensiero dominante, pubblicò un articolo della giornalista ebrea di origine anglo-austriaca Hella Pick, fuggita dai campi di concentramento nazisti e orfana di genitori vittime di Hitler. La Pick, sin dalle prime righe del suo pezzo, ammise quanto dolore potesse essere assistere all’apertura della Porta di Brandeburgo considerato che appena qualche decennio prima i nazisti vi si facevano ritrarre fieri ed impettiti in segno di gloria e potenza, ma prese una netta posizione contro la campagna mediata contro il Quarto Reich, lanciata dal *Times* e firmata da Conor Cruise O’Brien, e le dichiarazioni caricaturali di cui anche la stampa francese fece incetta.

*<<Conor Cruise O’Brien’s diatribe against German reunification, with his evocation of the ‘Fourth Reich’ as a fearsome monster to be avoided at all costs, struck me as the argument of someone delving back 50 years to extrapolate the future, and willfully ignoring developments in Europe since the end of the World War. [...] Yet there are many who instinctively recoil from the prospect, however distant, of a reunified Germany, and echo Francois Mauriac*

---

<sup>164</sup> Ibidem

<sup>165</sup> Engels, F., *The Condition of the Working Class in England*, Progress, 1973, p. 102

*who 'loved Germany so much' that he 'preferred to have two of them'. Hitler's ghost, split in two, somehow seems safer>><sup>166</sup>*

Le argomentazioni della giornalista a favore delle prospettive di una Germania riunificata erano ben chiare: in primo luogo riteneva che l'esperienza della Repubblica Federale sin dalla sua nascita fosse una prova eloquente della sua capacità di mantenere istituzioni politiche libere e democratiche al punto che il ritorno ad una qualsivoglia dittatura fosse la più miope delle scuole di pensiero; la finlandizzazione, neutralizzazione o smilitarizzazione della Germania riunita, di conseguenza, era, secondo il suo punto di vista, una strategia tanto anacronistica quanto inopportuna: essendo ben ancorata alla Comunità europea, alla Nato, al Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Mondiale, alla OCSE e a tante altre organizzazioni internazionali occidentali, l'incorporazione della Germania orientale non avrebbe potuto che verificarsi secondo una linea democratica. Sferra poi una provocazione:

*<< Of course there will always be people who suspect that the West German commitment to democracy is only skin-deep. Experience has taught me the opposite. By almost any test applied to the country's political life, and respect accorded to for individual human rights, the Federal Republic must rank with the United States for high marks, probably above Britain>><sup>167</sup>*

---

<sup>166</sup> Pick, H., Laying the ghosts: The fears now aroused by talk of a united Germany, The Guardian, 17 November, 1989

<sup>167</sup> Ibidem

L'analisi degli indici di democraticità della Germania Federale viene perciò seguita da un invito indirizzato ai policy-makers di non ostacolare l'attuazione del principio di auto-determinazione dei tedeschi orientali: solo in questo modo, infatti, possono preservare gli elementi positivi del socialismo ed adottare contestualmente le istituzioni democratiche. E dichiara:

*<< Confederation need not disrupt the two Alliances, and a Soviet military presence could be maintained as long as NATO forces remain in West Germany. There is no reason why each part of confederation should not be responsible for its own defense and maintain its standing armies>><sup>168</sup>*

La Pick conclude affermando che l'unica via alla risoluzione della questione tedesca e di tutte le problematiche ad essa legato, è esattamente la riunificazione<sup>169</sup>.

Un altro articolo pubblicato dal giornale mostra la posizione del leader laburista Neil Kinnock, definendo il dibattito politico sulla Germania come un raro momento di unità di intenti nell'establishment politico britannico<sup>170</sup>. L'euforia per la caduta del Muro, lasciava infatti tutta la classe dirigente in uno stato di tentennamento, e le dichiarazioni di cautela erano diffuse anche dalla sinistra.

---

<sup>168</sup> Ibidem

<sup>169</sup> Ibidem

<sup>170</sup> Anonymous, Parties join Thatcher in welcoming change, The Guardian, 11 November 1989

*<< Speaking in Brussels, where the Community dimension of the drama is becoming a major debate, the Labour leader, Mr. Neil Kinnock, said: 'Freedom is magnetic and it is natural that the people of Eastern Europe should lunge for it at their first chance.' But simultaneously he warned against 'mass movements of people will create pressures and can bring instability'>><sup>171</sup>.*

Neil Ascherson, giornalista e saggista scozzese, allievo dello storico Eric Hobsbawm<sup>172</sup> e veterano editorialista dell'*Independent*, nel suo articolo 'Berlin Wall breaks open – Suddenly the world has no edge any more' pubblicato il 10 novembre 1989, raccolse minuziosamente e con politicamente corretto stile cronachistico, tutte le dichiarazioni a caldo dei leader rispettivamente della Germania occidentale e orientale:

*<< Chancellor Helmut Kohl, on a state visit to Poland, told West German television that he wanted talks with the new East German leader, Egon Krenz. "We will be in contact with the East German leadership shortly after my return", he said, "and I would like to meet very soon with Mr Krenz". Asked how many refugees West Germany could absorb, Mr Kohl said: "We shall have to wait and see how many actually come". [...] But Gunter Schabowski, the East German Politburo media chief who announced the open border, said the Wall would remain standing, for the time being, for military reasons. It was needed*

---

<sup>171</sup> Ibidem

<sup>172</sup> Ascherson, N., Spartacus Schoolnet, London 2003

*to “ensure peace”, pending a change of attitude by NATO towards the East>><sup>173</sup>.*

Ascherson offre uno spaccato della situazione al centro dell'Europa il giorno dopo l'evento epocale, lasciando intravedere nella difficoltà delle guardie dei confini della Germania orientale nel respingere una folla di dimostranti tedesco-occidentale, tutta la speranza di un mondo senza più confini, come già preannunciato nel titolo del suo pezzo.

Jonh Bulloch, giornalista di affari diplomatici all'*Independent*, mostra nel suo articolo il punto di vista del Foreign and Commonwealth Office sulla caduta del Muro di Berlino. In linea con le meno isteriche dichiarazioni di Margaret Thatcher, il FCO intendeva incoraggiare un ampio processo di riforme volto a garantire una pacifica transizione della Germania orientale verso la democrazia, dichiarando formalmente che avrebbe offerto tutto il suo supporto alla popolazione della Germania orientale che intendesse “allungare le braccia verso la libertà”<sup>174</sup>. In un'intervista al Ministro degli Esteri Douglas Hurd ne si evince tutta la linea politica:

*<< I think the crucial point at the moment is that what the crowds are calling for is not actually reunification but reform. That is their objective and that is something there can be no doubt about. That is something we all fervently*

---

<sup>173</sup> Ascherson, N., Berlin Wall breaks open – Suddenly the word has no edge any more, *The Independent*, 10 November 1989

<sup>174</sup> Bulloch, J., Britain 'support people reaching out for freedom', *The Independent*, 10 November 1989

*hope they will succeed in achieving. [...] We greatly admire the steadfast approach of the Federal Republic and the massive efforts it has made to accommodate those who have fled the GDR. The Berlin wall is a symbol of a system that has been massively rejected. The system must be dismantled and so must the wall.>><sup>175</sup>.*

Come già sottolineato nelle pagine precedenti, le pressioni del FCO affinché la Thatcher ridimensionasse la sua ostinazione verso le questione tedesca erano, nei piani dei suoi funzionari, erano funzionali a sottrarsi dall'isolamento diplomatico della Gran Bretagna, non godendo già, nelle cancellerie europee ed internazionali, grande riconoscimento. A nulla valsero gli sforzi giacché il 16 luglio del 1990, otto mesi dopo dall'enunciazione del Ten-Point-Plan e quattro dal meeting a Chequers, *l'Independent* e il *Guardian* pubblicarono integralmente il testo della riunione segreta convocata da Margaret Thatcher per 'acquisire un'esaustiva chiave di lettura della Germania e dei tedeschi'<sup>176</sup>, enfatizzando peraltro la scontrosità delle riflessioni emerse dal cenacolo di intellettuali stretti attorno al tavolo del primo ministro, alcuni giornalisti conservatori ne elaborarono una visione più ottimistica<sup>177</sup>. Norman Stone, Robin Oakley e George Brock, l'uno studioso britannico, gli altri giornalisti del maggior

---

<sup>175</sup> Ibidem

<sup>176</sup> Stone, N., Cold War: "Germany? Maggie was absolutely right" (Norman Stone on 1990 Chequers Germany seminar). In: Sunday Times, 23 September 1996

<sup>177</sup> Per un quadro esaustivo del contenuto della conferenza a Chequers consultare le pp. 44 e seguenti, tratto da Anonymous, Prime Minister calls meeting to consider German reunification, in *The Independent*, 16 July 1990 e da Anonymous, Qualms expressed over the impact of Germany's unification on Europe, in: *The Guardian* 16 July 1990

giornale dell'area conservatrice, hanno giustificato la convocazione dell'incontro a Chequers come un saggio tentativo da parte del governo britannico di formulare una politica giusta e ben oculata nei confronti della Germania unita e che le ambasciate tedesche avrebbero piuttosto dovuto essere riconoscenti nei confronti del governo per un aver profuso notevoli sforzi in questo senso<sup>178</sup>.

A supporto delle sue considerazioni Stone scrive:

*<< The text >>*,

riferendosi alla trascrizione elaborata da Lord Powell,

*<< was written with a certain irony, and the "spin" was not quite what I should myself have chosen, but it was not a distortion of what had been said. [...] The document ended with sentiments to the effect that co-operation with Germany was in order, and that there was nothing to fear>>*<sup>179</sup>.

Oakley, invece, tentò di spiegare cosa ci fosse dietro la distorsione delle notizie provenienti da Chequers:

*<< However, the minutes do contain, early on, a statement of the Germans' historical faults to which the advisers were asked to respond. The statement*

---

<sup>178</sup> Oakley, R.: Conservative Party fights to control internal fallout – Ridley German remarks. In: The Times, 16 July 1990

<sup>179</sup> Stone, N. : Cold War: "Germany? Maggie was absolutely right" (Norman Stone on 1990 Chequers Germany seminar). In: Sunday Times, 23 September 1996

*amounts to 'at your knees or at your throat'. It formed the starting-point of the discussion and was not taken seriously by anyone. But it is, unfortunately, the starting-point for any discussion of the German question for any European over the age of 60 >><sup>180</sup>.*

Un punto di partenza storicamente legittimo e reiterato nel tempo, per interpretare il presente e agire su di esso. Una visione, invece, volta a stemperare gli allarmismi nazionali e internazionali fu offerta dal giornalista George Brock, che nel suo “Thatcher’s personal struggle to accept reunification of Germany” pubblicato dal *Times* il giorno dopo la fuga di notizie, affermò:

*<< In the long run, the detailed account of the Chequers meeting is unlikely to damage Anglo-German relations >><sup>181</sup>.*

Anche Gordon Greig del Daily Mail pubblicò degli estratti della conferenza su un articolo uscito il 16 luglio 1990: l'obiettivo era condurre un'esegesi della controversa conferenza per renderla fruibile ai suoi lettori. Nel suo articolo ha definito il meeting come una seduta psichiatrica: primo ministro, accademici e studiosi alla scrivania, la Germania e i tedeschi comodamente adagiati sul sofà,

---

<sup>180</sup> Oakley, R.: Conservative Party fights to control internal fallout – Ridley German remarks. In: *The Times*, 16 July 1990.

<sup>181</sup> Brock, G.: Thatcher’s personal struggle to accept reunification of Germany. In: *The Times*, 16 July 1990.

in attesa di essere scaraventati nell'abisso delle loro pericolose ambizioni<sup>182</sup>, dal momento che in una intervista risalente a qualche mese prima<sup>183</sup>, Kohl aveva dichiarato che non avrebbe riconosciuto i confini della Polonia, rievocando in questo modo l'incubo del Quarto Reich.<sup>184</sup>

Sebbene la registrazione di Lord Powell si fosse conclusa con un sobrio quanto apparentemente incoerente "we should be nice to the Germans"<sup>185</sup>, Creig avverte:

*<< But, even the optimist had some unease, not for the present and the immediate future, but for what might lie further down the road than we can yet see>><sup>186</sup>*

Una voce fuori dal coro trova spazio in un altro articolo del Daily Mail in cui il Primo Ministro, sulla base delle indicazioni del FCO, viene invitato a riflettere sulla posizione che al tempo ricopriva nelle maglie delle istituzioni europee e a superare i vecchi stereotipi nazionalisti che hanno dominato la riunione a Chequers e l'eccentrica intervista a Nicholas Ridley:

---

<sup>182</sup> Greig, G., What experts told Maggie; (1) and the controversial meeting which shaped Thatcher's line (2) ' The message was we should be nice to them, but even optimists were uneasy', Daily Mail, 16 July 1990

<sup>183</sup> Per maggiori delucidazioni, vedi pp. 42 e seguenti; in aggiunta, vedi. Nota 107 su 'Teatry between the Federal Republic of Germany and the Republic of Poland on the confirmation of the frontier between them'.

<sup>184</sup> Greig, G., What experts told Maggie; (1) and the controversial meeting which shaped Thatcher's line (2) ' The message was we should be nice to them, but even optimists were uneasy', Daily Mail, 16 July 1990

<sup>185</sup> Chequers Seminary on German ("Summary Record")

<sup>186</sup> Greig, G., What experts told Maggie; (1) and the controversial meeting which shaped Thatcher's line (2) ' The message was we should be nice to them, but even optimists were uneasy', Daily Mail, 16 July 1990

*<< This newspaper is not blithe as to believe that everything in European garden is lovely: [...] there is a democratic vacuum at the heart of community. The commission is not elected. The Strasbourg parliament is more a toyboy than a real partner in power. [...] But of what possible value to genuine debate are snide diatribes, which fail to discriminate between today's eurocrats and the Obergruppenfuhrers of a third Reich that was destroyed before most people alive now we're born?>><sup>187</sup>.*

Il nazionalismo al contrario dell'anonimo editorialista del *Daily*, perciò, offriva un taglio trasversale alla questione tedesca, definendo come obiettive le considerazioni dei germanisti di Chequers, ma intimando al Governo che se non avesse guardato verso l'Europa in maniera serena, sarebbe sprofondata nel passato e sarebbe stato esso stesso causa dell'isolamento della nazione.<sup>188</sup>

Nel gennaio 1990, nel frattempo, le richieste per la riunificazione tedesca si fecero più incessanti e rumorose, e la comunità internazionale cominciò a realizzare che essa sarebbe stata completata di lì a breve. Per offrire un'alternativa al freno posto dal Ten-Point-Plan del cancelliere Kohl, l'URSS propose una conferenza interalleata sulla falsariga di Postdam in cui le due Germanie sarebbero state escluse. La proposta riscosse successo sia in Francia che in Gran Bretagna, ma gli Stati Uniti riconobbero che, alla luce della mutata

---

<sup>187</sup> Anonymous, There is no alternative; The moment of truth in the wake of the Ridley, *Daily Mail*, 16 July 1990

<sup>188</sup> Ibidem

situazione internazionale e della potenza economica e politica assunta dalla Germania Federale, la formula andava scartata. Le quattro potenze, così, 13 febbraio del 1990, incontrarono ad Ottawa le due Germanie, e la formula Two-Plus-Four preannunciò l'applicazione del diritto di auto-determinazione del popolo tedesco e così la sua capacità di essere autonomamente artefice del proprio destino. I negoziati durarono sino al settembre del 1990, e dopo un mese il processo di riunificazione era giunto a conclusione.

Ancora una volta Norman Stone riappare nelle sue tipiche vesti nazionalistiche sulle pagine del *Times* a ridosso della conclusione del Trattato sullo stato finale della Germania, offrendo una lettura pessimista della situazione europea, lungi dall'essere stabile e sicura. E secondo la sua analisi l'elemento destabilizzatore era proprio quella stessa Germania che si accingeva a riunificarsi: la sua politica estera sapeva di provincialismo e non era in grado di armonizzarsi a quella delle grandi potenze nella prima Guerra del Golfo, e l'idea di un'Europa prospera e libera era illusoria, così come si rivelarono totalmente erronei gli umori del 1939, che, invece, portarono il mondo alla guerra.<sup>189</sup>

L'editoriale del *Times* del 3 ottobre del 1990 avalla le argomentazioni ostili del Primo ministro immaginando il più funereo degli scenari possibili a riunificazione avvenuta:

---

<sup>189</sup> Stone, N., Will a unified Germany play in tune with its old enemies?, *The Sunday Times*, 16 settembre 1990

*<< Germany will not be queen of the continent yet, but the likelihood of becoming its banker and managing director verges on inevitability [...]. Not only Mrs Thatcher, but most other people old enough to remember the war are still scarred by the consequences of German megalomania. [...]. Forgiveness will be unavoidable and right; forgetfulness would give Germany's friends pause. Already many well-meaning Germans are celebrating the end of their national division as proof that the long atonement for the Nazi genocide is over. That is a dangerous assumption>><sup>190</sup>.*

Il *Daily Mail* ad una settimana dall'estensione della Legge fondamentale alla tedeschi dell'Est, in una tre-giorni di interviste nella Germania orientale, raccolse tutte le aspettative e i timori dei rispettivi cittadini, chiedendosi se il colosso economico che si sarebbe venuto a creare avrebbe migliorato o meno le loro vite. Secondo una sociologa tedesco-orientale dietro al perfezionismo e all'esigenza eccellere propria del popolo tedesco-occidentale si celava un profondo senso di insicurezza, perciò avrebbe portato sua figlia Maren a visitare Roma, Parigi e Londra prima che l'unione delle due Germanie avrebbe mostrato il suo volto più oscuro<sup>191</sup>. E a proposito delle aspettative economiche, il *Daily Mail* riesce a cogliere un altro tipo di insicurezza, tiranno degli aspetti più banali delle vite dei tedeschi orientali:

---

<sup>190</sup> TIME EDITORIAL, The Challenge AFTER UNIFICATION, The Times, 3 October 1990

<sup>191</sup> Various, Terror behind the glittering wealth, Daily Mail, 27 settembre 1990

*<< 'For example, I drive a Mercedes 300E, while one of my workers has a 420SE'. Now this remarkable industrial machine will turn its attention to the task of resurrecting East Germany. Very few East Germans are looking forward to the experience. 'We feel as if we are on our knees in front of Big Brother, waiting for him to drop a crumb', said Sebastian Pfugbeil, who was a Minister in the transitional Modrow government.>><sup>192</sup>.*

Analisi meno inquieta quella condotta da John Eisenhower, corrispondente degli affari tedeschi all'*Independent* nel suo contributo alla vigilia della riunificazione tedesca. L'esperto riconosce la forza economica e politica della Germania non come una minaccia per l'Europa, ma come una nuova consapevolezza. Se è vero che da un grande potere derivano grandi responsabilità, Eisenhower è convinto che il cancelliere debba adesso definire con risolutezza le relazioni con i partner che ne hanno maggiormente sostenuto gli obiettivi. Stati Uniti, Francia e Unione Sovietica in prima linea. Nel quadro delle crisi internazionali, infatti, Washington si aspetta che la Germania offra il suo supporto militare anche fuori dall'Europa; Gorbachev, che ha giocato un ruolo chiave per l'unità tedesca, lungi dall'emergere come un perdente dagli eventi dei dodici mesi precedenti, auspica ad una maggiore cooperazione in campo economico; la Francia, la cui posizione in Europa non si è di certo rafforzata in seguito alla riunificazione tedesca, non sarebbe disposta a cedere il

---

<sup>192</sup> Ibidem

ruolo guida in Europa alla Germania<sup>193</sup>. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, Eisenhower commenta:

*<< The consequences for Britain's standing in Germany have been disastrous. The overwhelming impression in Bonn is that of Britain as the braker. [...] The widespread perception that Mrs Thatcher mistrusts the Germans has further stimulated the ill-will in Bonn already caused by her anti-Europeism, with the result that [...] many centre-right politicians privately admit they would be better off dealing with Labour and Neil Kinnock>><sup>194</sup>*

Un po' di delusione per il mancato riconoscimento degli sforzi diplomatici profusi dal FCO, ma, il giornalista rasserena gli animi: l'idea che la Germania possa farla da padrone, << is Ridley'sque>><sup>195</sup>. Chi rassicura ulteriormente i cittadini inglesi sulla natura delle relazioni future della Gran Bretagna nei confronti della Germania, è il Foreign Staff del *Guardian*, che apre il pezzo sulla riunificazione tedesca con una dichiarazione del Primo ministro, sottolineando la sua buona disposizione a lasciarsi alle spalle una politica estera alquanto ambigua:

---

<sup>193</sup> Eisenhower, J., Old tensions find a new trigger following reunification, *The Independent*, 3 October 1990

<sup>194</sup> Ibidem

<sup>195</sup> Ibidem

<< “We face the future as friends, allies and partners”, she told him

(Cancelliere Kohl) >>. <sup>196</sup>

Sagace e irriverente, infine, il commento di un giornalista del *Guardian* che, a riunificazione avvenuta, si destreggia con ironia in un’originale analisi sull’opportunità grammaticale dell’utilizzo di *two Germanies* o *two Germanys*<sup>197</sup>.

<< *One incidental advantage of German reunification, which even its architects may never have dreamed of, is that it ought to put to rest a dispute which has raged thug our offices and riven our readership over recent months. [...] The depth of some readers’ anguish took us by surprise. For them, it had to be Germanies, on the model of two Sicilies. As the protests rolled in, some complete with threats to transfer to other newspapers unless Germanys were banished. [...] In any case, their sufferings are almost over. Perhaps the real significance of this week’s historic events is that, when midnight struck on Tuesday, the world stock of plural anomalies diminished by one>>*<sup>198</sup>.

Dando voce agli animi provati di una buona parte di lettori inglesi ed europei, l’editorialista del *Guardian* minimizza l’attenzione sulle implicazioni della riunificazione, sapendo che la cautela sarà alla base della definizione di tutti i dettagli da parte degli addetti ai lavori, e lascia intendere che le la divisione fra

---

<sup>196</sup> Foreign Staff, Congratulations on unification pour in, The Guardian, 4 October 1990

<sup>197</sup> Anonymous, Reunification solves grammatical dispute, GUARDIAN EDITORIAL, The Guardian, 4 October 1990

<sup>198</sup> Ibidem

popoli, le barriere di cemento e le strategie di politica di potenza, sono retaggio del passato, e vale la pena sforzarsi per apprezzare e strutturare fino in fondo le svolte epocali a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta.

Dall'analisi condotta si evince che i giornali dell'area conservatrice hanno tra il 1989 e il 1990 focalizzato la loro attenzione sugli aspetti più oscuri della Germania e dei tedeschi, menzionando l'infausto passato nazista, la presunta superiorità prussiana e le loro chiare intenzioni di dominare l'Europa e il mondo; i giornali dell'area liberal-democratica, invece, attenuano i tratti funerei generalmente attribuiti ai tedeschi e ridimensionando le velleità egemoniche della Germania, ma, salvo alcune eccezioni, tendono ad orientare l'opinione pubblica verso una fiducia soltanto a metà.

Sebbene la stampa britannica abbia attribuito un valore maggiore alle reazioni anti-tedesche in funzione dell'audience, l'orientamento dell'opinione pubblica non ne condivideva completamente la posizione. A partire dalla caduta del Muro di Berlino, infatti, era senso comune che la Germania avesse in mente di realizzare i suoi piani militari sotto le spoglie di un'egemonia economica che avrebbe conformato tutta l'Europa in ragione dell'alta credibilità del marco tedesco.<sup>199</sup> La strenua opposizione mostrata da Margaret Thatcher come anche da Nicholas Ridley<sup>200</sup>, contribuì a creare un diffuso clima di diffidenza e

---

<sup>199</sup> Ferguson N., *The Pity of War*, London, 1998, p. 67

<sup>200</sup> Nicholas Ridley, politico conservatore a fianco della Thatcher dal 1981 al 1990, in una intervista allo *Spectator*, definì la proposta di una Unione economica e monetaria europea come un progetto tedesco per assoggettare tutta l'Europa e dichiarò che se fosse stata data una piena e incontrastata sovranità all'Unione Europea le conseguenze sarebbero state ancora più disastrose che se fosse stato Hitler in persona a guidare il continente. Il 14 luglio del 1990 fu

germanofobia simile a quello già vissuto negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra mondiale e all'occupazione della Germania. I richiami alla *Sonderweg*, al passato militarista tedesco, agli elementi prussiani come fattori preoccupanti del comportamento politico e culturale della Germania<sup>201</sup> si fecero sempre più numerosi, ma un sondaggio condotto nel 1990 dimostrò che solo il 30% degli intervistati totali sulla questione tedesca era contrario alla riunificazione. Un altro dato degno di nota riguardo ad un'opinione pubblica anti-tedesca è che l'immagine negativa della Germania era perlopiù rievocata da cittadini inglesi di oltre 60 anni<sup>202</sup>. E' stato, infatti, dimostrato che una parte consistente dell'opinione pubblica britannica, insieme ad una altrettanto nutrita fetta di membri del Foreign Office, accettava pacificamente l'inevitabile:

*<< Britain must accept a united Germany as an equal or sink its sovereignty in an integrated continent>><sup>203</sup>.*

---

costretto a dare le dimissioni come Segretario di Stato per il commercio e l'industria. Lawson Dominic, Ridley was right, The Spectator, 24 settembre 2011

<sup>201</sup>The Guardian, Letters to the Editor; The Rewriting of the German History (6 May 1992)

<sup>202</sup> Mass Observation A Retrospective View of the Eighties (Spring Directive 1990)

<sup>203</sup> The Guardian, Joy leaves heartache in London in Paris (4 October 1990)

## CAPITOLO IV - L'OPINIONE PUBBLICA BRITANNICA SOSPESA TRA IDENTITA' COLLETTIVA E DIFFIDENZA VERSO I TEDESCHI

### 4.1 I media come strumento di coesione sociale

Se è vero che la realtà è una risorsa non sufficiente per creare coesione sociale e identità nazionale, e che il *potere fondamentale del potere*<sup>204</sup> è quello di agire su questa plasmandola secondo le esigenze del relativo establishment, la stampa è uno dei mezzi attraverso il quale ciò diventa possibile.<sup>205</sup> L'individuo, sospeso tra individualismo e collettività, è allo stesso tempo ragione e mezzo della costruzione di una simbologia nazionale che la stampa tenta di elaborare in una più o meno stretta collaborazione con il potere: attribuire concretezza ad una realtà confusa e poco tangibile rappresenta, infatti, l'approdo della funzione sociale del giornalista, e l'interpretazione che ne deriva è, in larga parte, un processo di nazionalizzazione della percezione individuale<sup>206</sup>. Le istituzioni nazionali e perciò chi ne esprime voce e pensieri, incoraggiano gli individui-cittadini a guardare il mondo in termini nazionali, a rielaborare se stessi in

---

<sup>204</sup> Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, *The Sociological Review*, 2004, *Introduction: why are newspapers relevant to National identity and devolution?*, pp. 437-9

<sup>205</sup> McQuail, D., *Sociology of Mass Communications*, Annual Review of Sociology, 1985

<sup>206</sup> Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, *The Sociological Review*, 2004, pp. 437-9

stretta correlazione con la nazione di appartenenza ed, eventualmente, a ragionare secondo categorie patriottiche. Secondo Anderson, il ruolo della stampa è funzionale a promuovere la condivisione del senso di appartenenza comune nella misura in cui assurge a mezzo di comunicazione immediato, essendo ampiamente diffuso e facilmente fruibile<sup>207</sup>; contestualmente alla costruzione nazionale della realtà, essa contribuisce necessariamente anche ad escludere da essa ciò che non è *nazione*, producendo in questo modo la dicotomia concettuale del *noi-gli altri*, come naturale processo di definizione di qualcosa *che* è in quanto tale ed *esiste* perché diversa da altro. La stampa, perciò, è tra i mezzi principali attraverso cui la maggioranza dei cittadini-utenti, riceve informazioni riguardo agli affari esteri nella misura in cui l'esperienza individuale è insufficiente se non totalmente incapace di fornire informazioni utili, il che, d'altro canto, la rende suscettibile non solo di veicolare le notizie promanate dai canali ufficiali, ma anche di orientare le preferenze dei lettori e perciò crea una opinione pubblica<sup>208</sup>.

Il supporto offerto dalla stampa britannica alla costruzione di una identità nazionale è stato cruciale negli anni della Thatcher dal momento che la Gran Bretagna degli anni della Guerra Fredda ha attraverso un lungo periodo di crisi della propria posizione politica ed economica tanto in Europa quanto nel

---

<sup>207</sup> Ibidem, in *Newspaper circulation in UK*, pp. 440 - 2

<sup>208</sup> Soroka, N. S., Media, Public Opinion, and Foreign policy, in *Issue Salience and Foreign Policy*, Press/Politics 8(1), the President and Fellows of Harvard College, 2003, p. 34

mondo<sup>209</sup>, essendo passata da prezioso partner statunitense nell'immediato dopoguerra a seccante collaboratore nel processo di integrazione europea per tutti gli anni Ottanta.

#### *4.2 Alla ricerca di una nuova collocazione nel mondo: la Gran Bretagna e lo smarrimento dell'identità nazionale*

Anche se la Gran Bretagna si collocò a Postdam tra le potenze vincitrici della Seconda Guerra mondiale, le sue risorse erano state fortemente diminuite e il suo ruolo a livello globale irrimediabilmente ridimensionato<sup>210</sup>. La sua attiva partecipazione ne aveva depauperato le casse dello Stato, così come in fase di ridimensionamento era la sua credibilità in termini nucleari se paragonata alle due superpotenze, e in termini politici giacché tutti i governi che vi succedettero tentarono di collocare la nazione *below the superpowers but significantly above other west European states*<sup>211</sup>, a fronte di costi vertiginosamente elevati, quali consistenti investimenti in ambito militare e graduale dipendenza dalle armi nucleari statunitensi. In questa situazione di generale peggioramento della situazione economica e politica, tuttavia, le relazioni fra Gran Bretagna e Germania mostrarono il più alto grado di convergenza e unità di intenti dai

---

<sup>209</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation, in *Britain and the Emergence of German Unity*, German Politics, 2001, pp. 202-4

<sup>210</sup> Wallace, W., The collapse of British foreign policy, in *The end of Atlanticism*, International Affairs 82, I, 2005, p. 57

<sup>211</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation, in *The Sound of Hand Clapping*, German Politics, 2001, pp. 204-5

tempi di Napoleone<sup>212</sup>. La minaccia sovietica e la stretta alleanza con il colosso statunitense facilitarono Winston Churchill a trovare una soluzione alle conseguenze dello smembramento di una Germania disarmata e denazificata, ovvero realizzare uno stato strategicamente orientato verso le potenze occidentali. In questo senso, la Germania andava riarmata e sottoposta alla leadership della NATO, così da assolvere alle funzioni di difesa contro l'Unione Sovietica e contro la minaccia del comunismo, nonché da impedire un rinnovato militarismo tedesco<sup>213</sup>. Negli anni Sessanta, tuttavia, i governi britannici dovettero far fronte alla diffidenza che gli altri Paesi nutrivano nei loro confronti, dati gli scarsi risultati ottenuti nel decennio precedente: la *Splendid Isolation*<sup>214</sup>, da scelta politica di retaggio imperialista, diventò quasi una strada obbligata. La posizione come potenza mondiale era in declino, le sue iniziative in campo europeo furono respinte per ben tre volte da De Gaulle, il che ne ritardò l'ingresso nella Comunità Europea, il suo PIL segnava cifre inferiori a quelle francesi e tedesche<sup>215</sup>, la sua performance economica era in generale deludente. In questo clima, all'iniziale convergenza tra le politiche strategiche in Europa, rispettivamente statunitense e inglese, per le quali la Germania dovesse

---

<sup>212</sup> Hughes, G. R., 'Don't be beastly to Germans': Britain and German Affairs in History, in *Thatcher, the End of the Cold War and Germany Reunified*, Twenty Century British History, Oxford Press University, 2006, p. 278

<sup>213</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation, in *The Sound of Hand Clapping*, German Politics, 2001, 206-7

<sup>214</sup> La *Splendid Isolation* fu definita la politica estera britannica di non coinvolgimento negli affari europei nella seconda metà del XIX secolo, intendendo piuttosto approfondire tutte le sue energie strategiche e relazionali verso l'espansione coloniale e il mantenimento delle conquiste ottenute in Asia e in Africa sin dal Congresso di Berlino nel 1878, White, M., *The European question: will it be splendid isolation or miserable?*, *The Guardian*, 9 dicembre 2011

<sup>215</sup> Wallace, W., *The collapse of British foreign policy*, in *The end of Atlanticism – Shared values, divergent values* International Affairs 82, I, 2005, p. 60-1

essere integrata in un comune schema di difesa e sicurezza, a Londra contestualmente si profilò una linea politica incerta verso l'incessante evoluzione delle dinamiche mitteleuropee<sup>216</sup>. Le preoccupazioni britanniche verso una Germania apparentemente inerme e priva di sovranità nazionale risiedevano nel presunto individualismo tedesco del *Deutschland uber alles*<sup>217</sup> come ragionevole minaccia di egemonia, in un possibile revisionismo storico ravvisato nel mancato riconoscimento della linea Oder-Neisse, nel *Wirtschaftswunder*<sup>218</sup>, miracolo economico, tradottosi a partire dagli anni Settanta nel rimpiazzo della Gran Bretagna al capo della leadership economica europea<sup>219</sup>, nei ritardi della politica britannica nei confronti dell'integrazione europea in contrasto, invece, con una Germania sempre più convinta della necessità di radicalizzare il discorso politico nelle relative istituzioni. Gli anni Settanta furono accompagnati dall'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea<sup>220</sup>, ma l'intrinseco scetticismo dei relativi governi verso le iniziative europee, contribuì a bilanciare un attivismo ritrovato: in particolare, la diffidenza verso Francia e Germania, la priorità alle relazioni con i paesi del

---

<sup>216</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation, *The Sound of Hand Clapping*, German Politics, 2001, p. 207

<sup>217</sup> Letteralmente: "La Germania al di sopra di tutto". Strofa dell'inno nazionale Tedesco e riferimento nazionalista su cui, presumibilmente, gli altri paesi europei, prima fra tutti, la Gran Bretagna, hanno fondato i loro sentimenti più o meno germanofobi. Hughes, G. R., 'Don't be beastly to Germans': Britain and German Affairs in History, *Twenty Century British History*, in *The Past, Present and Future of British-German Relations*, Oxford Press University, 2006, p. 282

<sup>218</sup> Klein, Y., Obstructive or Promoting? British Views on German Unification 1989/1990, in *German Politics*, p. 405

<sup>219</sup> Holscher, J. & Loewendahl H., Britain and Germany in Europe 1949- 1990, in *Anglo-German Post-War economic relations and comparative performance* in Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000, p. 93-4

<sup>220</sup> Ludlow Piers, N., Britain and Germany in Europe 1949- 1990, in *Costancy and Flirtation: Germany, Britain and the EEC, 1956-1972*, Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000, p. 108

Commonwealth e la invece presunta relazione privilegiata con gli Stati Uniti, contribuivano a marginalizzare l'autorità britannica e posero le basi per l'euroscetticismo esploso nell'epoca Thatcher<sup>221</sup>. In difformità con gli altri paesi europei, inoltre, la Gran Bretagna ribadiva periodicamente l'affezione alla sua ininterrotta democrazia parlamentare come elemento di stabilità politica e orgoglio nazionale, nonché antidoto contro l'erosione di sovranità impersonato, invece, dalla burocrazia europea non democratica, irrispettosa delle peculiarità nazionali e minaccia al *common law*<sup>222</sup>. Contestualmente, all'inizio degli anni Ottanta quel rapporto di stima reciproca assicurato dalla moderazione di Adenauer prima e dalla cooperazione di Brandt e di Schmidt dopo<sup>223</sup>, fu gradualmente sostituito da una malcelata rivalità che con Margaret Thatcher ebbe la sua massima espressione e si tradusse, oltretutto, in un difficile rapporto con lo stesso Helmut Kohl<sup>224</sup>. Sin dal suo insediamento, Margaret Thatcher utilizzò la Germania per legittimare il passaggio da una politica economica keynesiana ad una di ispirazione neoliberale: l'enfasi interna posta su liberalizzazioni e privatizzazioni, in contrasto con l'economia sociale di mercato tedesca che su lungo termine andava a collidere con l'efficienza dell'economia di mercato, corrispose ai continui avvertimenti presso i vertici

---

<sup>221</sup> George S., Britain: Anatomy of a Eurosceptic state, in *The record of British Governments*, Journal of European Integration, Department of Politics, University of Sheffield, Sheffield, 2000, p. 17

<sup>222</sup> Wallace, W., Policy and National Identity in the United Kingdom, in *Redefining national identity*, International Affairs, Chatham House, Londra, 1991 pp. 74-5

<sup>223</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation, in *Britain and the emergence of German Unity*, German Politics, 2001, p. 203

<sup>224</sup> Staerck G. & Kandiah M.D., Anglo-German Relations and German Reunification, *Lord Charles Powell's speech*, Institute of Contemporary British History, London, 2003, pp. 45-7

europei del fatto che la posizione del marco in Europa avrebbe con ogni probabilità monopolizzato la politica economica europea<sup>225</sup>. La Thatcher oltretutto riteneva che anche il sistema politico tedesco fosse fallimentare e poco funzionale alla realizzazione di una Unione Europea che ne valorizzasse i nazionalismi dei paesi membri, anzi, era convinta che l'ostentato approccio multilaterale della politica europea tedesca fosse un tentativo di dissimulare le sue velleità egemoniche.<sup>226</sup>

Alle divergenze in ambito economico, si aggiunsero quelle in ambito NATO, in cui la linea statunitense era più vicina a quella tedesca che non a quella inglese, mentre l'adozione dell'Atto Unico Europeo<sup>227</sup> diede l'occasione a Mitterand e Kohl di porre le basi per il completamento della futura Unione Europea.

I governi britannici del secondo dopo guerra, quindi, cercarono invano di ripristinare i fasti di una nazione dimostratasi refrattaria di fronte ai cambiamenti politici ed eccessivamente cristallizzata nel *myth of England*<sup>228</sup>, ma non fallirono di certo nel riabilitare l'immagine della Gran Bretagna almeno nell'opinione pubblica. I riferimenti ad una potenza industriale leader nell'alta

---

<sup>225</sup> Paterson, E. W., *Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation*, in *Critical Moment/Critical Juncture*, German Politics, 2001, pp. 208-9

<sup>226</sup> *Ibidem*

<sup>227</sup> L'Atto Unico Europeo ha emendato i Trattati di Roma del 1957 ed entrò in vigore nel luglio del 1987; esso prevedeva la sostituzione dell'unanimità con la maggioranza qualificata dei voti, l'istituzionalizzazione dei meccanismi SME, un'armonizzazione delle politiche nazionali. Conto la cooperazione in ambito politico, Margaret Thatcher tenne un discorso presso il Collegio d'Europa a Bruges, in Belgio, in cui rivendicò la piena indipendenza e la piena sovranità degli stati membri della Comunità Europa come presupposti fondamentali per conseguirne il più efficiente funzionamento; esso è stato il discorso su cui gli euro-scettici britannici dei decenni successivi hanno fondato l'idea di uscire dall'UE. BBC News, UK Politics, *Thatcher's Bruges speech*, 23 February, 2000.

<sup>228</sup> Hughes Gerald, H., 'Don't be beastly to the Germans': Britain and the German Affair in History, in *The Irritant of European Integration*, Oxford University Press, 2006, p. 273

tecnologia militare e civile, seconda autorità monetaria mondiale, patria dei più alti gradi di libertà politica e civile, furono solamente una parte del simbolismo nazionale che caratterizzò i discorsi pubblici tenuti dai primi ministri e veicolati dalla stampa britannica, i due terzi della quale rappresentata da Rupert Murdoch, britannico di origini australiane e proprietario del *Times* e del *Sun*, e da Conrad Black, britannico di origini canadesi e proprietario del *Daily Telegraph*, espressione, perciò, di una posizione perlopiù conservatrice e sostenitrice dell'idea di coltivare relazioni politiche ed economiche con il Commonwealth e con gli Stati Uniti, piuttosto che con la Comunità europea per restituire vigore al moderno capitalismo britannico<sup>229</sup>.

Ma l'irrefrenabile scorrere degli eventi non attendeva i tentennamenti di un Governo diviso fra ostruzionismo e collaborazione. Il generale entusiasmo per la caduta del Muro fu condiviso anche dalla Gran Bretagna ma le perplessità governative non tardarono ad arrivare quando l'eventualità della riunificazione si fece sempre più tangibile: secondo fonti ufficiali, in termini pratici la Gran Bretagna avrebbe infatti dovuto attutire i colpi di una nazione al centro dell'Europa con una popolazione maggiore del 45% rispetto a quella nazionale, con un PIL in rapida crescita ed entro il 1994, con una rappresentanza maggiore al Parlamento europeo che in termini numerici avrebbe superato i deputati britannici di undici membri<sup>230</sup>. Il culmine della crisi di un'intera classe politica,

---

<sup>229</sup> George S., Britain: Anatomy of a Eurosceptic state, in *The British Press*, Journal of European Integration, Department of Politics, University of Sheffield, Sheffield, 2000, p. 28

<sup>230</sup> Heurlin B., Germany in Europe in the Nineties, London, *The United Kingdom and Germany*, Christopher Hill, Londra 1996, pp. 233-5

infatti, è stato probabilmente raggiunto con la riunificazione tedesca, momento di maggiore rottura delle relazioni anglo-tedesche, tradottesi anche in un rafforzamento dell'insofferenza britannica verso le istituzioni europee, tanto da trasformarsi, alla fine del ventesimo secolo come un'anomalia europea<sup>231</sup>. La fine della guerra fredda aveva, così, trasformato totalmente il sistema internazionale e la fine della *special relationship* anglo-americana a favore di una rinnovata armonia tra Washington e Bonn<sup>232</sup> ne aveva dato una prima impronta, mentre il rafforzamento franco-tedesco in ambito europeo ne fu il chiaro compimento, e vani furono i tentativi di ritardare l'unificazione tedesca, e contribuì così anche all'inesorabile declino dell'imperativo atlantico su cui tutta la politica estera britannica si era fondata<sup>233</sup>, e imponevano ai governi conservatori la ricerca di un nuovo posto nel mondo: la Gran Bretagna era stata la patria della Magna Carta, della rivoluzione industriale, del liberalismo, dello stato di diritto, della *mother of parliaments*, della democrazia, e la perdita di un ruolo centrale nelle relazioni internazionali ne aveva destabilizzato la classe politica, la quale, perciò, cominciò a diffondere un linguaggio profondamente ideologico che ne potesse sancire la superiorità morale e l'eccezionalità liberale

---

<sup>231</sup> Michail, E., After the War and After the Wall: British perceptions of Germany Following 1945 and 1989 in *German Sonderweg or an Alternative Way for the British?*, University of Sussex Journal of Contemporary History, 2001, pp. 8-10

<sup>232</sup> 'The passing of Cold War was seen as transforming the nature of the international system away from security towards economics; from the projection of hard to soft power; from a dimension in which Britain was strong to one which favoured Germany. This potential shift was remarked on by Dominique Moisi: 'The Balance of advantage has shifted from the bomb to the Dmark''. Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in *The Sound of one Hand clapping*, German Politics, 2001, p. 206

<sup>233</sup> Wallace, W., Policy and National Identity in the United Kingdom, in *National identity and nationhood*, International Affairs, 1991, pp. 66-9

e democratica<sup>234</sup>. La Gran Bretagna, in sostanza, cominciò ad utilizzare la nazionalità e l'identità nazionale per legittimare una rivisitazione della sua politica estera sostanzialmente basata sulla difesa dell'interesse nazionale, enfatizzando oltremodo un sentimento di diversità del Paese rispetto agli altri soprattutto a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, e rinvigorito con la perdita della centralità nelle relazioni internazionali. In particolare la Thatcher nei suoi discorsi nei primi mesi del 1990 cercava di persuadere la comunità politica americana del suo prezioso impegno nelle maglie della Comunità europea, di come la tradizione democratica e liberale dello Stato di cui era al vertice avrebbe contribuito in maniera determinante definirne gli alti valori morali e politici, a patto che gli Stati Uniti ridimensionassero le relazioni con la Germania, che, invece, si avviava a lobotomizzare i vertici di Bruxelles<sup>235</sup>. L'intemperanza del Primo Ministro negli anni dei cambiamenti epocali che con gran velocità si profilavano in Europa, contribuì, infatti, a creare un'atmosfera in cui i riferimenti al passato nazista della Germania e ai presunti tratti del carattere nazionalista dei tedeschi si fecero spazio nel discorso pubblico inglese, rafforzando così tali percezioni nella coscienza collettiva: l'orientamento socio-politico anti-tedesco, infatti, è oggi una peculiarità della popolazione britannica.<sup>236</sup> La Germania assurse a capro espiatorio per la costruzione di una

---

<sup>234</sup> Paterson, E. W., *Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in Germany as model and anti-model*, German Politics, 2001, p. 207

<sup>235</sup> O' Sullivan John, *The Independent of Sunday*, 19 Aug. 1990

<sup>236</sup> Wittinger, R., *Perception of Germany and the Germans in Post-war Britain*, in *Anglo-German Relations since 1945*, Department of Politics, University of Durham, UK, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 2004, pp. 453-6

rinnovata identità nazionale britannica intrisa di retorica e ideologia: la democrazia britannica contro l'autoritarismo tedesco, l'orgoglio militare che riuscì a difendere la Nazione contro il militarismo offensivo, il monetarismo come unica forma economica per far funzionare il mercato contro il monopolio del marco, la mitezza di un popolo il cui senso civico era fondato su una lunga tradizione di istituzioni libere contro un nazionalismo radicato pronto ad esplodere e mostrare i suoi lati più oscuri<sup>237</sup>.

#### *4.3 Le Germanofobia nel discorso politico britannico*

La Germanofobia britannica attraversa diversi ambiti del discorso politico imbastito dai governi conservatori e sopra tutti, di quello presieduto da Margaret Thatcher. Sconfitta, smilitarizzata e denazificata, la Germania occidentale appariva alle potenze alleate come uno stato che andava ricostruito in funzione antisovietica<sup>238</sup>: la Gran Bretagna, come potenza occidentale, sentiva perciò il dovere morale di assicurarle un futuro<sup>239</sup>, ma quando la Repubblica Federale mostrò, assorbita da un'orbita occidentale, repentini tassi di ripresa economica, in contrapposizione con un indebolimento della potenza

---

<sup>237</sup> Klein, Y., *Obstructing or Promoting? British Views on German Unification 1989/90*, German Politics, 1996, pp. 420-5

<sup>238</sup> Hopkins, M.F. Kandiah and Stark, G., *Cold War Britain 1945 – 1964*, in *From 'Hot War' to 'Cold War': Western Europe in British Grand Strategy, 1945-1948*, Longden, A.L. M., London, 2002, pp. 120-6

<sup>239</sup> Michail, E., *After the War and After the Wall: British Perception of Germany Following 1945 and 1989*, in *The German Abnormality*, University of Sussex Journal of Contemporary History, 2001, pp. 1-3

britannica, un sentimento di allarmismo prevalse al numero 10 di Downing Street. Strettamente connessa alla questione economica era la definizione dell'identità nazionale rispettivamente tedesca e britannica nel periodo del dopoguerra. Grazie alla lungimiranza dei suoi leader, infatti, la Germania Federale era passata da indomabile nazione preda degli eccessi, a vittima di un passato inglorioso a cui aveva risposto con istituzioni democratiche, incassando una certa ammirazione da parte del mondo occidentale<sup>240</sup>. La Gran Bretagna, invece, come ampiamente descritto nelle pagine precedenti, percepiva il suo potere in fase di declino, il che indusse l'establishment politico a reinventare la relativa strategia in un lungo periodo, peraltro, di infelici rapporti internazionali. Una massiccia opera di demonizzazione della Germania e dei tedeschi fu fatta sfruttando anche l'approccio culturale<sup>241</sup>: nei primi anni Novanta dominava l'idea secondo la quale il più grande nemico della nuova Germania fosse la vecchia Germania<sup>242</sup>. Due generazioni di inglesi erano stati diretti testimoni degli orrori delle due guerre mondiali, e i ricordi della Germania guglielmina e hitleriana negli anni Cinquanta erano troppo recenti per poter esseri sepolti insieme ai loro morti. L'assurdità di quanto successo sembrava non trovare risposta se non nell'esistenza nella struttura mentale tedesca di elementi

---

<sup>240</sup> Arnold, E., German foreign policy and unification, in *'Inside-out': foreign policy implication*, International Affairs 1991, pp. 461-3

<sup>241</sup> Wallace, W., Foreign policy and national identity in the United Kingdom, in *The myth of England*, International Affairs, 1991, pp. 70-3

<sup>242</sup> La citazione originale, << the new Germany's true foe is the old Germany>>, risalente al 1931, è di Herman Kantorowicz, storico del diritto tedesco, privato della cattedra per motivi razziali, nel 1933 si rifugiò in Gran Bretagna dove prese ad insegnare all'università di Cambridge. Markovits, S. A. and Reich, S., Should Europe Fear the Germans?, in *The New Germany, The New Europe – The Pessimists' View*, German Politics & Society, JSTOR, 1991, p. 7

speciali e anomali in gradi di guidare tutto un popolo verso il compimento di atti inenarrabili<sup>243</sup>. Secondo dei sondaggi condotti da *Mass Observation*, le percezioni degli inglesi immediatamente alla fine della Seconda Guerra mondiale, pur poggiando su generalizzazioni non scientificamente fondate, erano tali che i tedeschi, semplicemente, non fossero umani.<sup>244</sup> Un uomo ultrasessantenne londinese così scriveva al lancio di uno dei suddetti sondaggi:

<<*The Germans have a sadistic trait in them, and delight in the sufferings of the other races*>>.<sup>245</sup>

Lo studioso e storico britannico AJP Taylor, invece, riteneva che gli eccessi del popolo tedesco fossero da ricondurre alle radici della *Sonderweg* a cui intellettuali del calibro di Wagner e Nietzsche avevano contribuito con i loro richiami all'eccezionalità del popolo di cui facevo parte<sup>246</sup>, e in mondo costellato da nazioni come la Gran Bretagna che definiva se stessa modello di democrazia, la collocazione per una Germania incapace di accogliere istituzioni libere e democratiche in cambio di un acceso nazionalismo e di militarismo connaturato, evidentemente non era possibile<sup>247</sup>.

---

<sup>243</sup> Michail, E., *After the War and After the Wall: British Perception of Germany Following 1945 and 1989*, in *The German Abnormality*, University of Sussex Journal of Contemporary History, 2001, pp. 1-3

<sup>244</sup> Ibidem

<sup>245</sup> Mass Observation, FR 2248, *German Atrocities*, May 1945, pp. 10

<sup>246</sup> Taylor, AJP, *The Course of German History*, London 1951, pp. 19-20

<sup>247</sup> Hughes Gerald, H., 'Don't be beastly to the Germans': Britain and the German Affair in History, in *Bound in Alliance – Britain and Germany after 1945*, Oxford University Press, 2006, pp. 266-8

La caduta del Muro rese piacevolmente sollevati anche cittadini inglesi, ma quarant'anni e due generazioni dopo erano sufficienti per superare le antiche diffidenze. Gli entusiasmi furono spazzati via, oltre che da tutta la retorica costruita da mano governativa, da alcuni episodi di violenza di matrice neo-nazista avvenuti alla fine degli anni Ottanta<sup>248</sup>. La reazione degli inglesi fu catastrofica, e ci si chiese se atti simili non dovessero lasciar presagire un ritorno al passato.

Gli improvvisi riferimenti ad *un passato che non passa*<sup>249</sup> nel discorso politico e nella stampa britannici, inoltre, trovano la sua origine anche nella natura stessa dell'Olocausto. Secondo lo storico britannico Ian Kershaw, esperto germanista, le difficoltà di superare gli orrori della Seconda Guerra mondiale risiedevano nel fatto che Hitler è stato il primo dittatore a scatenare non solo un conflitto mondiale ma a commettere il più grave genocidio della storia<sup>250</sup>. Nel giorno del settantesimo anniversario dalla presa del cancellierato da parte di Hitler,

---

<sup>248</sup> I *Gastarbeiter*, in italiano, *lavoratori stranieri*, nel 1989 raggiunsero i sette milioni fra residenti stranieri e richiedenti asilo. Essi vivevano nella Germania Federale da generazioni e avevano ampiamente contribuito al miracolo economico degli anni 50, offrendo manodopera a basso costo. Con la riunificazione la loro reintegrazione non fu semplice, per cui essi divennero vittime di attacchi neo-nazisti, a cui andavano ad aggiungersi atti di estrema violenza anche contro comunità ebraiche. Nel 1992 le rivendicazioni razziste raggiunsero il loro picco con l'assassinio di circa 10 *Gastarbeiter*. Nel 1997 l'*Economist* si chiedeva se tali atti di violenza nascondessero la reale minaccia al ritorno ad una *Prussian way*. Da Wistrich, R. S., *Demonizing the Other: Antisemitism, Racism and Xenophobia*, in *Xenophobia and Antisemitism in the New Europe: Germany*, New York, 1999, pp. 351 - 3

<sup>249</sup> Nella Germania federale del 1989 esplose la cosiddetta *Historikerstreit*, un'accesa disputa tra studiosi, storici e filosofi tedeschi circa una questione che tormentava la coscienza e la memoria della nazione sin dal secondo dopoguerra; il popolo sentiva il peso della sua inettitudine dinanzi alle atrocità commesse da Hitler, percependola, talvolta, come complicità. Nolte, tra i maggiori storici tedeschi che si sono interrogati sulla questione, temeva che il peso della memoria collettiva potesse schiacciare non solo una sana identità nazionale, ma poteva anche rendere incerto un futuro posato su basi decisamente solide. Da Rusconi, G. E., *Germania: un passato che non passa*, Torino, 1987

<sup>250</sup> Wittinger, R., *Perceptions of Germany and the Germans in post-war Britain*, in *The nature of Holocaust*, *Journal of Multilingual and Multicultural development*, Durham, 2004, pp.462-3

Kershaw si chiedeva *Why is Hitler so different?*<sup>251</sup>, e perché dunque, i timori avevano una loro ragionevolezza:

*<<While there is no fear of Stalinism ever regaining any popular appeal, there are many reminders in today's world that some, at least, of the idiocies and illusions that went into inter-war fascism are by no means dead. Even here, the implicit worry is less of a recurrence of the brand of fascism associated with Mussolini's Italy, but of a revitalization of the racism, anti-Semitism, and imperialist aggression associated with Nazi Germany. In reality, there will be no reversion to the politics of the 1930s. Racist intolerance and atavistic nationalist chauvinism are of course by no means eradicated, and are even worse in eastern than western Europe. But short of unforeseeable - even now with a new, dangerous war looming - apocalyptic disaster, there is little or no chance of racist nationalism moving back from the lunatic fringe to the centre stage of politics in Europe. More likely, as security threats and social tensions grow, is that western states themselves will become less tolerant and less liberal, as we see happening at present. However unwelcome and unpleasant, this will still not make them fascist>>*<sup>252</sup>.

Una tale percezione, perciò, andava ad intersecarsi con aspetti prettamente politici e nonché ad alimentare l'incertezza per le rispettive performance a

---

<sup>251</sup> Kershaw, I., The Thing about Hitler. The Guardian 29 gennaio 2003

<sup>252</sup> Ibidem

livello mondiale, quando la Gran Bretagna perdeva posizione e la Germania ne acquisiva.

Gli organi stampa, così, contribuirono fortemente a costruire una poco sincera immagine dei tedeschi tra l'opinione pubblica inglese, ma cosa assai più grave non facilitarono, talvolta danneggiandolo, il dialogo anglo-tedesco nel processo di integrazione europea prima e nella cooperazione economica e politica dopo le dimissioni di Margaret Thatcher nel novembre del 1990<sup>253</sup>. John Major, Primo ministro britannico fino al 1997 a tal proposito affermò:

*<<My predecessor's famously bad relationship with Kohl had self-evidently not helped British interests in Europe>><sup>254</sup>,*

ma i suoi tentativi di riassorbire i dissapori degli anni Ottanta furono puntualmente traditi a causa della cosiddetta crisi del Black Wednesday<sup>255</sup>, quando nel settembre del 1992, la Banca d'Inghilterra ritirò la sterlina dal Sistema Monetario Europeo e la svalutò. L'uscita britannica dall'Exchange Rate Mechanism fu una grave sconfitta per il governo Major appena insediatosi, il quale rielaborò l'avversione verso la riunificazione tedesca e la condì di euroscetticismo:

---

<sup>253</sup> Hughes Gerald, H., 'Don't be beastly to the Germans': Britain and the German Affair in History, in *Thatcher, the End of the Cold War and Germany Reunification*, Oxford University Press, 2006, pp. 277-8

<sup>254</sup> Major, J., *John Major: The Autobiography*, London 1999, p. 597

<sup>255</sup> Cameron, D.R., British exit, German voice, French loyalty: Defection, domination, and cooperation in the 1992,93. ERM crisis, in *The Failure to Negotiate a Realignment: the ERM crisis Begins*, Washington, 1993, p. 21

*<< I must say frankly that German re-unification is at the heart of these problems; Britain strongly supported this but many in Britain believe that they are having to pay high price for it>>.<sup>256</sup>*

L'antagonismo anglo-tedesco, perciò, accompagnò anche l'era Major, e un editoriale dell'*Observer* pubblicato nel 1996 analizzò la questione cambiando prospettiva, a partire, cioè, dalla diffidenza nutrita dal leader cristiano-democratico Helmut Kohl:

*<< Bonn is insisting that the next NATO summit is postponed until Britain has a new government in the hope the Blair takes over. [...] Foreign Office diplomats try to play down the collapse in confidence between the two governments. They point out that Britain and Germany are important trading partners and there are tens of thousands of friendly contacts every day. But they admit that talk of building a triangular relationship is futile while the Conservatives remain in power>><sup>257</sup>.*

L'arrivo al potere di Tony Blair e Gerard Schroder, infatti, portò una nuova ventata di novità nelle relazioni tra i due Paesi, esprimendo il relativo attivismo politico rispettivamente attraverso il Partito Laburista e quello

---

<sup>256</sup> Major, J., *Jonh Major: The Autobiography*, London 1999, p. 503

<sup>257</sup> Stauton D. and Cohen N., *The Germans want to be liked – but can we ever like them?*, *The Observer*, 11 agosto 1996

Socialdemocratico<sup>258</sup>. Nel 1998, sebbene l'identità nazionale britannica fosse stata costruita sullo spasmodico attaccamento alle sue istituzioni, prime fra tutti il Parlamento, ostacolandone la centralità negli processi decisionali europei, Blair annunciò una decisiva inversione di tendenza delle relazioni della Gran Bretagna con l'Unione Europea<sup>259</sup>. Analogamente Schroder diede l'impressione di offrire alla Germania e a suoi partner europei una netta cesura con il passato, ridimensionando il suo ruolo nell'influenzare le istituzioni europee e ponendo maggiore accento sull'interesse nazionale<sup>260</sup>; durante un'intervista al *Financial Times* Schroder dichiarò:

<< Germany standing up for its National interests will be just as natural as France or Britain standing up for theirs>><sup>261</sup>.

Controbilanciando le rispettive politiche precedentemente condotte, nel 1998 i due capi di stato firmarono il manifesto della Terza Via in segno di una ritrovata collaborazione in campo europeo sorretta da una comune visione in grado di riassorbire i particolarismi di due sistemi profondamente diversi<sup>262</sup>.

---

<sup>258</sup> Hughes Gerald, H., 'Don't be beastly to the Germans': Britain and the German Affair in History, in *Thatcher, the End of the Cold War and Germany Reunification*, Oxford University Press, 2006, p. 280

<sup>259</sup> Smith, J., A missed opportunity? New Labour's European policy 1997 – 2005, in *New Labour's first term – A 'step change' in the UK's relations with Europe* International Affairs, 2005 pp. 705-9

<sup>260</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in *The British model in the German debate – Will the Berlin Republic be more British?*, German Politics, 2001, p. 215

<sup>261</sup> Schroder G., *Financial Times*, 10 novembre 1998

<sup>262</sup> Deighton A., Labour, New Labour and European Integration, 1945-1999, in A.M. Birke, M. Brechtken and A. Searle, *An Anglo-German Dialogue*, International Affairs 2002, 284

Dieci anni dalla caduta del muro di Berlino e una classe politica rinnovata evidentemente non bastarono a migliorare la percezione che la Gran Bretagna aveva della Germania e dei tedeschi; infatti, secondo il ministro tedesco della cultura Michael Naumann, la stampa britannica, soprattutto durante l'era Thatcher, aveva lanciato un'eccessiva campagna anti-tedesca cavalcando i timori del ritorno di nuovo regime fascista pronto a mettere nuovamente in ginocchio l'Europa intera<sup>263</sup>, e aggiungeva:

*<< The question remains whether the picture of Germany should remain for ever ensconced and embalmed in the myths and phrases of World War Two >><sup>264</sup>.*

I riferimenti al passato nazista, infatti, hanno dominato le argomentazioni di ancora troppe testate giornalistiche britanniche, dell'una o dell'altra fazione politica, infondendo così anche nelle nuove generazioni un senso di profonda diffidenza, di bieco pregiudizio e di velato razzismo nei confronti di un'altrettanta rinnovata generazione di tedeschi.

---

<sup>263</sup> Hughes Gerald, H., 'Don't be beastly to the Germans': Britain and the German Affair in History, in *Thatcher, The Past, Present and Future of British-German Relations*, Oxford University Press, 2006, p. 282

<sup>264</sup> Paterson, T. & Kennedy D., For you, the war should be over, *The Times*, 15 febbraio 1999

## CONCLUSIONI

Nel 1996 l'editorialista del Guardian, Ian Traynor pubblicò un articolo in cui figurava l'intervista di una donna tedesca, Karin, ingegnera di successo, pronta a salire su un aereo diretto verso gli Stati Uniti. La donna, figlia di una generazione nata tra il miracolo economico della Germania Federale e testimone degli sconvolgimenti epocali che la riguardarono, dichiarò che avrebbe preferito essere americana, britannica oppure francese e si ostinava a parlare l'inglese: in sostanza non voleva essere tedesca. La sua riluttanza, secondo Traynor, rifletteva un senso di ansia per la debolezza delle istituzioni democratiche tedesche le quali, così come successo decenni prima con Weimar, avrebbero potuto anche non reggere una eventuale crisi economica<sup>265</sup>. Tale osservazione animava il dibattito di molti studiosi, scrittori e capi di governo e lasciava il mondo con il fiato sospeso, 'is Germany a fairweather democracy, or robust enough to cope with harder times?'<sup>266</sup>, si chiedeva l'editorialista.

Contestualmente un reportage pubblicato dal Guardian nello stesso periodo fotografava il modo in cui le nuove generazioni di studenti britannici percepissero i tedeschi e la Germania. Owen Bowcott andò a verificare nelle scuole inglesi quanto era emerso da una ricerca svolta dal Goethe Institute, ente

---

<sup>265</sup> Traynor, I., Confused, Afraid Ashamed – German, The Guardian 20 novembre 1996

<sup>266</sup> Ibidem

culturale fondato nel 1951 dalla Repubblica Federale allo scopo di indurre una riflessione sulla percezione della Germania all'estero. Essa dimostrò che i ragazzi riducevano la conoscenza di personaggi famosi tedeschi al passato nazista e allo sport, collocando, anzi, Hitler, in quest'area: 'Hitler, Klinsman, Mataus. Don't know any other footballers'.<sup>267</sup> Bowcott valutava anche gli effetti del radicamento degli stereotipi nella società britannica, diffusi probabilmente e distrattamente all'ora di cena durante il notiziario o una partita di calcio:

*<< Asked whether they considered Germans to be arrogant and nationalistic, more than 50% of those who had never visited the country nor learnt the language replied "yes". The same group voted by a narrow majority that the disliked the Germans>><sup>268</sup>.*

Ignoranza, stereotipi e pregiudizi, perciò, sembravano prevalere nelle scuole inglesi, luogo primario della diffusione della cultura e della formazione del senso di civiltà per i cittadini futuri in quanto l'idea di una Germania nemica si collocava ancora in una posizione di preminenza negli ambienti accademici, fino al punto di compiere una hitlerizzazione della storia tedesca senza alcuna via di

---

<sup>267</sup> Wittlinger, R., Perception of Germany and the Germans in post-war Britain, in *Representations of Germany and the Germans*, Journal of Multilingual and Multicultural Development, Durham, p. 457

<sup>268</sup> Bowcott, O., Classroom attitudes study shows hostility to Germans, the Guardian, 18 novembre 1996

fuga o presupposto per un riscatto. Richard Crockett, storico britannico e studioso dei media, affermò:

*<< Student study Nazi Germany because that is what everyone else in Britain seems to be interested in, schools shoehorn students into taking the exam options because that is what holds their attention. [...] So they all come out as expert in Nazi Germany viewing modern Europe through a prism which reinforces the generational obsession with Germans as Nazis>><sup>269</sup>.*

In anni più recenti, Matthias Matussek, corrispondente dello Spiegel a Londra per due anni, osservò che gli inglesi mostravano interesse per la Germania solo se ne si discuteva in maniera negativa, inciampando spesso in stereotipi nazisti. Nel maggio del 2005 affermò che la caccia ai nazisti in Gran Bretagna era diventata una sorta di ossessivo gioco di società e che la cosa si rifletteva anche nel revisionismo sostenuto dall'allora ministro degli esteri Gordon Brown, per il quale la nazione nulla aveva da rimproverarsi per il passato imperiale<sup>270</sup>, ma << the British view of Germany is totally divorced from reality>><sup>271</sup>.

Quando sembrò che la stampa britannica avesse ammorbido l'immagine della Germania veicolata ai suoi lettori, la crisi greca portò nuovamente in auge odiosi appellativi nei confronti dei tedeschi. Samira Shackle, freelance britannica che

---

<sup>269</sup> Crockett, R., Please don't mention the war, Times Higher Education Supplemente, 15 aprile 1997, p. 19

<sup>270</sup> Matussek, M., My personal VE Day, 11 maggio 2005, Der Spiegel

<sup>271</sup> Harding, Luke, The Perception of Germany in the UK Media – a case study of World Cup 2006 coverage, London, 2006

periodicamente scrive su New Statement, Guardian, Times, Deutsche Welle e altre testate nazionali<sup>272</sup>, ha osservato come la Germania, essendo tra i maggiori creditori dell'eurozona, abbia incassato feroci critiche dai tabloid e dai giornali inglesi e abbiano offerto supporto professionale ai giornalisti greci nelle loro posizioni anti-tedesche e, ancora una volta, abbiano menzionato il passato della Germania come motivo di sfiducia verso le politiche da questa implementate<sup>273</sup>. Perpetuare immagini negative della Germania rischia perciò di infondere nella società inglese atteggiamenti e visioni altrettanto negativi anche nella Gran Bretagna del futuro, avendo assistito nel secolo precedente ad un massiccio intervento di radicalizzazione e sedimentazione di una realtà stereotipata, irrimediabilmente ridotta ad un giudizio severo verso una storia solamente parziale. La funzione più pura della storia non è quella di emettere giudizi, di legittimare le azioni e le peculiarità di un dato popolo oppure di confinare una nazione in un inclemente limbo sospeso tra le colpe del passato e la frustrante mancanza di un riscatto nel futuro. La storia è strumento di analisi e interiorizzazione degli eventi passati per comprendere la misura di quelli presenti, ma in nessun modo può avere un ruolo profetico né di guida.

In un discorso tenuto a Berlino il 18 aprile del 2005, Lord Douglas Hurd, Ministro degli Esteri durante la delicata fase dell'era Thatcher, inviò un monito al mondo accademico britannico, dichiarando che se la Germania del ventunesimo secolo aveva su di sé ancora il peso dei crimini del Terzo Reich, la colpa era

---

<sup>272</sup> Shackle, S., About, [www.samirashackle.com](http://www.samirashackle.com)

<sup>273</sup> Shackle, S., Does the British press have it in for Germany?, DW, Londra 2015

parzialmente da attribuire a storici e accademici di professione che si erano lasciati sedurre dal moralismo e dalla parzialità nelle opinioni<sup>274</sup>.

*<< The unintelligent educationalists in Britain create a historical curriculum by which our children are soave in knowledge of the Nazis, but ignorant either of the German Enlightenment in the 18th century or the remarkable rediscovery of democracy by Germany after 1945 – let alone the efforts of statesmen like Stresemann after First World War to avert the prospect of a second>>*<sup>275</sup>.

La *reductio ad unum* compiuta dall'industria culturale britannica, perciò, dovrebbe essere adesso superata e gli storici, gli studiosi, gli accademici e i giornalisti dovrebbero liberarsi dalle catene delle percezioni anacronistiche che hanno accompagnato i loro dibattiti negli anni Novanta del secolo scorso e oltre, così da poter finalmente ammettere che la storia della Germania vada ben oltre gli orrori commessi dalla dittatura nazista nella Seconda Guerra mondiale<sup>276</sup>.

---

<sup>274</sup> Lord Hurd speech to the German British Forum, Escaping from History, 18 aprile 2005

<sup>275</sup> Ibidem

<sup>276</sup> Hughes, G.R., Don't be beastly to the Germans: Britain and the German affair in History, in *The past, present and future of British-German Relations*, University of Wales, 2006, p. 283

## **BIBLIOGRAFIA**

- Adenauer K., *The German Problem a World Problem*, in *Foreign Affairs*, Berlino ottobre 1962
- Allen D., *British Foreign policy and West European Co-operation*, Oxford 1988
- Anderson J., *German Unification and the Union of Europe, The Domestic Politics of integration Policy*, London 1991
- Anderson J., *Mars or Minerva? A United Germany*, in *Post Cold War Europe*, Harvard Press University, 1993
- Anonymous: *Thatcher and Kohl discuss East German turmoil, urge calm*. In: *Reuters News*, 11. Nov. 1989
- Anonymous, *The Fourth German Reich – the next European superpower*, *The Sunday Times*, 12 November 1989
- Anonymous, *Prime Minister calls meeting to consider German reunification*, in *The Independent*, 16 July 1990
- Anonymous, *Qualms expressed over the impact of Germany's unification on Europe*, in: *The Guardian* 16 July 1990
- Anonymous, *Parties join Thatcher in welcoming change*, *The Guardian*, 11 November 1989
- Anonymous, *There is no alternative; The moment of truth in the wake of the Ridley*, *Daily Mail*, 16 July 1990
- Anonymous, *Reunification solves grammatical dispute*, *GUARDIAN EDITORIAL*, *The Guardian*, 4 October 1990
- Ardia, D. *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, 1983
-

Arnold, E. German foreign policy and unification in Building incentives in the former GDR, *International Affairs* 1991

Ascherson, N., *Spartacus Schoolnet*, 2003

Ascherson, N., Berlin Wall breaks open – Suddenly the word has no edge any more, *The Independent*, 10 November 1989

Ash, T. G. , United Germany seeks common voice, *The Time Essay*, *The Time*, 25 October 1993, London

Ash, T. G., *Germany's Choice*, *Foreign Affairs*, 1994

BBC News, UK Politics, Thatcher's Bruges speech, 23 February, 2000

Beevor, A., Tommy and Jerry, *The Guardian*, 16 febbraio 1999

Bennett, W. L., *Toward a Theory of Press –State Relations in the United State*, *Journal of Communication*, 1990

Bevin-Marshall meetings, 17, 18 December 1947, FO 371/64250; CP(48), 4 January 1948, CAB 129/23, Public Record Office, Kew, UK

Bowcott, O., Classroom attitudes study shows hostility to Germans, *the Guardian*, 18 novembre 1996

Brock, George: Thatcher's personal struggle to accept reunification of Germany. In: *The Times*, 16 July 1990

Bulletin of the European Communities, Office for Official Publications of the European Communities, Statement by Georges Pompidou, The Hague, 1 December 1969

Bulloch, J., Britain 'support people reaching out for freedom', *The Independent*, 10 November 1989

Bulmer S. and Paterson W., *The Federal Republic of Germany and the European Community*, Londra, 1987

Callaghan, J. *Time and Chance*, London 1988

Cameron, D.R., British exit, German voice, French loyalty: Defection, domination, and cooperation in the 1992,93. ERM crisis, 1993

Campbell, J., *Margaret Thatcher: The Iron Lady*. London, Jonathan Cape 2003

Stauton D. and Cohen N., The Germans want to be liked – but can we ever like them?, *The Observer*, 11 agosto 1996

Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, *The Sociological Review*, 2004

Craddock P., *In Pursuit of British Interests: Reflections on foreign policy under Margaret Thatcher and John Major*, J. Murray, 1997, London

Sir Percy Craddock", *Telegraph*, 28 January 2010

Crockett, R., Please don't mention the war, *Times Higher Education Supplement*, 15 aprile 1997

Darwin, J., *Between Europe and Empire: Britain's Changing Role in World Politics since 1945*, Londra 2009

Deighton A., *The Impossible Peace, Britain, the Division of Germany and the Origin Of the Cold War*, London 1990

Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000.

Deighton A., Labour, New Labour and European Integration, 1945-1999, in A.M. Birke, M. Brechtken and A. Searle, *An Anglo-German Dialogue*, *International Affairs* 2002, 284

Di Nolfo, E., *Storia delle Relazioni Internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma 2015

Eisenhammer, J., Old tensions find a new trigger following reunification, *The Independent*, 3 October 1990

Emig, R., *Stereotypes in Contemporary Anglo-German Relations*, London 2000

Engels, F., *The Condition of the Working Class in England*, Progress, London 1973

Ferguson N., *The Pity of War*, London, 1998

Foreign Staff, *Congratulations on unification pour in*, *The Guardian*, 4 October 1990

- Gale, G., Play the waiting game on the Wall, Daily Mail, 17 November 1989
- Geiss, I., The Question of German reunification, 1806-1996, Routledge, London, 1997
- George S., Britain: Anatomy of a Eurosceptic state, Department of Politics, University of Sheffield, Sheffield, 2000
- Greig, G., What experts told Maggie; (1) and the controversial meeting which shaped Thatcher's line (2) 'The message was we should be nice to them, but even optimists were uneasy', Daily Mail, 16 July 1990
- Grosser, D. German Unification: The Unexpected Challenge. Oxford: Berg Publishers Limited, 1992
- Grumbel, B., Interview: George Schopflin, Olivier Todd on European reaction to events, 10 novembre 1989, NBC News: Today
- The Guardian, Letters to the Editor; The Rewriting of the German History
- The Guardian, Joy leaves heartache in London in Paris
- Keen, J. & Hall M., Framing Germany's future; Kohl sees unification; Krenz says 'nein'; Suddenly the unthinkable is possible, 29 November 1989, USA Today
- Salmon, P., **Hamilton** K., Twigg S.R., German Unification 1989-90: Documents on British Policy Overseas in The Origin of Two plus Four, New York, 2010
- Harding, Luke, The Perception of Germany in the UK Media – a case study of World Cup 2006 coverage, London, 2006
- Hellenbroich, E., Thatcher's obsession to block German unity, Executive Intelligence Review, USA, August 14, 1998
- Heurlin B., Germany in Europe in the Nineties, London, Christopher Hill, Londra 1996
- Holscher, J. & Loewendahl H., Britain and Germany in Europe 1949- 1990, ed. By Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000
- Hopkins, M.F. Kandiah and Stark, G., Cold War Britain 1945 – 1964, Longden, A.L. M., London, 2002
- Hughes, G. R., 'Don't be beastly to Germans': Britain and German Affair in History, Twenty Century British History, Oxford Press University, 2006

Lord Hurd speech to the German British Forum, Escaping from History, 18 aprile 2005

Hutchings, R.L., American Diplomacy and the End of the Cold War: An Insider's Account of U.S. Policy in Europe, 1989-1992, Washington 1997

Kaiser, Karl, Germany's unification, Foreign Affairs, 1991

Staerck G. & **Kandiah** M.D., Anglo-German Relations and German Reunification, Lord Charles Powell's speech, Institute of Contemporary British History, London, 2003

Hopkins, M.F. Kandiah and Stark, G., Cold War Britain 1945 – 1964, Longden, A.L. M., London, 2002

Keatley, R., Margaret Thatcher: Interview for Wall Street Journal, 1990 Jan 24, London

Keen, J. & Hall M., Framing Germany's future; Kohl sees unification; Krenz says 'nein'; Suddenly the unthinkable is possible, 29 November 1989, USA Today

Paterson, T. & **Kennedy** D., For you, the war should be over, The Times, 15 febbraio 1999

Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., **Kennedy** J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, The Sociological Review, 2004

Kershaw, I., The Thing about Hitler. The Guardian 29 gennaio 2003

Klein, Y., Obstructive or Promoting? British Views on German Unification 1989/1990, in German Politics, 2001

Helmut Kohl's Ten-Point Plan for German Unity (November 28, 1989)  
[http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage\\_id=116](http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/docpage.cfm?docpage_id=116)

Kundnani, Hans, The paradox of German Power, Oxford University Press, 2015

Lamborn, A.C., The Price of Power: risk and foreign policies in Britaing, France and Germany, London 1991

Larrs Klaus, with Meehan Elizabeth, *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000

Lawson D., Ridley was right, *The Spectator*, 24 settembre 2011

Lippmann, W., (1922) *Public Opinion*, Donzelli, Roma 2004

Lloyd O. T., *Empire, Welfare State, Europe. English History 1906, 1992*, Oxford, 1993

Holscher, J. & **Loewendahl** H., *Britain and Germany in Europe 1949- 1990*, ed. By Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000

Ludlow Piers, N., *Britain and Germany in Europe 1949- 1990*, ed. By Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000, p. 108

Roise M., **MacInnes** J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., *Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK*, *The Sociological Review*, 2004

Major, J., *Jonh Major: The Autobiography*, London 1999

Mammarella G., *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma-Bari 1992

Marini, R., *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Roma, 2006

Markovits, S. A. and Reich, S., *Should Europe Fear the Germans?*, in *The New Germany, The New Europe – The Pessimists' View*, German Politics & Society, JSTOR, 1991, p. 7

Bevin-**Marshall** meetings, 17, 18 December 1947, FO 371/64250; CP(48), 4 January 1948, CAB 129/23, Public Record Office, Kew, UK

Mass Observation, FR 2248, *German Atrocities*, May 1945, pp. 10

Mass Observation A Retrospective View of the Eighties

Matussek, M., *My personal VE Day*, 11 maggio 2005, Der Spiegel

McQuail, D., *Sociology of Mass Communications*, *Annual Review of Sociology*, 1985

McQuail D., *Sociologia dei media*, Bologna 2004

- Mearsheimer, J. J., *Back to the Future: Instability in Europe after the Cold War*, International Security, 1990
- Larrs Klaus, with **Meehan** E., *Uneasy Allies: British-German Relations and European Integration since 1945 in British-West German Relations, 1945-1972* by Anne Deighton, Oxford University Press, 2000
- Mehlig, M., *Germany 1990 is not Germany 1939 – The British response to German unification*, Seminar Paper, 2009
- Meiers F.-J., *A change of Course? German Foreign and Security Policy After Unification in Germany and the Deepening of the European Integration Process*, University of Bonn, 2003
- Michail, E., *After the War and After the Wall: British perceptions of Germany Following 1945 and 1989*, University of Sussex Journal of Contemporary History, 2001
- Mikesell, R. F., *The Lessons of Benelux and the European Coal and Steel Community for the European Economic Community*, The American Economic Review, 1958
- Missiroli, A., *La questione tedesca – Le due Germanie dalla divisione all'unità 1945-1990*, Firenze 1991
- Munro, C., *Britain, Germany and the Fall of the Soviet Empire in Unification Achieved*, London 2009
- Munro, C., *Britain, Germany and the Fall of the Soviet Empire in Prime Minister Margaret Thatcher*, London 2009
- Holscher, J. & Loewendahl H., *Britain and Germany in Europe 1949- 1990*, ed. By Jeremy Noakes, Peter Wende and Jonathan Wright, , Oxford 2000
- Nuttal, S. *European Political Cooperation*, London 1992
- O'Brien, C. C., *Beware a Reich Resurgent*, The Times, October 31, 1989
- O' Sullivan J., *The Independent of Sunday*, 19 Aug. 1990
- Oakley, R., *Ministers begin drive to repair Ridley damage – German remarks*. In: The Times, 16 July 1990

- Oakley, R., Conservative Party fights to control internal fallout – Ridley German remarks. In: The Times, 16 July 1990
- Page, B. I., The Mass Media as Political Actors, Political Science and Politics, Cambridge University Press, 1996
- Paterson, T. & Kennedy D., For you, the war should be over, The Times, 15 febbraio 1999
- Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation German Politics, 2001
- Bulmer S. and Paterson W., The Federal Republic of Germany and the European Community, Londra, 1987
- Robbins, K., Insular Outsider? British History and European Integration, University of Reading, Londra, 1989
- Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, The Sociological Review, 2004
- Pick, H., Laying the ghosts: The fears now aroused by talk of a united Germany, The Guardian, 17 November, 1989
- Powell, C., Chequers Seminary on German (“Summary Record”), Londra 1990
- Pyeongeok A., Obstructive all the way? British policy towards German unification 1989-90, German Politics, 2004
- Markovits, S. A. and **Reich**, S., Should Europe Fear the Germans, German Politics & Society, JSTOR, 1991
- Roise M., MacInnes J., Petersoo P., Condor S., Kennedy J., Nation speaking unto nation? Newspaper and national identity in the devolved UK, The Sociological Review, 2004
- Rusconi, G. E., Germania: un passato che non passa, Torino, 1987
- Salmon, P. Berlin in the Cold War, 1948-1990 – German Unification, 1989-1990, London 1991
- Salmon, P., Hamilton K., Twigge S.R., German Unification 1989-90: Documents on British Policy Overseas in The Origin of Two plus Four, New York, 2010

Shackle, S., Does the British press have it in for Germany?, DW, Londra 2015

Shackle, S., About, [www.samirashackle.com](http://www.samirashackle.com)

Gerhard Schoder, *Financial Times*, 10 novembre 1998

Dichiarazione Schuman, 9 maggio 1950, [http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index\\_it.htm](http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index_it.htm)

Smith, J., A missed opportunity? New Labour's European policy 1997 – 2005, *International Affairs*, 2005

Soroka, N. S., Media, Public Opinion, and Foreign policy, *Press/Politics* 8(1), the President and Fellows of Harvard College, 2003

Spencer M., *Containing Germany: Britain and the Arming of the Federal Republic*  
London/Basingstoke, 1999

Spohr, K. Helmut Schmidt and the Shaping of Western Security in the Late 1970s: the Guadeloupe Summit of 1979, *The International History Review*, 2015

Hopkins, M.F. Kandiah and **Staerck**, G., *Cold War Britain 1945 – 1964*, Longden, A.L. M., London, 2002

Staerck G. & Kandiah M.D., *Anglo-German Relations and German Reunification*, Lord Charles Powell's speech, Institute of Contemporary British History, London, 2003  
ess Seminar, Lancaster House, 16 October 2009

Stauton D. and Cohen N., The Germans want to be liked – but can we ever like them?, *The Observer*, 11 agosto 1996

Stent, A., *The one Germany*, winter 1990-91

Stone, N. "Germany? Maggie was absolutely right"

Stone, N., Will a unified Germany play in tune with its old enemies?, *The Sunday Times*, 16 settembre 1990

Taylor, AJP, *The Course of German History*, London 1951

Thatcher M., *The Downing Street Years*, New York 1993

TIME EDITORIAL, *The Challenge AFTER UNIFICATION*, *The Times*, 3 October 1990

- Traynor, I., Confused, Afraid Ashamed – German, The Guardian 20 novembre 1996
- Salmon, P., Hamilton K., Twigge S.R., German Unification 1989-90: Documents on British Policy Overseas in The Origin of Two plus Four, New York, 2010
- Ulam, A.B. Dangerous Relations. The Soviet Union in World Politics 1970-1982, New York 1983
- Various, Terror behind the glittering wealth, Daily Mail, 27 settembre 1990
- Volkery, C., The Iron Lady's Views on German Reunification – 'The Germans are Back!', 9/11/2009, Spiegel Online
- Wallace, W. Britain's Bilateral Links Within Western Europe, London 1984
- Wallace, W., Policy and National Identity in the United Kingdom, International Affairs, Chatham House, Londra, 1991
- Wallace, W., The collapse of British foreign policy, International Affairs 82, I, 2005
- Walton, C., Background for the European Defence Community, 1953
- Holscher, J. & Loewendahl H., Britain and Germany in Europe 1949- 1990, ed. By Jeremy Noakes, Peter **Wende** and Jonathan Wright, , Oxford 2000
- Walton, C., Background for the European Defence Community, Political Science Quartely, 1953
- White, M., The European question: will it be splendid isolation or miserable?, The Guardian, 9 dicembre 2011
- Windelen, H., Basic aspects of German reunification, Policy on German pursued by the Government of the
- Wistrich, R. S., Demonizing the Other: Antisemitism, Racism and Xenophobia, New York, 1999
- Wittinger, R., Perceptions of Germany and the Germans in Post-war Britain, Durham, 2004
- Wright, J., The role of Britain in West German foreign policy since 1949. German Politics, London 1996
- Younger, K. Public Opinion and British Foreign Policy, International Affairs, 1964

Zapf Wolfgang, How to evaluate German unification?, Discussion Paper at WZB  
Berlin Social Science Center, Berlin 2000

Zoellick, R. B., Two Plus Four: the lessons of German unification, Center for the  
National Interest, 2000

## Abstract

Il presente lavoro si prefigge l'obiettivo di scattare una fotografia sulla copertura mediatica offerta dagli organi di stampa britannici su un evento che ha segnato una svolta epocale nelle relazioni internazionali, il processo di riunificazione tedesca, spiegandone le radici storiche, le motivazioni strategiche e le conseguenze politiche. L'analisi storica consiste nel ripercorrere le tappe delle relazioni bilaterali tra Gran Bretagna e Germania dal 1949 al 1990, calate nel più ampio e intricato scenario politico della Guerra Fredda, e prendendo come punto di partenza la nascita della Repubblica Federale Tedesca e le dimissioni di Margaret Thatcher, invece, come approdo. Si dimostrerà come la natura delle relazioni fra i due paesi abbiano attraversato fasi di crudo realismo, timida cooperazione ed inconciliabile rottura, e come le scelte politiche del Governo britannico, narrate nelle maggiori testate giornalistiche del Paese, siano state alla base della formazione di un'opinione pubblica ostile alla Germania e ai tedeschi, fino al punto da condizionarne convinzioni e attitudini, allegandovi, perciò, una realtà stereotipata i cui strascichi sono percepibili ancora oggi.

Gli articoli di giornale analizzati per dimostrare la radicalizzazione del sentimento nazionalista britannico contro la riunificazione della Germania, sono stati tratti dai maggiori quattro giornali nazionali: il *Times* e il *Daily Mail* coprono un pubblico tendenzialmente conservatore e perciò dello stesso orientamento politico del Primo Ministro; il *Guardian* e l'*Independent*, invece, sono perlopiù letti da cittadini di centro-sinistra, ma ciò nonostante, come si vedrà, la retorica

nazionalista è sì, attenuata ma sempre presente. Il periodo storico di interesse, invece, va dal 1989 al novembre del 1990, quando, con le dimissioni di Margaret Thatcher e l'arrivo di John Major, le relazioni tra Gran Bretagna e Germania, ripresero, a piccoli passi, a tendere verso la cooperazione.

Durante il biennio scelto sono stati quindi evidenziati tre eventi fondamentali che hanno condotto alla riunificazione tedesca: la caduta del Muro di Berlino, la fuga di notizie del meeting a Chequers e l'Accordo sullo Stato finale della Germania. Per ciascuno di questi eventi si tenterà di condurre un'analisi seppur parziale e non esaustiva degli articoli pubblicati sui quattro giornali nazionali, badando bene all'utilizzo dei termini spesso ricorrenti nel parlare della Germania e dei tedeschi, e al messaggio da essi veicolato.

La scelta di utilizzare il canale della stampa è giustificata dalla volontà di fornire un taglio alternativo ai canali ufficiali nell'analisi delle relazioni bilaterali fra Londra e Bonn in un periodo storico in cui il settore della comunicazione assunse un carattere innovativo rispetto al passato. L'utilizzo della stampa e della televisione nell'immediato secondo dopoguerra, infatti, ha senza dubbio abbandonato la sua natura propagandistica, ma ciò ha probabilmente reso più complesso un già intricato rapporto tra i mezzi di comunicazione e il potere. I regimi fascisti del Novecento, infatti, impiegarono massicciamente le innovazioni nel campo per assicurarsi stabilità al potere e per rafforzarlo, costituendo una temibile industria del consenso, rea di aver travolto la vita più intima degli individui, modificandone orientamento politico, convinzioni, attitudini. La fine della seconda Guerra mondiale, oltre a portare con sé epocali

mutamenti degli scenari internazionali, ha dato il benvenuto ad una nuova forma di partecipazione della gente comune ai processi decisionali interni alle cancellerie dei maggiori Paesi del mondo: l'opinione pubblica, così, è stata allo stesso tempo ragione e mezzo del peso della stampa e degli altri mezzi di comunicazione, i quali, ancora una volta, hanno profondamente inciso sulla formazione di ciascun dibattito politico nazionale. La duplice innovazione dell'utilizzo dei media nei primi anni Sessanta risiede, da un lato, nella loro capacità di mettere in contatto il pubblico nazionale con eventi di cui esso non aveva diretta esperienza, la politica internazionale, dall'altro di facilitare un dialogo virtuale tra pubblico e decisori politici, i quali, influenzandosi più o meno a vicenda, avrebbero condizionato le decisioni in politica estera. Se è vero che i governi non poterono ignorare le rivendicazioni sessantottine, essi riuscirono anche a frenare il naturale processo di democratizzazione dell'informazione come diretta conseguenza di un accentuato pluralismo politico, orgoglio delle democrazie del secondo dopoguerra. Controllando e influenzando i mezzi di comunicazione i governi perciò, in alcuni casi, hanno lavorato affinché l'opinione pubblica focalizzasse la propria attenzione su determinati temi trascurandone altri, alla ricerca del giusto livello di legittimazione per audaci interventi in politica estera. Strettamente connesso al tema della politica estera, è la formazione dell'identità nazionale: essa, infatti, è esattamente ciò su si fondano le azioni estere dei governi compiute a difesa degli interessi nazionali. Espressione e consolidamento del mito della nazione, la solidarietà e la sovranità nazionali, sono esse stesse strumenti per delimitare la linea di confine

fra politica interna e politica estera, nonché legame tra concetto di nazione e concetto di stato, indissolubile al punto tale da produrre quel leale senso di appartenenza che spinge le popolazioni a combattere, più o meno figurativamente, per la causa nazionale.

E questo è ciò che esattamente accadde nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra, una nazione uscita vittoriosa dalla Seconda Guerra Mondiale ma profondamente provata dagli sforzi in essa compiuti, una potenza centrale nel stabilire le sorti del mondo che assisté ad un massiccio ridimensionamento della propria influenza perdendo la sua *special relationship* con gli Stati Uniti, un partner europeo che andava in una direzione ostinatamente contraria rispetto agli entusiastici umori per il processo di integrazione. E' pur vero che la strumentalizzazione dell'orgoglio nazionale fu facilitata da una lunga tradizione di disinteresse dei cittadini inglesi verso la politica estera.

Rispetto all'opinione pubblica delle altre nazioni, quella britannica ha sempre focalizzato maggiormente la sua attenzione sulle questioni di politica pubblica rispetto a quelle relative alla politica estera, avendo potuto sempre vantare della posizione insulare del Paese, e perciò, non dovendo temere eventuali minacce di invasioni straniere. Una tale percezione di sicurezza trova la sua origine nel fatto che la Gran Bretagna, potenza che per 250 anni ha amministrato un impero con territori dislocati in tutto il mondo, ha creato una rete di interessi e contatti esteri per cui qualunque cittadino che, per affari o per curiosità, si trovasse all'estero, sapeva di poter contare sulla protezione della madrepatria, avendo avuto, quest'ultima, sempre una forte influenza sugli affari

internazionali. Questo settore della politica britannica, perciò, è stato tradizionalmente ascritto all'esercizio delle normali funzioni governative, mentre il consenso elettorale del Governo era in maggioranza basato sulle questioni domestiche. Un'inversione di tendenza sembrò registrarsi a partire dal 1939 quando fu presto evidente che la politica di appeasement coltivata da Baldwin e Chamberlain si rivelò un totale fallimento e scatenò un forte dissenso tra gli elettori i quali giudicarono l'approccio sbagliato. Chamberlain fu costretto, anche sotto pressione dall'opinione pubblica, a rassegnare le sue dimissioni e a lasciare spazio a Churchill. Ma le vicende interne al Paese durante il secondo dopoguerra rivelarono quanto i governi proseguissero nell'attribuire scarsa rilevanza alle opinioni degli elettori sulle dinamiche estere, soprattutto nell'opposizione al riarmo tedesco e nell'adesione alla Comunità Europea: nel primo caso vi era un'opinione pubblica ancora spaventata dagli avvenimenti di appena un decennio prima e un Governo che, invece, riteneva che il riarmo della Germania fosse indispensabile contro la minaccia sovietica; nel secondo, uno scarso entusiasmo popolare per una naturale predilezione verso il Commonwealth e gli Stati Uniti, e un Governo che cercava di contrastare la stagnazione economica interna con l'ingresso in una unione doganale che, invece, mostrava una certa solidità. Secondo un politico laburista e avvocato britannico, Kenneth Younger, la debolezza della capacità di persuasione dell'opinione pubblica britannica sulla politica estera risiedeva nella discontinuità del suo interesse verso gli affari internazionali, nell'assenza, fra il tessuto sociale britannico, di organizzazioni oppure di *opinion-forming group*

che si occupassero di offrire una visione degli eventi differente da quella che il governo decideva di dare, e nello stesso parlamentarismo. Sebbene la costituzione britannica, infatti, preveda la superiorità del Parlamento, la Camera dei Comuni, democraticamente eletta, ha un trascurabilissimo peso nell'esercitare pressioni sul Governo in materia internazionale, tanto che << it is notorious among back-bench politicians that they can often acquire information about British policy more easily in Washigton, or in the corridos of NATO headquartes or at Strasbourg than they can in Westminster>><sup>1</sup>.

La connessione fra opinione pubblica e politica estera in tutti gli anni della Guerra fredda, era caratterizzata da orientamenti nazionali di lunga tradizione e dalla necessità da parte del Governo, di evitare l'isolamento internazionale. L'establishment britannico, perciò, fu costretto a ridefinire i caratteri della rispettiva identità nazionale, il cui prestigio era irrimediabilmente diventato solo un ricordo: i discorsi pubblici si caricarono di retorica nazionale con chiari riferimenti al passato glorioso, alla superiorità di una lunga tradizione di istituzioni democratiche, al parlamentarismo britannico come unica forma di governo efficiente. In opposizione al declino della potenza britannica, un nuovo attore si affacciava sulla scena internazionale ed europea, la Repubblica Federale tedesca: risollezata da un inglorioso passato di crimini efferati, essa sin dai primi anni Cinquanta mostrò tutto il suo dinamismo economico che la collocò fra i Paesi in grado di orientare la politica dei grandi.

---

<sup>1</sup> Younger, K. Public Opinion and British Foreign Policy, International Affairs, 1964, p. 33

Le relazioni bilaterali tra Gran Bretagna e Germania Federale nei primi anni della Guerra Fredda furono di relativa e pacificamente accettata subordinazione della seconda alla prima; Adenauer da poco cancelliere affermò:

*<< We German should be clear, that we do not count for very much in world history at the present time; [...] the power of Great Britain still has in the world in all areas, the we Germans are really not in the same class >>.<sup>2</sup>*

Anzi, la celere ripresa economica dopo il suo smembramento a Postdam e la facile ricezione di istituzioni democratiche al suo interno, riscosse notevole entusiasmo al numero 10 di Downing Street dal momento che, così configurata, la Germania appariva come un fidato alleato contro l'espansione del comunismo e l'avanzamento sovietico nell'Europa orientale, sebbene una certa diffidenza ancora latente per il rischio di una seconda Weimar<sup>3</sup>.

Gli anni Sessanta e Settanta furono caratterizzati da contatti di scarso rilievo nella misura in cui la Gran Bretagna era impegnata a far funzionare l'EFTA e ad attutire i colpi della decolonizzazione, mentre la Germania mostrava alla Francia il suo costante entusiasmo per le iniziative in campo europeo. Un punto di svolta tra i due ci fu quando la Gran Bretagna aderì nel 1973 alla Comunità europea grazie alle pressioni del cancelliere Brandt sulla Francia che, invece, ne aveva precedentemente posto veto; sebbene il successo dell'ultima *application*,

---

<sup>2</sup> Wright, J., The role of Britain in West German foreign policy since 1949. German Politics, p. 26

<sup>3</sup> Paterson, E. W., Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in Germany as model and anti-model, German Politics, 2001, p. 208

il ruolo svolto dalla Gran Bretagna in Europa fu decisamente meno influente da quello invece esercitato dall'asse franco-tedesco.<sup>4</sup>

La posizione economica e politica assunta dalla Germania alla fine degli anni Settanta coincise con l'arrivo al potere di Margaret Thatcher, la quale, stanca della politica timida e incerta condotta dai suoi predecessori, volle che la Gran Bretagna fosse in grado di ripristinare i fasti di una potenza imperiale. Fu da questo momento che la relazione bilaterale in terra britannica fu percepita in termini di rivalità e non più di cooperazione<sup>5</sup>.

Sommando il disperato bisogno di un'identità collettiva e la minaccia di una Germania dal carattere egemone i risultati in termini di opinione pubblica in Gran Bretagna furono allarmanti, tenuto conto, peraltro, che i due terzi della stampa britannica erano nelle mani di Murdoch e Black, rappresentanti di un'élite culturale conservatrice che promosse una campagna anti-tedesca dai toni duri e anacronistici<sup>6</sup>. A partire dalla riunificazione tedesca gli organi di stampa lanciarono una vera e propria campagna di sensibilizzazione contro l'eventualità di un Quarto Reich, instillando nei cittadini britannici diffidenza, intolleranza e velato razzismo. L'attecchimento delle percezioni negative nella società verso i tedeschi e la Germania è stato tale da mostrare i suoi strascichi

---

<sup>4</sup> Darwin, J., *Between Europe and Empire: Britain's Changing Role in World Politics since 1945*, in A.M. Birke, M. Brechtken and A. Searle, *An Anglo-German Dialogue*, 214.

<sup>5</sup> Paterson, E. W., *Britain and the Berlin Republic: Between Ambivalence and Emulation in Britain and the Emergence of German Unity*, *German Politics*, 2001, p. 203

<sup>6</sup> George S., *Britain: Anatomy of a Eurosceptic state*, in *The British Press*, *Journal of European Integration*, Department of Politics, University of Sheffield, Sheffield, 2000, p. 28

anche dopo dieci anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla riunificazione; Michael Neumann, l'allora ministro della cultura tedesco, nel 1999 commentò:

*<< Britain's image of its European partners is stuck in 1940s >><sup>7</sup>,*

mentre Thomas Matussek, ambasciatore tedesco in Gran Bretagna allarmò:

*<< There does not appear to be much interest amongst young British people either in Germany or the German language >><sup>8</sup>.*

Il tentativo di ridefinire il ruolo di una nazione oppressa dall'ansia del declino ha evidentemente giustificato un massiccio intervento culturale da parte dello strumento più immediatamente fruibile da parte di un individuo, ripercuotendo, tuttavia, i suoi effetti non solo sull'opinione pubblica e sulla legittimazione di alcune politiche ostative soprattutto in relazione agli aspetti economici dell'allora Comunità europea, ma anche sul buon andamento delle relazioni bilaterali fra i due Paesi.

Come già menzionato, l'analisi del presente lavoro parte dal 1949 e ripercorre tutti gli aspetti degli scambi diplomatici e degli atti pubblici inerenti alla Germania Federale e alla Gran Bretagna, anticipando un momento cruciale delle relazioni tra i due datato 24 marzo 1990 con la fuga di notizie dal meeting a

---

<sup>7</sup> Beevor, A., Tommy and Jerry, The Guardian, 16 febbraio 1999

<sup>8</sup> Wittinger, R., Perception of Germany and the Germans in Post-war Britain, in *Representation of Germany and Germans*, Durham, 2004p. 460

Chequers e tentando di dare una giustificazione alle dure parole pronunciate da studiosi, accademici e storici britannici in quell'occasione attraverso la presentazione delle tappe che hanno accompagnato la <<curious mixture of harmony and tension>><sup>9</sup> nelle relazioni anglo-tedesche.

Nel secondo capitolo, perciò, vengono analizzati gli anni più critici, che vanno dall'insediamento di Margaret Thatcher fino alle sue dimissioni, e che furono caratterizzati da contatti ambigui e spesso infelici fra questa e il cancelliere cristiano-democratico Helmut Kohl. I due, infatti, profondamente diversi già negli aspetti più intimi delle loro personalità politiche, mal tolleravano il rispettivo approccio alla politica europea e diffidavano l'una delle velleità internazionali dell'altro.

Nel terzo capitolo è presente la ricostruzione storica degli eventi menzionati nel secondo, ma attraverso gli occhi e le penne di giornalisti, editorialisti e storici britannici.

Il capitolo conclusivo tratta degli effetti che i media e gli organi di stampa in particolare producono sull'opinione pubblica in generale, e quali sono stati quelli prodotti in Gran Bretagna tra la caduta del Muro di Berlino e il suo decimo anniversario, il modo in cui i governi successivi all'era thatcheriana ne abbiano gestito lo strascico e quali siano state, a riguardo, le opinioni fra le classi intellettuali tedesca e britannica.

---

<sup>9</sup> Wright, J., *The role of Britain in West German foreign policy since 1949*, German Politics, London, 1996, p. 28

A meno di dieci anni dalla riunificazione tedesca, la percezione degli inglesi della Germania e dei tedeschi mostrava ancora retaggi del passato nazista, tanto che molti fra studiosi, scrittori e capi di governo si chiedevano se lo *status quo* fosse il brillante risultato degli sforzi democratici compiuti dal Paese, oppure se il mondo avrebbe di lì a breve, assistito ad una seconda Weimar<sup>10</sup>. Nel 1996 un editorialista del *Guardian* nel suo articolo *Afraid, Ashamed - German*, si chiedeva, infatti, 'is Germany a fairweather democracy, or robust enough to cope with harder times?'<sup>11</sup>, a sostegno, peraltro, di un sentimento di disaffezione ampiamente diffuso in Germania.

Contestualmente un reportage pubblicato dal *Guardian* nello stesso periodo fotografava il modo in cui le nuove generazioni di studenti britannici percepissero i tedeschi e la Germania. Owen Bowcott andò a verificare nelle scuole inglesi quanto era emerso da una ricerca svolta dal Goethe Institute, ente culturale fondato nel 1951 dalla Repubblica Federale allo scopo di indurre una riflessione sulla percezione della Germania all'estero. Essa dimostrò che i ragazzi riducevano la conoscenza di personaggi famosi tedeschi al passato nazista e allo sport, collocando, anzi, Hitler, in quest'area: 'Hitler, Klinsman, Mataus. Don't know any other footballers'.<sup>12</sup> Bowcott valutava anche gli effetti del

---

<sup>10</sup> Traynor, I., Confused, Afraid Ashamed – German, *The Guardian* 20 novembre 1996

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> Wittlinger, R., Perception of Germany and the Germans in post-war Britain, in *Representations of Germany and the Germans*, *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, Durham, p. 457

radicamento degli stereotipi nella società britannica, diffusi probabilmente e distrattamente all'ora di cena durante il notiziario o una partita di calcio:

*<< Asked whether they considered Germans to be arrogant and nationalistic, more than 50% of those who had never visited the country nor learnt the language replied "yes". The same group voted by a narrow majority that they disliked the Germans>><sup>13</sup>.*

Ignoranza, stereotipi e pregiudizi, perciò, sembravano prevalere nelle scuole inglesi, luogo primario della diffusione della cultura e della formazione del senso di civiltà per i cittadini futuri in quanto l'idea di una Germania nemica si collocava ancora in una posizione di preminenza negli ambienti accademici, fino al punto di compiere una hitlerizzazione della storia tedesca senza alcuna via di fuga o presupposto per un riscatto. Richard Crockett, storico britannico e studioso dei media, affermò:

*<< Student study Nazi Germany because that is what everyone else in Britain seems to be interested in, schools shoehorn students into taking the exam options because that is what holds their attention. [...] So they all come out as*

---

<sup>13</sup> Bowcott, O., Classroom attitudes study shows hostility to Germans, the Guardian, 18 novembre 1996

*expert in Nazi Germany viewing modern Europe through a prism which reinforces the generational obsession with Germans as Nazis>><sup>14</sup>.*

In anni più recenti, Matthias Matussek, corrispondente dello Spiegel a Londra per due anni, osservò che gli inglesi mostravano interesse per la Germania solo se ne si discuteva in maniera negativa, inciampando spesso in stereotipi nazisti. Nel maggio del 2005 Matussek affermò che la caccia ai nazisti in Gran Bretagna era diventata una sorta di ossessivo gioco di società e che la cosa si rifletteva anche nel revisionismo sostenuto dall'allora ministro degli esteri Gordon Brown, per il quale la nazione nulla aveva da rimproverarsi per il passato imperiale<sup>15</sup>, ma << the British view of Germany is totally divorced from reality>><sup>16</sup>.

Quando sembrò che la stampa britannica avesse ammorbido l'immagine della Germania veicolata ai suoi lettori, la crisi greca portò nuovamente in auge odiosi appellativi nei confronti dei tedeschi. Samira Shackle, freelance britannica che periodicamente scrive su New Statement, Guardian, Times, Deutsche Welle e altre testate nazionali<sup>17</sup>, ha osservato come la Germania, essendo tra i maggiori creditori dell'eurozona, abbia incassato feroci critiche dai tabloid e dai giornali inglesi e come questi ultimi abbiano offerto supporto professionale ai giornalisti greci nelle loro posizioni anti-tedesche menzionando ancora una volta il passato

---

<sup>14</sup> Crockett, R., Please don't mention the war, Times Higher Education Supplemente, 15 aprile 1997, p. 19

<sup>15</sup> Matussek, M., My personal VE Day, 11 maggio 2005, Der Spiegel

<sup>16</sup> Harding, Luke, The Perception of Germany in the UK Media – a case study of World Cup 2006 coverage, London, 2006

<sup>17</sup> Shackle, S., About, [www.samirashackle.com](http://www.samirashackle.com)

della Germania come motivo di sfiducia verso le politiche da questa implementate<sup>18</sup>.

Perpetuare immagini negative della Germania rischia perciò di infondere nella società inglese atteggiamenti e visioni altrettanto negativi anche nella Gran Bretagna del futuro, avendo assistito nel secolo precedente ad un massiccio intervento di radicalizzazione e sedimentazione di una realtà stereotipata, irrimediabilmente ridotta ad un giudizio severo verso una storia solamente parziale. La funzione più pura della storia non è quella di emettere giudizi, di legittimare le azioni e le peculiarità di un dato popolo oppure di confinare una nazione in un inclemente limbo sospeso tra le colpe del passato e la frustrante mancanza di un riscatto nel futuro. La storia è strumento di analisi e interiorizzazione degli eventi passati per comprendere la misura di quelli presenti, ma in nessun modo può avere un ruolo profetico né di guida.

In un discorso tenuto a Berlino il 18 aprile del 2005, Lord Douglas Hurd, Ministro degli Esteri durante la delicata fase dell'era Thatcher, inviò un monito al mondo accademico britannico, dichiarando che se la Germania del ventunesimo secolo avesse su di sé ancora il peso dei crimini del Terzo Reich, la colpa era parzialmente da attribuire a storici e accademici di professione che si erano lasciati sedurre dal moralismo e dalla parzialità nelle opinioni<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Shackle, S., Does the British press have it in for Germany?, DW, Londra 2015

<sup>19</sup> Lord Hurd speech to the German British Forum, Escaping from History, 18 aprile 2005

*<< The unintelligent educationalists in Britain create a historical curriculum by which our children are soave in knowledge of the Nazis, but ignorant either of the German Enlightenment in the 18th century or the remarkable rediscovery of democracy by Germany after 1945 – let alone the efforts of statesmen like Stresemann after First World War to avert the prospect of a second>><sup>20</sup>.*

La *reductio ad unum* compiuta dall'industria culturale britannica, perciò, dovrebbe essere adesso superata e gli storici, gli studiosi, gli accademici e i giornalisti dovrebbero liberarsi dalle catene delle percezioni anacronistiche che hanno accompagnato i loro dibattiti negli anni Novanta del secolo scorso e oltre, così da poter finalmente ammettere che la storia della Germania vada ben oltre gli orrori commessi dalla dittatura nazista nella Seconda Guerra mondiale<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> Hughes, G.R., Don't be beastly to the Germans: Britain and the German affair in History, in *The past, present and future of British-German Relations*, University of Wales, 2006, p. 283

